



ABRUZZO

Collana : "La società siamo noi"

Nevio Felicetti

Tonino Corneli

Da Città Sant' Angelo
al palazzo dell'Emiciclo





Nevio Felicetti si iscrive al PCI nel 1944. Dirige la Federterra-CGIL fino al 1947. Assume incarichi di partito. Consigliere comunale nel 1951. Assessore all'Urbanistica e ai LLPP nella giunta Chiola a Pescara. Segretario della Federazione di Pescara dal 1956. Consigliere della Cassa di Risparmio di Pescara e Loreto Aprutino. Eletto deputato nel 1976. Poi senatore per due legislature. Responsabile nazionale del PCI per la politica assicurativa. Partecipa alla nascita della Fondazione Cesar, di cui è ancora presidente onorario. E' presidente onorario di Federconsumatori Abruzzo. E' presidente dell'Ires Abruzzo. Presiede a Pescara il Comitato per il Centenario della CGIL.

Ha scritto alcuni saggi sulla politica assicurativa. Collabora a riviste e giornali. Ha curato una rubrica settimanale "La memoria" sul quotidiano *Il Centro*. Scrive su *Cronaca d'Abruzzo e Basso Molise*.



Stampato nell'ambito delle celebrazioni dei Cento Anni della CGIL in collaborazione con l'Associazione Centenario

Euro 13,00

Collana: “La società siamo noi” / 13

(Diretta da Antonio D’Orazio)

La riproduzione totale o parziale è permessa a tutti
sotto la condizione della fedeltà al testo e della
indicazione della fonte.



Ires Abruzzo Edizioni
V. B. Croce, 108, Pescara
Stampato in proprio.
Finito di stampare luglio 2007

Nevio Felicetti

Tonino Corneli

Da Madonna della Pace
al palazzo dell'Emiciclo

In collaborazione con l'Associazione "Città informa"

INDICE

PREFAZIONE. Graziano Gabriele	7
--------------------------------------	---

CAPITOLO I: *GLI ANNI DELLA FORMAZIONE*

1. Città Sant' Angelo ieri	9
2. La storia e la cultura	11
3. LA QUESTIONE CONTADINA	13
4. TONINO RAGAZZO	16
5. LA LIBERAZIONE. SORGONO I PARTITI	18
6. APESCARA: IL PCIE E L' AGRICOLTURA	21
7. IL LODO DE GASPERI	23
8. IL 18 APRILE	25

CAPITOLO II: *IL SINDACALISTA*

9. IL PIANO DEL LAVORO	28
10. LA COOPERATIVA TERRA E LIBERTA'	30
11. L' INCARCERAZIONE	33
12. L' APPELLO DEI MEZZADRI	36
13. IL PCIAL COMUNE	39
14. LA RICONQUISTA DELLA DC	42
15. MAESTRO DI SINDACALISTI	45
16. IL PSI A CITTA' SANT' ANGELO	48
17. COL SINDACATO A BUSSI E ALLA MONTI	51
18. TRA IL '60 E IL '75 A CITTA' SANT' ANGELO	54

CAPITOLO III: *IL POLITICO*

19. GALLERATI SINDACO	59
20. TONINO AL CONSIGLIO REGIONALE	63
21. IL RITORNO A CITTA' SANT' ANGELO	67
22. TONINO SINDACO	71
23. TONINO PORTA REMO GASPARI A CITTA' SANT' ANGELO	74
24. IL GOLF	79
25. DA CORNELI E DI CAMILLO A GIAN SANTE E GIACINTUCCI	83
26. L' IPER E L' ARRESTO DI COMPONENTI DELLA GIUNTA	87
27. 1992. LA GIUNTA REGIONALE SOTTO INCHIESTA	91
28. L' INTRICATA VICENDA IPER	94
29. GIORGIO NAPOLITANO CITTADINO ONORARIO DI CITTA' SANT' ANGELO	98

30. TONINO AL CONSIGLIO PROVINCIALE	100
31. TONINO VICE PRESIDENTE CON DI SIPIO	105
CAPITOLO IV: <i>GLI ULTIMI ANNI</i>	
32. LA PRIMA GIUNTA CATENA	110
33. IL SECONDO MANDATO CATENA	114
34. IN RICORDO DI TONINO CORNELI	118
35. CITTA' SANT' ANGELO OGGI	122
CAPITOLO V	
36. LE TESTIMONIANZE SU TONINO	127
RINGRAZIAMENTI	135

PREFAZIONE

di **Graziano Gabriele**
Sindaco di Città Sant' Angelo

Lo scorso anno, uno sparuto gruppo di persone si ritrovò sul sagrato di una piccola chiesa sul colle di San Silvestro di Pescara, dopo aver preso parte alle esequie di Tonino Corneli. Il compagno Tonino. La maggior parte dei presenti alla funzione religiosa, in verità non molti, era presa da una frenetica fretta nel lasciare il luogo, perché erano previste delle riunioni nelle quali si dovevano definire le candidature per le imminenti elezioni politiche.

I pochi rimasti, così come solitamente avviene in queste circostanze, ebbero modo di raccontare vari episodi del loro vissuto, che si intrecciavano con quelli del defunto. Qualcuno, di cui non ricordo il nome, ebbe a lamentarsi del fatto che, tra i presenti alla cerimonia, nessuno avesse preso la parola per un necrologio, così come, si disse, il personaggio meritava. Ed è proprio in quel contesto che decidemmo di raccogliere in un volume la storia della vita politica di Tonino che ben si colloca in un arco cronologico di oltre mezzo secolo, carico di grandi cambiamenti e pieno di accadimenti che hanno inciso sulla politica e sul costume locale. Senza alcun dubbio, la persona che meglio avrebbe potuto raccontare tutto ciò non poteva che essere Nevio Felicetti.

L'Onorevole Nevio Felicetti è uno dei personaggi più prestigiosi della politica abruzzese: grande intellettuale, conoscitore degli uomini e delle vicende d'Abruzzo; amico di Tonino Corneli e di Città Sant' Angelo; uomo che ha vissuto da protagonista gli eventi che si volevano raccontare nel presente volume.

Il libro si caratterizza per un continuo intreccio tra gli elementi biografici e quelli della narrazione storica ed è ricco di aneddoti, riflessioni, descrizioni, testimonianze, considerazioni e analisi socio-politiche.

Il volume evidenzia con chiarezza la dimensione politica di Corneli, facendo emergere il ruolo che ebbe nelle lotte politiche e sindacali per l'evoluzione dei mezzadri angolani e per lo sviluppo di Città Sant' Angelo.

Alcune vicende riportate nel libro furono vissute dal sottoscritto da spettatore, altre da attore: tutte, però, furono di grande valenza per la mia personale formazione politico-amministrativa.

Certamente l'attuale generazione di amministratori ha un debito di riconoscenza verso Antonio Corneli. Gli anni '80 furono per molti di noi gli anni di adesione al Partito e di grande impegno politico. Furono

gli anni in cui con la vecchia generazione si confrontava la nuova generazione post-'68. Che mal sopportava i rituali della politica, espressione di un partito basato sul centralismo democratico e sul primato del partito su tutto e su tutti.

Corneli cercò più di altri di interpretare questo cambiamento, pur in una visione di sapore didattico e a tratti didascalico.

Furono, quelli, anche gli anni in cui si gettarono le basi per una nuova visione del territorio, attraverso la stesura del nuovo Prg, frutto della sintesi politica venuta fuori dal primo tentativo di compromesso storico. La parziale ma significativa trasformazione del paesaggio agrario angolano in sviluppo urbano, con i pregi e i difetti, definirono lo sviluppo, le nuove opportunità e le problematiche contemporanee.

Spetta oggi a noi, alla nostra generazione, avere la capacità di pensare ad un nuovo sviluppo che contenga i valori della compatibilità, del rispetto del territorio e della qualità della vita. Dobbiamo fare tesoro degli errori, così come delle cose positive, che quella generazione di politici ci ha tramandato. Bisogna fare un grande sforzo culturale e di sintesi per coniugare sviluppo e vivibilità.

Non riesco ad immaginare la mia Città Sant'Angelo diversa da quella che è oggi, avendo avuto modo di conoscere i protagonisti che ne hanno determinato i cambiamenti, nel bene e nel male. Tonino Corneli è uno di essi.

CAPITOLO PRIMO

GLI ANNI DELLA FORMAZIONE

1- Città Sant'Angelo ieri

Superato il fiume Saline, la Provinciale verso Città Sant'Angelo, che parte dalla Marina, sale, all'inizio dolcemente. Dopo Madonna della Pace, la salita diventa appena un po' più aspra. Fino al paese che si staglia, alla vista, come una grande rocca, tutt'intorno avvolta da scenari fantastici che spaziano dall'Adriatico alle solenni montagne dell'Appennino.

Ai tempi di Tonino Corneli, la strada, polverosa, si svolgeva tra campi fittamente lavorati di grano, verdi di ricchi uliveti e di geometrici vigneti. E case coloniche sparse qua e là. Qualche "casino" più pretenzioso segnalava la residenza, per pochi giorni all'anno, al tempo dei raccolti, di qualche signorotto che preferiva la città, per la sua pigra esistenza, alla campagna insopportabilmente soffocante d'estate e terribilmente fredda d'inverno.

Poche le automobili. La corriera che collegava il paese alla città. Qualche motocicletta. Molte biciclette. Tanti carri agricoli, trainati da buoi.

Chi l'avesse percorsa cinquanta anni fa quella strada e tornasse oggi, improvvisamente, rimarrebbe sconcertato. Perché dalla Marina, salendo via via verso il paese, non c'è un metro quadrato di terreno che alla vista non risulti radicalmente modificato. Appena svolti a sinistra, venendo da Pescara, ti imbatti nel grande traffico dell'autostrada che proprio qui ha il suo casello di ingresso e di uscita. E poi, salendo ancora, ti ritrovi nel bel mezzo della grande confusione di un supermercato modernissimo, enorme. E poi ancora nel movimento che si svolge attorno a Villa Serena, avanzatissima struttura clinica che qui volle erigere, giustamente sostenuto dal municipio, un geniale manager della sanità abruzzese.

E poi, da un lato e dall'altro, costruzioni modernissime, alcune architettonicamente pretenziose, che dicono di un cambiamento dei costumi. E delle condizioni di vita della popolazione, che dovrebbero indurre a meditare più accortamente sugli ultimi cinquanta anni di storia di questo nostro Paese. Sul contributo che dal governo e dall'opposizione la classe dirigente post-fascista ha saputo dare alla modernizzazione dell'Italia e al superamento delle più mortificanti disuguaglianze sociali. E ristoranti anche eleganti, dai nomi a volte esotici, quasi a sottolineare

che viviamo l'epoca rutilante della globalizzazione.

Per non parlare delle automobili che sfrecciano sempre più pericolosamente su questa strada finalmente coperta di asfalto. Sicché a percorrerla non è più necessario l'immane spolverino che dovevano indossare "lor signori" quando quella strada la percorrevano, orgogliosi e sfaccendati, alla guida delle prime Bugatti colorate e rumorose.

Il paese, invece, è sempre quello. O, per essere precisi, il centro storico è sempre quello. Perché il paese, in realtà, è cresciuto ai margini del vecchio centro storico. E' cresciuto, un po' disordinatamente, quanto a numero di abitazioni. In modo misterioso, perché la popolazione non è cresciuta in proporzione.

Il centro storico è, oggi come ieri, straordinariamente bello. Anzi, più bello se non fosse per il disagio che procurano nell'animo del visitatore quelle case costruite dai nobili nei secoli passati ed ora abbandonate all'incuria del tempo. Più bello, perché sul centro storico si è esercitata a lungo l'amorevole attenzione del Comune che dell'antico borgo medievale ha voluto e saputo ricreare l'atmosfera attraverso la suggestione della luce e il calore delle pietre recuperate alle antiche funzioni. Fatte le ultime curve e appena infilato il lungo asse viario che si snoda da porta Sant'Angelo sino alla Chiesa di Sant'Agostino, Città Sant'Angelo si lascia percorrere in tutta la sua splendida monumentalità. Palaz-



Città S. Angelo: Istituto Magistrale in costruzione (1884)

zi imponenti, slarghi riposanti, chiese austere. E quella mirabile Chiesa di Sant'Agostino che ci induce a qualche pensiero irriverente nei confronti di chi ha commesso il sacrilegio di costruirci attorno, sminuendone così la preziosissima valenza architettonica.

E' certamente vero, come abbiamo sentito raccontare, che ancora negli ultimi anni quaranta quelle dimore, quelle chiese, quelle lapidi, incutevano soggezione, e persino timore, nell'animo dei contadini che risalivano al paese nei giorni di festa, quando varcavano la porta Sant'Angelo.

2 - La storia e la cultura

Erano pieni di timidezza, quasi di soggezione, i contadini quando tornavano in paese. Come potevano non sentirsi soggiogati dall'imponenza delle strutture edilizie cittadine, quando la loro vita quotidiana stentava dentro tuguri insalubri e miserevoli? E dalla conturbante bellezza e regalità delle chiese, a cominciare da quella Collegiata di San Michele, a pochi passi dall'ingresso del paese, che è davvero tra le opere di architettura ecclesiale più straordinarie d'Abruzzo. Ma anche da quell'atteggiamento altezzoso, quasi sprezzante, che i paesani ostentavano, alimentato da quei frammenti di storia della civitas, spesso assai superficialmente digerita, che raccontavano con puntualità, e nei più minuti particolari, gli intellettuali di professione, nelle ricorrenze più diverse.

Tutti sanno, in paese, che Città Sant'Angelo è antichissima città vestina. Che, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, disastrose invasioni di barbari si susseguono, devastandola. Che nel 1239 Federico II, nipote del Barbarossa, temendo l'indomito coraggio dei suoi abitanti, che si erano schierati incautamente dalla parte della Chiesa, ne decretò la distruzione. Che tuttavia la città non morì, che anzi rifiorì più bella e più forte di prima -come ha scritto con passione retorica Michele Castagna- "per la impareggiabile e indistruttibile forza di volontà dei suoi indomiti abitanti. Tanti di essi furono illustri ed autentici fiori di dottrina e di sapienza, dando lustro alla città come maestri di filosofia e di leggi civili e di storia e di belle lettere".

Meno si sa della lunga stagione medievale, durante la quale i processi di assestamento fondiario furono a lungo influenzati dall'alternarsi degli interessi feudali ed ecclesiastici. Che dovevano durare e caratterizzare l'andamento economico di Città Sant'Angelo, evolvendosi lentamente sin quando con gli interventi napoleonici del 1806 si decise l'abolizione della feudalità e la vendita dei beni della Chiesa.

Epperò la memoria storica ricorda la famosa “scuola di grammatica”, che pare fondata dall’angolano Agostino Carpi, che durò dal 1400 fino al 1626. Segno della presenza nel paese di una intellettualità che non poteva che essere espressione di una classe possidente aperta ed illuminata.

Classe che fu capace di edificare, all’interno delle mura, la città ad immagine della sua forza economica, realizzandola solida strutturalmente e gradevole architettonicamente. Che fu capace di razionalizzare le attività agricole investendo con i criteri che andavano affermandosi in una larga fascia dell’Italia centrale. E cioè superando il latifondo, che a lungo avrebbe segnato l’arretratezza economica e sociale del Mezzogiorno, e introducendo, con l’istituto della mezzadria, un rapporto di compartecipazione della famiglia contadina alla gestione e agli utili delle aziende agricole che risultarono dalla suddivisione di grandi possedimenti fondiari. Determinando così un notevole tasso di sviluppo dell’economia. E una disponibilità di mezzi finanziari tale da stimolare, in una classe dirigente conservatrice ma non reazionaria, non solo importanti opere di edilizia privata, ma anche interessanti interventi sul piano culturale finalizzati alla crescita sociale e civile del paese.

Non è casuale che a Città Sant’Angelo nascesse e si sviluppasse, nella prima fase del Risorgimento italiano, tra la borghesia liberale e nel patriziato più aperto, uno dei centri carbonari più forti dell’Abruzzo e del Mezzogiorno. Che nel marzo del 1814 diventa centro di una sollevazione che dovrebbe coinvolgere l’intera regione e dare vita ad un governo repubblicano provvisorio, che non ha però neanche tempo di nascere per la sanguinosa repressione delle truppe di Murat. Si consolida così, anche attraverso la tragica esperienza dei martiri carbonari, quella coscienza civica e quel senso alto della polis che si esprimerà negli anni successivi, quando l’unità d’Italia sarà compiuta, e quando liberamente potranno manifestarsi l’intraprendenza e l’illuminismo di una classe dirigente di straordinaria qualità. E’ a Città Sant’Angelo, in base alle norme di cui all’art. 13 della legge Coppino, che il 1 maggio 1878 si inaugura la prima scuola magistrale rurale del regno. “Per la formazione di insegnanti possibilmente tolti dalle stesse campagne capaci di provvedere consapevolmente ed adeguatamente ai bisogni spirituali della popolazione agricola”.

Si trattò di una intuizione straordinaria che avrebbe inciso fortemente sul futuro angolano. Lungo più di cento anni di vita, pur attraversando momenti difficili sempre superati, l’Istituto Magistrale intitolato al filosofo abruzzese Bertrando Spaventa ha diplomato migliaia di maestri. Che hanno portato per l’Italia il ricordo di una scuola prestigiosa, di una esperienza di vita preziosa, di un paese generosamente ospitale.

La presenza di questa istituzione prestigiosa ha sollecitato vasti interessi culturali che si sono manifestati nella pubblicazione di ricerche storiche e di saggi. Oltre che di giornali e riviste. Si è recentemente ricordato il periodico settimanale politico, amministrativo, letterario “La riscossa” che ha avviato le sue pubblicazioni attorno ai primi anni del Novecento.

Non meno interessante, negli anni del dopoguerra, dopo il ventennio di oscurantismo, la pubblicazione della rivista “Orizzonti Angolani”, che ha, per anni, raccontato soprattutto le vicende locali, dando loro, tuttavia, troppo spesso colorazione partigiana e perciò non sempre obiettiva. Viva, tuttavia, e fortemente rappresentativa della realtà paesana e della vivacità dei rapporti fra gli orientamenti politici dominanti. A volte offrendo persino, di questi rapporti, interpretazioni esilaranti. Come quando si è raccontato di una denuncia contro un amministratore comunale comunista che aveva fatto spargere, per le strade di Città Sant’Angelo, pietrisco nientemeno che “di colore rosso”. Piccole guerre alla Peppone e don Camillo, con molto spargimento di parole. Solo di parole, per fortuna. Segno di una vitalità di cui si era spenta purtroppo ogni traccia negli anni che precedettero il fascismo e che si conclusero con la fine della seconda guerra mondiale.

3 - La questione contadina

Appena dopo la liberazione, non fu facile per le forze democratiche angolane capire quello che era capitato, sul piano sociale ed economico, oltre che politico, nella lunga stagione che va dalla fine della prima guerra mondiale alla fine della seconda. Perché il dibattito si infuocò immediatamente, nella contrapposizione tra società socialista e società capitalista, tra Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e Stati Uniti d’America.

I comunisti, e all’inizio anche i socialisti, presero immediatamente partito a favore dell’URSS. I democristiani si schierarono naturalmente dalla parte degli USA. E si trascurò ogni indagine su quello che era successo nella società angolana. Eppure è proprio in quel venticinquennio, che va dai primi anni venti al 1945, che si consuma il grande tradimento dei possidenti angolani ai danni dell’agricoltura. E cioè ai danni della principale fonte di ricchezza del paese.

Sono stati, quelli, gli anni -Città Sant’Angelo allora faceva parte della provincia di Teramo- in cui Giacomo Acerbo aveva avviato, so-

stenuto con larghezza di mezzi dai grandi proprietari terrieri, le temerarie iniziative politiche e squadristiche del fascismo. Al di là dei demagogici richiami agli ideali della patria, della famiglia e della religione, l'obiettivo che venne indicato, con la più evidente spregiudicatezza, ai grandi possidenti di Città Sant'Angelo e degli altri paesi della vallata agricola, fu quello della conquista economica e politica della città che stava sorgendo sulle rive dell'Adriatico e che già allora sembrava destinata ad affermarsi come punto di snodo del più promettente sviluppo abruzzese.

Per questo fine Giacomo Acerbo capì che era necessario impadronirsi del Comune di Castellammare, che era allora amministrato da una Giunta comunale socialista e di cui era Sindaco l'avv. Manlio Basile. Alla vigilia della marcia su Roma, Acerbo ordinò la rimozione dell'Amministrazione di sinistra, che fu eseguita con la consueta violenza con cui le squadre fasciste organizzavano in Italia il nuovo ordinamento politico. Da quel momento Castellammare fu in mano ad Acerbo che, per ammorbidire gli spiriti e sollecitare l'orgoglio, inventò la grande corsa automobilistica cui volle dare il nome del fratello, morto in guerra. Partecipando contemporaneamente alla campagna cui si era già per conto suo misurato da Gardone, dove ormai si era definitivamente ritirato, Gabriele D'Annunzio. E cioè l'unificazione di Pescara con Castellammare e la contemporanea elezione di Pescara a capoluogo di provincia.

Fu allora che i proprietari terrieri di Città Sant'Angelo, ed anche di altri comuni agricoli, convertirono di fatto il loro status. Sentirono la grande attrazione psicologica di una città che stava allora nascendo. E decisero, chi prima e chi dopo, di scendere a valle. Di abbandonare quei palazzoni del paese. Di un paese che ormai non bastava più a soddisfare le loro ambizioni. Di andare a Pescara, dove realizzarono le loro moderne residenze e dove organizzarono nuove attività. Sottraendo da quel momento all'agricoltura i mezzi necessari alla sua modernizzazione. Sicché fu inevitabile che le case dei mezzadri assumessero sempre più l'aspetto di tuguri, che in campagna non arrivasse né l'acqua potabile né la luce elettrica, che le strade, d'inverno, si trasformassero in fiumi di fango. Per questa inversione di rotta, i possidenti non corsero rischi di contestazione e di ribellione dei contadini. Non ne temevano le reazioni perché il fascismo ormai dominante aveva liquidato con la violenza le leghe dei braccianti e dei mezzadri e le Camere del Lavoro. Il sindacato corporativo fascista dei lavoratori della terra era la distorta simulazione di un sindacato vero. Nel contratto mezzadrile di quella stagione era vergognosamente sancito il diritto del padrone di avere dal mezzadro le "regalie". E, ancora, il diritto del padrone di disporre di tutta la produzione degli olivi, di cui si

riservava la coltura, lasciando al mezzadro concessionario delle terre l'elemosina di un chilo d'olio per ogni quintale di olive raccolte. Sicché, quando si concluse la triste esperienza del ventennio fascista e la democrazia tornò a regolare i rapporti politici, ed anche quelli sociali, le questioni che erano rimaste bloccate dal padronale regime delle corporazioni cominciarono ad esplodere sempre più clamorosamente.

Dalla Toscana cominciarono ad arrivare le prime notizie sul movimento dei mezzadri che la Federterra, il rinato libero sindacato dei contadini, andava organizzando. Veniva clamorosamente contestato il principio, che sembrava inamovibile e sacro, della divisione dei prodotti al 50%. Il sindacato dei mezzadri chiedeva un nuovo riparto dei prodotti e precisamente chiedeva per il mezzadro il 60%. E chiedeva investimenti per il podere e migliorie per le case coloniche.

Si trattava allora di dare al movimento rivendicativo, che presto lambì anche le zone mezzadrili di Teramo, Pescara e Chieti, una prospettiva che al tempo stesso facesse compiere un salto di qualità alle condizioni di vita dei mezzadri e alle potenzialità del sistema produttivo che nell'agricoltura aveva ancora un suo straordinario punto di forza.

Grande fu lo sforzo che impegnò la Federazione comunista di Pescara rispetto ad un programma così articolato. I giovani dirigenti federali più promettenti vennero avviati allo studio e all'attività politica nel campo contadino. Fra questi Gerardo Di Francesco che, membro del ramo cadetto di una famiglia nobile di Città Sant'Angelo, si sentì particolarmente motivato a denunciare il comportamento reazionario degli agrari e ad interpretare in modo appassionato il bisogno di riscatto del mondo contadino.

Si capì tuttavia assai presto, nel gruppo dirigente della Federazione, che per dare a quelle battaglie di rinnovamento delle campagne prospettive ambiziose, proprio da quel mondo contadino si dovevano fare emergere i protagonisti, selezionandoli fra i migliori e tra i più combattivi e intelligenti.

Non fu difficile scegliere, tra i tanti giovani che frequentavano le riunioni del Sindacato e del Partito, Tonino Corneli. I suoi occhi dicevano della sua voglia di fare. Sembrava perfetto per il ruolo per cui in Federazione avevano pensato a lui. Lo mandarono a Bologna a frequentare una scuola di partito che era riservata a quadri da impegnare verso il mondo contadino.

Per Tonino venne fatta, così, una straordinaria scelta di vita, che lo doveva, nel giro di pochi anni, fare emergere come uno dei più amati dirigenti comunisti abruzzesi.

4 - Tonino ragazzo

A Città Sant'Angelo Tonino Corneli era nato il 7 luglio del 1926. Figlio di mezzadro è stato lui stesso mezzadro fino ai primi anni della sua giovinezza. La sua infanzia fu segnata da una terribile tragedia familiare. Il padre Alfonso, quando Tonino aveva solo pochi mesi, morì nel tentativo di spegnere un incendio che s'era appiccato su una trebbiatrice. La mamma uscì sconvolta da quella tragedia. Tonino crebbe, nella zona di Madonna della Pace, accudito come un figlio dallo zio Tommaso e dalla nonna paterna. Ma, per quanto amorevolmente seguito dalla famiglia in un'educazione allora ancora condotta in campagna con metodi patriarcali, dovette sentire fortemente la particolarità della sua condizione d'orfano. Fu sofferta la sua infanzia e la sua prima giovinezza. Come quelle di chi allora viveva in campagna.

In una bellissima testimonianza rilasciata in occasione della preparazione, per il Centenario della CGIL, del volume "Il lavoro nel cuore", Giuliano Colazzilli, che si dichiara orgogliosamente allievo della "scuola Corneli", racconta una storia di Tonino, alle sue prime armi da sindacalista: "alla fine di una assemblea di braccianti, tra il 1945 e il 1946, quando i lavoratori decisero di iscriversi alla Lega, Tonino, nello slancio del momento, prese in mano il blocco delle tessere, rimanendo subito interdetto perché si ricordò di non sapere scrivere. Rimandò così il tesseramento di sette giorni e in quell'intervallo di tempo imparò a scrivere".

Di qui, il mito che avvolge la straordinaria figura di questo dirigente, venuto da una sperduta lega contadina del suo paese e protagonista, per un cinquantennio, di opere e di eventi.

In realtà, come ci ha raccontato un suo coetaneo -Umberto Secone presentatosi, per la sua preziosa testimonianza, in compagnia di un giovinetto di quindici anni, il nipote che registrava con rara professionalità le parole del nonno- Tonino fece le elementari fino alla quinta. Certo, erano scuole di campagna, che si frequentavano, allora, con grande fatica. Perché anche i ragazzi, in campagna, a quei tempi, avevano gravosi impegni di lavoro. E perché la scuola non stava sotto casa. E a scuola si andava a piedi. Anche quando il gelo gonfiava le mani e i piedi. Quanto fosse diligente Tonino a scuola, Secone non lo ricorda. Ricorda che Tonino era "un po' ribelle". Era certamente un ragazzo inquieto che soffriva la sua condizione di vita. Allora dura per tutti. Forse durissima per lui. Delle condizioni di vita dei contadini si era già occupato Smeraldo Presutti -il comunista angolano che aveva stretto nel lontano 1922 la mano a Lenin- in un suo tentativo di autobiografia di cui ci sono pervenute solo le prime pagine. Quelle, appun-

to, in cui egli descrive, con la passione che lo porterà nelle carceri fasciste ripetutamente, l'ambiente nel quale, giovinetto, osservava le profonde ingiustizie di un ordinamento sociale che vedeva inconciliabilmente contrapposti, e l'uno subordinato all'altro, il mondo dei possidenti e quello dei contadini. Scrive Smeraldo Presutti: "la maggior parte dei contadini del mio paese erano mezzadri e, a quei tempi, vi erano rapporti ancora feudali tra mezzadri e proprietari. Il contadino dipendeva dal padrone come un vero e proprio suddito e non poteva muovere passo senza il consenso di lui". Questa era la condizione dei contadini alla fine dell'Ottocento. Forse non c'era più lo *ius primae noctis*. Ma le prepotenze dei possidenti e dei fattori erano diffuse e umilianti.

Nel nuovo secolo le condizioni non migliorarono sostanzialmente. E durante gli anni del fascismo l'arroganza dei proprietari terrieri utilizzò, più che in altri periodi della storia moderna dell'Italia, gli strumenti repressivi di un regime che contro il sindacato dei lavoratori aveva usato la forza e la violenza.

Il buon Secone ha raccontato della condizione delle campagne a Città Sant'Angelo negli anni tra la prima e la seconda guerra mondiale. L'acqua che si beveva e con cui si cucinava era quella dei pozzi. Le case coloniche erano tuguri. Naturalmente senza servizi igienici. Le strade di campagna si trasformavano già in autunno in viottoli di fango. Nelle case non c'era illuminazione elettrica. Lumi ad olio e lumi ad acetilene servivano per le primissime ore della sera. Si andava a letto presto. Perché la mattina cominciava prestissimo il momento del lavoro.

Non c'era né la televisione, né la radio. Le notizie, in quegli anni, in campagna circolavano per via orale. Quando la domenica si tornava al paese. Spesso per portare le "regalie" che i mezzadri dovevano obbligatoriamente, per contratto, ai padroni.

Al tempo in cui Tonino andava a scuola con l'amico Secone, le notizie non erano belle. Si parlava della guerra d'Abissinia e della guerra di Spagna. Per quelle guerre si arruolavano volontari. Braccianti disoccupati, ai quali la Patria fascista assicurava il "soldo" di milite, piuttosto che il lavoro.

Forse ascoltando proprio quei discorsi, cominciò a crescere nell'animo di Tonino quell'antimilitarismo che lo fece condannare da un Tribunale militare ad un penosissimo periodo di carcerazione.

5 - La liberazione. Sorgono i partiti

A metà del 1944 Tonino aveva diciotto anni. Era cresciuto pieno di curiosità. Un “po’ ribelle”, come ci ha raccontato il suo vecchio compagno di scuola. Avvertiva sicuramente che la guerra stava per finire. E che stava per finire una lunga stagione di sofferenze e di paure.

A Città Sant’Angelo, gli ultimi giorni di occupazione tedesca e di intemperanze fasciste furono vissuti in modo febbrile. Tra maggio e giugno del 1944, il paese visse momenti di tensione e di terrore. Per il rincrudire della violenza degli occupanti e dei loro complici repubblicani. Furono innumerevoli gli episodi di resistenza della popolazione al terrorismo nazi-fascista. E di straordinaria prodigalità e coraggio nell’assistenza ai partigiani in armi e ai paracadutisti alleati. Lo ha ricordato Antonio Bertillo nel bel libro di commemorazione del sessantesimo anniversario del passaggio del fronte di guerra a Città Sant’Angelo, “Il paese della buona gente”.

C’era nella maggioranza dei cittadini il bisogno quasi fisico di uscire dall’incubo dei rastrellamenti, dei bandi minacciosi, delle intimidazioni, dell’arbitrio. Gli alleati l’11 giugno del 1944 erano a Montesilvano.

La domanda, sulla bocca di tutti, era: perché si sono fermati? Temono una resistenza tedesca capace di provocare inutili sacrifici di militari e di civili? Se è così, occorre assicurare gli alleati. I tedeschi sono scappati.

Di qui la decisione del Comitato di Liberazione, che intanto si era costituito, di mandare una delegazione presso il Comando alleato. Quasi ad offrire le chiavi della città. Non in segno di resa ma di amicizia.

E il 12 giugno gli alleati, finalmente, arrivano, accolti dall’entusiasmo di una folla in delirio. Sembrava che ognuno volesse strapparsi dalla pelle il ricordo della guerra. Sembrava che ognuno sentisse il bisogno, quasi fisico, di andare oltre i ricordi dei patimenti e delle umiliazioni.

Al popolo riunito in festa parla Giovanni Iannucci, che sarà per decenni uomo politico di prima grandezza a Città Sant’Angelo e in provincia di Pescara. E’ un giovane professore. Ha poco più di trent’anni. E’ convinto esponente di posizioni antifasciste moderate. Viene dall’Azione Cattolica ed è aperto all’esigenza di combattere per la democrazia. Non è casuale che si incontri con il comunista Smeraldo Presutti per dar vita al locale Comitato di Liberazione, in cui si ritrovano, intensamente accomunati dallo stesso entusiasmo e dalle stesse speranze, Filomena Delli Castelli e Rocco Giansante, Rosolino Di Giampietro e Manlio Tentarelli. E’ questo Comitato che suggerisce all’AMGOT della Provincia di Pescara la formazione del-

la Reggenza provvisoria del Comune per il governo delle cose pubbliche. E' questo Comitato che suggerisce, nella persona del mastro muratore Michele Giansante, il nome del Commissario.

E' sempre questo Comitato che ha incaricato il prof. Giovanni Iannucci di parlare al popolo. Di pronunciare per la prima volta in piazza, senza incorrere nei rigori di una legge faziosa e liberticida, parole come "pace, giustizia sociale, libertà, democrazia".

L'entusiasmo è generale. Anche la curiosità è generale. E tanta è la voglia di capire. Si vedono sventolare le prime bandiere. Quelle rosse con disegnata sopra una falce e un martello. Quelle bianche con una croce. Sono i simboli dei partiti. Si comincia a parlare di partiti, di cui non si sapeva quasi niente. Per più di venti anni non c'era stato che il partito fascista. C'era la sezione del P. N. F. anche a Città Sant'Angelo, in Piazza Garibaldi. Il partito di quelli che nelle ricorrenze si vestivano in modo stravagante. Indossando una specie di divisa. Con la camicia nera, con gli stivali ai piedi e, in testa, un ridicolo cappello, che chiamavano fez. Così mascherati giocavano a sfilare. A fare, come dicevano, il "passo romano". Erano ridicoli. Ma non innocui. Erano anzi cattivi. Perché bastonavano i loro "nemici". Quelli che non la pensavano come loro, ai quali davano l'olio di ricino. Allo scopo di umiliarli.

Degli altri partiti era proibito parlare. Si sapeva, certo, che anche a Città Sant'Angelo c'erano persone che non andavano d'accordo con i fascisti. C'era persino un sacerdote che di quel partito proprio non voleva sentir parlare. E c'erano anche maestri elementari e professori che del fascismo non tolleravano l'invadenza e l'arroganza. E molti artigiani e operai che negli anni della crisi soffrirono per la mancanza di lavoro. C'era, tra gli artigiani, un calzolaio di cui parlavano come di un antifascista irrecuperabile. Qualcuno diceva persino pericoloso perché complottava contro lo Stato. Era comunista. Era amico di Presutti. Come Presutti, ogni tanto finiva in galera. Si chiamava Rocco Giansante. Fu lui ad aprire subito a Città Sant'Angelo la Sezione del PCI. Fu lui, Rocco Giansante, il primo Segretario angolano del PCI.

Raccontano che Tonino era quasi sempre al paese, in quei giorni. Con due amici inseparabili: Tonino Amiconi e Concezio Aliprandi. Cercava di sapere. Attratto quasi naturalmente da quella bandiera rossa. Ed anche dal sorriso un po' triste, ma anche tanto dolce, di quel Segretario di Sezione che sembrava una chiocchia paziente e volenterosa con quei ragazzi che gli si stringevano attorno per saperne di più di quel partito. Che parlava di libertà e di democrazia. Come tutti gli altri partiti antifascisti. Ma che parlava anche e soprattutto di giustizia

sociale e di riscatto dei lavoratori. Fu certamente anche per questo che a centinaia entrarono nel partito di Smeraldo Presutti e di Rocco Giansante, facendo della Sezione di Città Sant'Angelo una delle più forti sezioni del PCI in Abruzzo.



1946. Tonino militare

6 - A Pescara: il PCI e l'agricoltura

Nel mese di dicembre del 1944 il gruppo dirigente della Federazione del PCI di Pescara era fortemente impegnato nella preparazione del primo congresso legale del partito in provincia, in vista del V Congresso nazionale di Roma.

Natale Camarra era il Segretario della Federazione. Un mito per le giovani generazioni di dirigenti che andavano raccogliendosi attorno al Partito. Camarra, operaio di Popoli, aveva trascorso molti anni in carcere e al confino. A Ventotene aveva conosciuto i più leggendari dirigenti del Partito, da Terracini a Scoccimarro, da Amendola a Sereni. Aveva poi, dopo l'8 settembre, combattuto come capo partigiano in Abruzzo distinguendosi per coraggio ed autorità. Un mito.

Per presiedere il congresso provinciale, Camarra pretese dalla direzione la presenza di un compagno di particolare prestigio. Fu accontentato. Dalla direzione fu, infatti, scelto Ruggiero Grieco. Si trattava di una scelta che non poteva accontentare meglio i comunisti pescaresi. Si sapeva che Ruggiero Grieco, attorno al 1930, aveva addirittura ricoperto l'incarico di Segretario generale del PCI. Non si sapeva molto di più della storia del Partito nei lunghi anni del fascismo. Che furono anche anni di aspra competizione fra le diverse anime del comunismo internazionale.

Il congresso provinciale si svolse dunque con grande partecipazione e con la necessaria solennità. Dopo la relazione del Segretario, furono numerosi gli interventi, quasi tutti ispirati dalla grande questione della pace e della guerra, oltre che dalle condizioni economiche e sociali del Paese. Finalmente, per le conclusioni del Congresso la parola a Ruggiero Grieco, il quale nel suo discorso, sorprendendo i congressisti, si diffuse a parlare dei problemi dell'agricoltura.

Camarra fu il solo a non meravigliarsi. Sapeva che Grieco, prima di essere stato Segretario generale del PCI, nei primi anni venti, subito dopo la scissione di Livorno, aveva avuto la responsabilità della politica agraria del partito.

La sua lezione congressuale risultò strategicamente preziosa per la Federazione di Pescara, che alle Sezioni della Vallata del Tavo e del Fino, da Città Sant'Angelo a Collecervino, Pianella, Loreto Aprutino fino a Penne, decise di assegnare la più grande attenzione. Delegando all'impegno verso la questione agraria e il mondo contadino le migliori energie umane di cui, in quel periodo, si disponeva.

Tra le questioni indicate da Grieco per l'avvio di un processo di rinnovamento delle nostre campagne emergevano la riforma dei patti

mezzadrili e la necessità di investimenti. Gli obiettivi del programma erano chiari: superamento di ogni residuo feudale nei rapporti fra proprietà e lavoro, e trasformazioni produttive.

Armato di queste convinzioni, un gruppo di giovani compagni fu avviato ad una sorta di missione, di divulgazione di quella politica e insieme di organizzazione di un movimento che la sorreggesse e la portasse avanti. Questi compagni, con spirito francescano, giravano la provincia in bicicletta. Partivano da Pescara e vivevano ospiti delle famiglie contadine presso cui facevano anche attività di proselitismo.

Ci si collegava con uno o più compagni del paese, durante il giorno si preparavano le riunioni, che si tenevano di sera. All'aperto, su un'aia d'estate. In una stalla, d'inverno.

A quel tempo, fra il Sindacato e i partiti di sinistra c'era un po' di confusione. Quei giovani, che giravano le campagne per organizzare la riscossa del mondo contadino, si presentavano come dirigenti della Federterra, l'organizzazione contadina di cui i vecchi ricordavano le lotte dell'altro secolo. Parlavano dell'esigenza di una divisione più equa dei prodotti nella mezzadria e di sviluppo civile della vita nelle campagne. Ma soprattutto si facevano raccontare dai contadini le loro storie di patimenti e di ingiustizie, perché così crescesse la voglia di lottare per una esistenza diversa. Quelle riunioni erano sempre affollate e rumorose. Si parlava, spesso disordinatamente, sempre con grande calore.

Comune a tutti era l'indignazione per il modo in cui i padroni e i loro fattori tenevano i conti con i propri mezzadri. Dal modo di tenere i conti emergeva il carattere leonino di quel contratto, da cui il concedente pretendeva dal mezzadro oltre al lavoro anche la dignità.

A Città Sant'Angelo non passava giorno senza che almeno una riunione di contrada si organizzasse. Si sentiva la responsabilità di dare un orientamento politico alle centinaia di contadini che avevano chiesto l'iscrizione al PCI.

Alle riunioni, che si facessero a Fonte di Moro o a Madonna Della Pace, non mancava mai un terzetto di giovani attivisti a cui, dopo un po', se ne affiancò un quarto, più giovane degli altri, ma non meno motivato. Erano appunto Tonino Corneli, Tonino Amiconi, Concezio Aliprandi e il giovane Umberto Marchegiani.

Dal paese arrivava solitamente a partecipare alle riunioni Manlio Tentarelli, maestro elementare, stimato per il fervore con cui svolgeva la sua professione di educatore. Con lo stesso fervore si preparava a succedere a Rocco Giansante nella direzione della Sezione. Continuando a orientare, per anni, il partito di Città Sant'Angelo verso un'attenzione ai problemi dell'agricoltura così forte da pregiudicare

un po', forse, la possibilità di ramificare l'influenza del movimento negli strati non contadini della società angolana.

7 - Il Lodo De Gasperi

La guerra aveva impoverito le campagne. Per le razzie dei tedeschi. Ma anche perché i proprietari avevano bloccato i pochi investimenti degli anni precedenti. La guerra aveva poi sottratto alle campagne le forze più giovani. Sulle famiglie contadine pesava, più che nel passato, la condizione di povertà in cui vivevano. Le case coloniche erano sempre più fatiscenti e insalubri, prive di acqua, di luce e dei più elementari servizi igienici. I contratti di mezzadria erano sempre meno sopportati dai contadini per quanto contenevano di sopravvivenza feudale e di arroganza padronale. Le "regalie" non erano un atto di affettuosa devozione del mezzadro, ma un obbligo inderogabile del servo al padrone, che usava verso il mezzadro la minaccia di disdetta alla fine dell'annata agraria, quale strumento permanente di ricatto. Comportamenti che cominciarono a produrre resistenza e reazione, piuttosto che subordinazione e passività. Soprattutto fra i giovani che, ormai conquistati dalla speranza di un cambiamento radicale, nelle riunioni parlavano non solo di socialismo. Ma anche delle loro difficoltà quotidiane. E della rabbia per le ingiustizie che pativano.

Tonino Corneli, con Antonio Amiconi, Concezio Aliprandi, Umberto Marchegiani, a cui si aggiunse battagliero il socialista Galileo Gentile, erano in ogni casa contadina in cui si lottava contro un sopruso e una prepotenza padronale.

In questo clima maturava il bisogno di riforme radicali. Arrivavano, soprattutto dalla Toscana, notizie che incitavano in tutta Italia i mezzadri alla mobilitazione e alla lotta. Il fenomeno che si stava producendo è brillantemente illustrato nel saggio "Mezzadri e democrazia" inserito da Attilio Esposto nel suo libro "Democrazia e contadini in Italia nel XX secolo". Dopo la seconda guerra mondiale -si legge nel saggio- "la democrazia politica in Italia viene restaurata e allargata. Questo processo mette in crisi l'equilibrio che si era in precedenza determinato nel sistema della mezzadria: il dominio autocratico del vertice padronale è sempre più esposto a tensioni sociali di rilevante intensità, che quel sistema dimostrava di essere sempre meno in grado di sopportare".

Le classi possidenti non si rendono conto del processo in corso e si arroccano nella difesa dei propri privilegi. "A fronte di questo

arroccamento della proprietà i contadini subirono -si dice ancora nel saggio richiamato- una radicalizzazione simmetrica e opposta. Fino a quel momento il mondo contadino era stato uno spazio rurale oggetto di iniziative educative e tecniche. Adesso i contadini balzavano sulla scena come soggetti politici, utilizzavano gli slogan e le forme di lotta degli operai industriali e determinavano i più importanti cambiamenti storici dell'Italia centrale contemporanea". Insomma, non solo i mezzadri scelgono di essere diretti dai partiti operai, ma dimostrano nella scelta stessa delle forme di lotta di avere fatta propria la cultura rivendicativa della classe operaia urbana. Così è in Toscana, così è in Emilia-Romagna, così è nelle Marche. Così anche in Abruzzo. In particolare a Città Sant' Angelo.

Il movimento in Italia è così largo e la combattività così straordinaria da preoccupare fortemente il partito della Democrazia Cristiana che nelle campagne riponeva le sue più fondate aspettative di successo. Incalzato dalla sinistra e dall'autonomo movimento che la Federterra dalla CGIL guidava con lucida determinazione, ma costretto a fare i conti con la resistenza assai aspra di tutte le forze conservatrici, De Gasperi, con la sua alta autorità di Presidente del Consiglio, fu indotto ad intervenire. Non attraverso un atto legislativo che sembrava decisione temeraria. Ma piuttosto attraverso la formulazione di un alto atto di mediazione. Appunto, il cosiddetto "Lodo De Gasperi", che da una parte accoglieva la richiesta dei mezzadri di una diversa ripartizione dei prodotti, ma che dall'altra ne riduceva la portata. I mezzadri pretendevano il 60%. Il Lodo De Gasperi stabilì che avrebbero avuto diritto solo al 53%. Che non era poco, trattandosi della rottura di un principio consolidatosi nel tempo. Che prevedeva altresì, in accoglimento dell'altra fondamentale richiesta dei mezzadri di una diversa politica degli investimenti da parte dei concedenti, l'obbligo, per questi, di dedicare almeno il 4% del prodotto a miglioramenti ambientali e produttivi del fondo. Uno straordinario successo del mondo contadino, cui i proprietari terrieri risposero con rabbia. Il Lodo non era una legge. E perciò non era obbligatorio, per i proprietari, rispettarlo ed applicarlo. Nelle campagne le vertenze si moltiplicano e si trascineranno fino a quando il Lodo De Gasperi non sarà trasformato in legge il 27 maggio del 1947.

Intanto le elezioni politiche dell'aprile del 1948 sembrano segnare, con la sconfitta della sinistra, che aveva gareggiato, piena di speranze, unita sotto il simbolo di Garibaldi, l'inizio di una stagione di pericoloso riflusso.

La DC esce dallo scontro elettorale disponendo in Parlamento della maggioranza assoluta. Sul mondo del lavoro comincia a pesare il condizionamento della crisi ormai in atto della sinistra sindacale. Le forze conservatrici sembrano dominare la scena economica e politica.

A pochi mesi dalle elezioni, il 14 luglio 1948 Palmiro Togliatti, capo carismatico del PCI, è fatto bersaglio di alcuni colpi di rivoltella mentre esce da Montecitorio. In poche ore l'Italia scende in piazza, sconvolta dal dolore e dalla rabbia. Lo sciopero generale blocca l'intero Paese.

L'attentato è la conseguenza del clima di anticomunismo viscerale che le forze più reazionarie avevano creato nel corso della campagna elettorale. Organizzando contemporaneamente frenetiche campagne ideologico-religiose contro il comunismo e spregiudicate azioni repressive e discriminatorie contro i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali.

Sono gli anni dei fatti di Modena e di Melissa, in cui la Polizia di Scelba non esita a sparare contro operai e contadini inermi.

Sono gli anni dei fatti, in Abruzzo, di Lentella e di Celano. Gli anni in cui gli abruzzesi cominciano a prendere coscienza dei propri diritti. Del diritto primario a costruirsi un futuro migliore.

8 - Il 18 aprile

Dopo la liberazione, a Città Sant'Angelo governarono, dal 1946 sino al 1956, maggioranze di centro-destra. I sindaci erano indicati dal partito della Democrazia Cristiana. Antonio Aielli, Giovanni Iannucci, Dante Presutti. Classe media di formazione magistrale, Atene d'Abruzzo, da cui derivava una sorta di complesso di superiorità intellettuale. Di qui la forza del partito cattolico, che era fondamentalmente concentrata nel paese. Insegnanti, impiegati, artigiani e piccoli proprietari terrieri costituivano la base di massa di quel partito, il cui anticomunismo programmatico sollecitava l'appoggio aperto e incondizionato di tutta la destra, che nostalgicamente ricordava il fascismo. Della destra era parte significativa il partito liberale, che a Città Sant'Angelo rappresentava le opinioni dei maggiori possidenti.

I partiti di sinistra, il PCI e il PSI, avevano in campagna il loro radicamento. In paese la sinistra era nettamente minoritaria. Poche adesioni fra gli intellettuali e fra gli artigiani. In particolare il PCI era un partito contadino.

Il popolo comunista era un popolo contadino. Tenuto psicologicamente fuori dalle mura della città. Ma la fine del fascismo aveva fatto prorompere nell'animo della gente di campagna il bisogno di godere a pieno titolo del diritto di cittadinanza attiva. Del diritto di partecipare dopo secoli di subordinazione al governo della cosa pubblica. Di qui iniziarono, numerosi, gli interventi non solo alle riunioni che si tenevano in campagna. Ma anche a quelle che si organizzavano, rumorose, in paese. Ma, nonostante tanto attivismo, per i primi dieci anni di libertà dopo il ventennio fascista, i partiti comunista e socialista furono relegati all'opposizione. Il sistema maggioritario, allora vigente, riduceva gli eletti del PCI e del PSI a sparuti gruppi consiliari, seppur assai combattivi.

Sembrava quasi che in due ambiti distinti e contrapposti, in campagna e in paese, si svolgesse la vita politica angolana. La tensione era alta. I primi comizi in piazza erano arroventati. Era forte il timore che qualche volta i contraddittori finissero in rissa. Con scherno i paesani, per lo più, commentavano i primi tentativi dei giovani dirigenti contadini di parlare affacciandosi coraggiosamente ad un balcone.

Antonio Corneli che aveva appena frequentato la quinta classe elementare, nelle condizioni in cui a quei tempi si svolgeva l'insegnamento nelle scuole di campagna, non aveva timori reverenziali verso la piazza di un paese che pure si proclamava Atene d'Abruzzo. Con estrema facilità, ed anche con un po' di sfrontatezza, prendeva in pubblico la parola. E arringava i suoi compagni di lotta alternando ad un italiano, all'inizio delle sue attività pubbliche un po' stentato, lunghi incitamenti nel dialetto della sua gente. Erano di grande efficacia i suoi comizi. Caricava i suoi compagni di grande passione. I contadini che l'ascoltavano sapevano che lui credeva alle cose di cui parlava. Sapevano che le sue denunce muovevano da esperienze da lui vissute, come pure loro le avevano vissute. Sapevano che le speranze in un mondo migliore, che lui esprimeva, erano anche le loro speranze.

Antonio Corneli non era il Segretario della Sezione Comunista di Città Sant'Angelo. Ma di Città Sant'Angelo era già allora il capo riconosciuto ed amato.

Quando a Pescara esplose la crisi al Comune, a causa della decisione dell'allora Ministro dell'Interno Mario Scelba di sciogliere pretestuosamente l'Amministrazione Giovannucci, e venne deciso dalla sinistra, come risposta all'atto repressivo del Governo, l'occupazione del Comune, fu lui, Antonio Corneli, d'accordo certo con Manlio Tentarelli e con Antonio Spinelli -che della resistenza in quella parte dell'Abruzzo era stato il capo- a organizzare l'invio a Pescara di un foltissimo gruppo di contadini. Che parteciparono all'occupazione, di-

stinguendosi. Anche perché arrivarono con abbondanti provviste alimentari. Sufficienti anche per una parte degli operai che erano arrivati dalla Vallata industriale, per dar man forte ai pescaresi che si battevano contro le prepotenze del Ministro di polizia.

Dopo l'occupazione, alle elezioni del febbraio del 1948, a Pescara vinse la sinistra. E quella vittoria sembrò aprire la strada ad un clamoroso successo alle politiche previste due mesi dopo, e cioè il 18 aprile dello stesso anno.

E invece quelle elezioni furono disastrose per la sinistra. La DC conquistò la maggioranza assoluta. Anche a Città Sant'Angelo la delusione fu enorme. Come del resto in tutto il Paese.

Si racconta, in proposito, una piccola, curiosissima storia locale. Pare che Tonino Corneli, Manlio Tentarelli, Rocco Giansante, dopo avere per tutta la notte rifatti i conti dei risultati, sezione elettorale per sezione elettorale, stanchi anche per l'estenuante campagna, finissero addormentati in Sezione. Un gruppo di giovani dirigenti democristiani -ricorda un ottuagenario dalla memoria miracolosa, l'intramontabile democristiano Giorgio Baiocchi- si portò furtivamente dentro la Sezione Comunista, asportò documenti sperando così di raccogliere prove sul cosiddetto Piano K. Il famoso Piano su cui la DC aveva impostato con innegabile fortuna la sua campagna antisovietica. Quella che nei manifesti raffigurava i cosacchi che abbeveravano i loro cavalli, a Roma, alla fontana di Trevi.

I giovani democristiani scoperti furono denunciati, naturalmente. E temettero di essere condannati per i reati di cui si erano resi colpevoli e per i quali erano stati colti con le mani nel sacco. Ma i comunisti non infierirono. In fondo, non erano poi così cattivi. Prima che il processo fosse avviato, decisero di ritirare la loro denuncia. Sottoscrivendo con ciò un breve armistizio nella guerra che avrebbe continuato a contrapporre, per lunghi anni, comunisti e democristiani in questo angolo d'Abruzzo. Fino alla pace, che miracolosamente, a distanza di anni, sarebbe stata siglata tra forze che nemiche non erano. Che erano solo, provvisoriamente, antagoniste.

CAPITOLO SECONDO

IL SINDACALISTA

9 - Il Piano del Lavoro

I risultati del 18 aprile scesero come una cappa sulle speranze dei lavoratori italiani. Anche in Abruzzo la delusione fu pesante. Per lo sconforto, quasi per la vergogna della sconfitta, in tanti rinunciarono ad ogni partecipazione alla vita dei partiti di sinistra e persino del sindacato. Le sedi dei partiti e dei sindacati erano sempre più deserte. Fra i dirigenti locali lo scoramento, per alcuni mesi, paralizzò ogni attività.

L'attentato a Togliatti il 14 luglio del 1948, sulla soglia di Montecitorio, scosse tumultuosamente in tutto il Paese le coscienze del grande popolo della sinistra. Gli scioperi e le manifestazioni, in alcuni, pochissimi casi anche le violenze, spontaneamente si moltiplicarono da un capo all'altro dell'Italia. L'Abruzzo partecipò generosamente al dolore e alla rabbia per l'attentato al carismatico capo del PCI.

La normalità della vita politica e sociale, dopo così drammatici eventi, lentamente riprese. Lentamente si tornò alla normale dialettica degli scontri di classe e delle polemiche tra la destra e la sinistra. In un clima in cui sembravano esasperarsi le difficoltà del mondo del lavoro. La disoccupazione era a livelli sempre più incontenibili. Soprattutto nelle aree del Mezzogiorno dove le antiche arretratezze si sommavano alle nuove povertà.

Questa situazione, che si fece esplosiva in alcune zone del Paese di particolare sofferenza sociale, indusse la CGIL ad una attenta riflessione sulle cause di tanto malessere e sulle possibili terapie. A febbraio del 1950 la CGIL presentò il suo "Piano del Lavoro". Una sorta di New Deal di rooseveltiana memoria con cui tentare di superare, attraverso un sofisticato intervento programmatico, squilibri territoriali e sociali.

Le lotte per il lavoro, l'occupazione delle terre incolte, le iniziative per lo sviluppo trovarono così nel "Piano del Lavoro" la giusta prospettiva economica e il contesto politico in cui inquadrare i movimenti.

In Abruzzo la situazione presentava, dal punto di vista sociale, caratteristiche non meno inquietanti rispetto alla condizione del Mezzogiorno. Grandi erano le sacche di disoccupazione. E di estremo disagio le condizioni del mondo contadino.

Esplosero, così, le grandi lotte per la riforma agraria e per il lavoro. Che coinvolsero tutta la Regione: dalla Marsica, alle zone teramane

del Vomano e a quelle del Sangro nel Chietino. In provincia di Pescara, persino nella città di Pescara non ancora ripresasi dopo lo scempio della guerra, la mobilitazione per il lavoro vide migliaia di disoccupati in piazza, che inventarono, per esprimere emblematicamente la propria determinazione, l'arma dello sciopero a rovescio.

Con lo sciopero a rovescio si vinse Torlonia nel Fucino. E si fecero le centrali elettriche nel Vomano e nel Sangro. E si ricostruì Piazza Salotto. E si avviarono lavori di canalizzazione dell'acqua a scopo irriguo delle campagne. E si contrattarono forme di imponibile di mano d'opera per riparare case coloniche e sistemare strade di campagna.

A Città Sant'Angelo la situazione non era meno esplosiva. Il 18 aprile aveva prodotto nel ceto padronale la convinzione che il pericolo del sovvertimento rivoluzionario fosse definitivamente passato. E che fosse possibile ripristinare condizioni che le lotte contadine di quegli anni avevano messo in discussione. Non era raro che, al momento della spartizione del prodotto, gli agrari ottenessero la presenza sull'aia dei carabinieri, come atto intimidatorio nei confronti di quei mezzadri che pretendevano la chiusura dei conti colonici e il rispetto del Lodo De Gasperi.

Tonino Corneli si era ormai affermato come il capo indiscusso del movimento contadino del pescarese. Della Federterra era ormai il dirigente naturale. Presidiava con autorità l'area mezzadrile dell'intera provincia. La sua vivacità, la sua intelligenza, la sua disponibilità fecero di lui uno dei sindacalisti più amati, in provincia, chiamato a far parte del Comitato federale del PCI di Pescara. Paolo Bufalini che del PCI era allora Segretario in Abruzzo e Giulio Spallone, prestigioso deputato del PCI, si appartavano con lui, per sapere, conoscere, capire la situazione nelle campagne, l'opportunità di certe parole d'ordine, delle iniziative da intraprendere.

Fu Tonino, mentre in tutto l'Abruzzo il movimento per il lavoro esplodeva, a capire che quello era il momento di bloccare, allargando e drammatizzando la lotta, l'arroganza e la prepotenza degli agrari, a Città Sant'Angelo.

Pensò a una straordinaria manifestazione di lotta, che convocò a Madonna della Pace per il 13 maggio del 1950.

Così racconta Vincenzo Brocco quella memorabile giornata:

“Alle prime luci dell'alba erano già centinaia gli intervenuti. Ai mezzadri più vicini delle aziende Coppa e Coppa-Zuccari si unirono quelli delle aziende Imperati e Manfredi, dell'Annunziata e del Piano della Cona. Arrivarono poi i mezzadri delle aziende Basile di Colle di Sale, quelli di Surricchio da Gaglierano, quelli di San Vittorio e delle altre contrade dell'agro di Città Sant'Angelo. Arrivarono, i mezzadri, con

le mogli e con i figli. E parteciparono pure i braccianti e tanti piccoli coltivatori diretti. Si trattava della manifestazione dell'intera comunità contadina di Città Sant' Angelo.

La moltitudine invase la sede stradale, bloccando il traffico tra Città Sant' Angelo e Pescara. Dopo ore di estenuanti trattative con le forze dell'ordine e proprio quando la manifestazione sembrava avviarsi ad una civile conclusione, scattarono provocazioni e cariche brutali della Celere. La repressione apparve subito durissima. Tanti i manifestanti fermati. Per alcuni il fermo si tramutò in arresto. Questo il prezzo pesante del primo scontro di classe che avveniva in piazza e che contribuì a dare a quel mondo contadino, tenuto per secoli ai margini della vita sociale, piena consapevolezza della propria forza e del proprio futuro”.

10 - La cooperativa Terra e Libertà

Fra i numerosi fermati dalla Celere, anche due coraggiosissime ragazze braccianti. Tra gli arrestati il socialista Gentile Galileo e i comunisti Antonio Del Duchetto e Vitangelo e Umberto Marchegiani. Il processo per il blocco stradale di cui furono considerati responsabili si concluse con la loro condanna. Tredici lunghi mesi di carcere. Perché la giustizia volle punire un reato di vilipendio alle forze dell'ordine che nessun manifestante aveva consumato. Una vera vendetta di classe.

Se gli agrari pensarono con quell'intervento repressivo di smontare il programma rivendicativo del movimento contadino angolano, sbagliarono di grosso. Quegli arresti al contrario cementarono l'unità dei lavoratori e alzarono persino il livello della loro già altissima combattività.

Il carcere non aveva fiaccato lo spirito di lotta dei lavoratori. Persino nel paese montò la riprovazione più netta nei confronti di un sistema poliziesco tanto brutalmente utilizzato per reprimere attività sindacali. Emblematico fu l'impegno del democristiano Giorgio Baiocchi, segretario particolare dell'allora Presidente dell'Amministrazione Provinciale, prof. Giovanni Iannucci, per ottenere a favore di Galileo Gentile, in carcere a Chieti, il permesso di visitare, a Città Sant' Angelo, la mamma morente. Il Baiocchi, anticomunista e antisocialista di ferro, ma angolano e cattolico generoso, non esitò un attimo a recarsi a L'Aquila dal Presidente Barresi, della Corte d'Appello, a perorare la causa del socialista Gentile. Ottenendo infine il permesso, in pos-

nesso del quale personalmente si recò a Chieti a prelevare dal carcere il detenuto per accompagnarlo a Città Sant'Angelo, in nome di quella pietas cui era impossibile rinunciare nonostante l'asprezza della competizione politica.

In questo clima, nella campagna, dimenticata la sconfitta del 18 aprile 1948, ripresero le iniziative, azienda per azienda, per la chiusura dei conti colonici. E' nella memoria collettiva il ricordo di quella volta in cui capitò che, imposta dalla Federterra la chiusura dei conti, nell'azienda Manfredi in occasione dei lavori di trebbiatura risultò che i mezzadri erano debitori di 160.000 lire. I mezzadri non erano in condizione di rimborsare seduta stante quella somma al concedente. Come uscire dall'impasse? Ci fu solo un attimo di imbarazzo. Per il solito rito dello scambio di mano d'opera, su quell'aia c'erano anche contadini di altre aziende. Che immediatamente misero mano ai loro portafogli fornendo al mezzadro di Manfredi le 160.000 lire necessarie per saldare il suo debito. Straordinaria prova di unità, di solidarietà, di spirito di mutualità e di fratellanza.

Fu nel corso di quello straordinario periodo di impegno rivendicativo che a Tonino Corneli e a Manlio Tentarelli venne in mente di segnare con una grande manifestazione politica quella fase così emblematica del riscatto contadino angolano.

Era il tempo in Italia delle prime feste dell'Unità. Perché non organizzare anche a Città Sant'Angelo la prima festa dell'Unità? Si decise di farla nel settembre del 1949 e di prepararla alla grande. Si lanciò la sfida di raccogliere con la sottoscrizione, che si faceva in natura, almeno cento quintali di grano. Che era allora un obiettivo quasi impossibile, data la situazione di precarietà in cui viveva la grande maggioranza delle famiglie. Si disse, d'accordo con la Federazione di Pescara, che in premio, ove l'obiettivo fosse stato raggiunto, Palmiro Togliatti in persona avrebbe chiuso a Città Sant'Angelo la festa dell'Unità. Togliatti di questa sfida, in realtà, non fu neppure informato. L'obiettivo di cento quintali di grano fu raggiunto. Ma inutilmente la Sezione pretese il rispetto dell'impegno che per conto di Togliatti aveva preso, con estrema leggerezza, la Federazione. Alla fine si ottenne che, al posto del Segretario del Partito, chiudesse la festa Umberto Terracini. Famosissimo per la sua storia, per la sua oratoria, per il suo straordinario carisma. Ma non era Togliatti. La delusione fu grande fra i compagni e generò critiche e malcontento. Come superarle? Bisognava mettere in campo un'idea.

E l'idea la tirò fuori e la lanciò Tonino Corneli appena rientrato da Bologna dove aveva partecipato ad un corso organizzato dal PCI per

dirigenti contadini. Da Bologna Tonino era tornato pieno di entusiasmo. Per qualche settimana era vissuto dentro quella straordinaria realtà emiliana in cui la cooperazione svolgeva un ruolo primario sul piano economico. Perché non importare a Città Sant'Angelo quella esperienza?

A Madonna della Pace credettero a questa idea. In decine di riunioni convocate in tutte le contrade si cominciarono a raccogliere le adesioni. Un piccolo proprietario mise a disposizione un suo locale. L'idea prese corpo. La cooperativa venne costituita. Si chiamò "Terra e Libertà". All'inizio fu solo cooperativa che acquistava e vendeva prodotti utili alle famiglie contadine. Si prestò all'amministrazione dell'azienda un giovane, Vincenzo Ciavattella, di notevole intraprendenza.

Il clima era euforico. La situazione politica generale era in movimento. L'incubo del 18 aprile stava finendo. Le elezioni politiche del 1953 avrebbero indicato i segni della ripresa. In quelle condizioni, in quel clima di fiducia, si moltiplicarono le adesioni alla Cooperativa. Allo spaccio di Madonna della Pace, nel giro di pochi mesi, si aggiunsero quello di Marina e quello di Piano della Cona. Fu facile nel giro di poco tempo pensare che si potesse volare più in alto. Si pensò allora ad un mulino a cilindri. Della potenza di cento quintali in ventiquattro ore. Del costo di circa otto milioni. Due lavoratori emigrati in Belgio e rientrati a Città Sant'Angelo si offrirono di dare in prestito alla Cooperativa il denaro per l'acquisto dell'impianto.

Sembrò all'inizio che tutto andasse a gonfie vele. A giugno del 1955 il mulino già macinava grano e distribuiva farina e crusca. Il morale era alle stelle. Alle elezioni comunali del 1956, dopo un decennio di ininterrotta gestione democristiana del potere, i contadini di Città Sant'Angelo conquistano il Comune. Avevano assediato la città e alla fine le porte del potere locale si erano aperte. Sindaco venne eletto non un contadino. Venne eletto un maestro elementare, Manlio Tentarelli, che alla causa contadina aveva dedicato la sua vita e la sua passione. Portò con sé un gruppo di consiglieri contadini, comunisti e socialisti. Soprattutto comunisti. I socialisti a Città Sant'Angelo, però, non gradirono quella soluzione. Avevano un loro candidato a Sindaco, ma i comunisti avevano finito per imporre il loro punto di vista. I rapporti di forza a sinistra non consentivano ai comunisti di cedere alle pretese socialiste. E poi quella era la vittoria del mondo contadino, e dei comunisti che di quel mondo erano l'espressione più diretta. Tonino Corneli, Antonio Amiconi, Concezio Aliprandi, Umberto Marchegiani avevano chiamato i contadini alle lotte per la riforma agraria. Certo, c'era stato, con loro, anche Galileo Gentile che era iscritto al PSI. Ma, fra l'altro, l'idea della Cooperativa chi l'aveva avuta? Non l'ave-

va riportata da Bologna Tonino Corneli? Come si poteva contestare il diritto dei comunisti di dirigere e amministrare finalmente la cosa pubblica, con la stessa onestà e lo stesso spirito di servizio con cui si era costituita la Cooperativa “Terra e Libertà”?

Sembrava davvero che l’alba di un tempo felice si annunciasse per le forze di sinistra e per il mondo contadino di Città Sant’ Angelo.

11 - L’incarcerazione

I primi anni cinquanta sono segnati da eventi internazionali che influiscono direttamente sulla vita politica nazionale. Il mondo è ormai irrimediabilmente diviso in due blocchi contrapposti. Il ricordo della guerra scuote ancora profondamente le coscienze. I bagliori delle bombe atomiche fatte esplodere su Hiroshima e Nagasaki pesano come un incubo da cui sembra impossibile liberarsi. Contro il riarmo atomico, ormai in atto, si organizza il movimento dei “Partigiani della pace”, che infiamma i continenti con le sue iniziative. Anche in Italia si raccolgono firme contro il pericolo di un nuovo conflitto.

La guerra divampa a giugno del 1950 nella lontana Corea. Sono coinvolti gli Stati Uniti d’America, la Cina, dove ha trionfalmente preso il potere Mao Tse Tung, e, seppure non direttamente, l’Unione Sovietica. Si teme che la guerra possa travolgere il mondo. A dirigere le operazioni militari in Corea, gli Stati Uniti hanno inviato, nel 1951, il generale M. B. Ridgway. Al quale gli Stati Uniti affidano il compito di dare agli alleati europei informazioni sullo stato del conflitto. La visita del generale, nelle capitali europee, determina ovunque grandi manifestazioni antiamericane e pacifiste. In Italia, Ridgway è accolto con proteste e scioperi.

Racconta Vincenzo Terpolilli nel suo bel libro “Una vita” come anche in Abruzzo, a quello sciopero, partecipassero grandi masse di lavoratori.

Tonino Corneli, ormai affermato dirigente sindacale, fu fra gli organizzatori più determinati di quel movimento. Non solo. Fu tra i propagandisti più convinti della iniziativa un po’ temeraria di non accettare e rispedire al mittente, e cioè allo Stato, la cartolina rosa con la quale l’Esercito richiamava in servizio forze da tempo smobilitate. Per questa sua attività, Tonino fu denunciato. Sembrava si trattasse di una denuncia senza conseguenze gravi. Non ci si allarmò, infatti, per una istruttoria che appariva lenta, quasi svogliata.

Tanto che Tonino, ormai inquadrato nel gruppo dirigente della Ca-

mera del Lavoro, pensò di sistemarsi a Pescara. Aveva bisogno di una sua famiglia. Era stato bene con la famiglia del padre. Lo zio l'aveva trattato come un figlio. E la nonna, dopo la malattia della mamma, era stata con lui affettuosa e materna. Ma il bisogno di comporre la sua famiglia si era a quel punto fatto prepotente. Aveva diciotto anni quando aveva incontrato a Città Sant'Angelo una bella ragazza. L'aveva guardata e si era innamorato. La ragazza aveva appena sedici anni, si chiamava Gianna ed era assai bellina. Nel 1953 la sposò. La nuova famiglia si impiantò a Pescara dove ormai gli impegni di lavoro di Tonino stavano facendo maturare in lui nuovi, più generali interessi e più ambiziose prospettive.

A gennaio del 1955 Gianna dà alla luce Alfonso. Tonino sembra impazzito dalla gioia.

Alfonso ha appena quaranta giorni quando la magistratura militare, esaurita lentissimamente l'istruttoria per le famose cartoline rosa di cui non si ricorda ormai più nessuno, e svoltisi fasi processuali in cui pure si



*1953. Matrimonio di Tonino Corneli con Gianna Spagnoli.
In piedi, da sinistra: Domenico Di Silvestro, Vincenzo Terpolilli, Antonio Mincarini, Raul Silvestri, Gianna Spagnoli, Tonino Corneli, Manlio Tentarelli, Osvaldo Silveri, Galileo Gentile. In basso: Aldo Monaco, Concezio Aliprandi.*

erano generosamente impegnati gli avvocati Di Primio e D'Angelosante, decide la condanna di Antonio Corneli a tredici lunghi mesi di carcere. Che sono davvero una tribolazione per un uomo giovane, trepidante, irrefrenabile come Tonino. Che tuttavia affronta quella drammatica fase della sua vita con grande, straordinaria serenità, quasi con spavalderia. Racconta Gigetto Sandirocco, che poi meglio conobbe Tonino quando insieme furono consiglieri comunisti nella Regione Abruzzo: "incontrai Tonino alla stazione di Roma. Era ammanettato tra due carabinieri. Mi sorrise. Quasi per dirmi che, così, i comunisti di oggi, affrontano le asprezze della lotta. Come i comunisti di ieri".

I mesi della detenzione sono duri. Per lui e per la famiglia, anzitutto, cui la solidarietà del Partito e della Camera del Lavoro non basta ad alleviare il dolore e la preoccupazione per l'avvenire. Quando, dal carcere di Gaeta, Tonino viene trasferito al carcere di Pescara, Gianna si rasserena un po'. Può andarlo a trovare. L'accompagna Gabriella Favetta che di Tonino si considera la sorella più piccola.

Sono, quelli, mesi duri anche per il movimento contadino provinciale al quale Tonino imprimeva, con il calore dei suoi discorsi e con l'intelligenza delle sue iniziative, slancio e voglia di lotta. In particolare la sua assenza si sente a Città Sant'Angelo, dove il Partito è costretto ad un grande sforzo di riflessione sulle sue caratteristiche, sui suoi progetti, sulla sua identità. Si capisce che la grande forza del Partito, strutturalmente fondato sulle sue radici mezzadrili e contadine, ha assolutamente bisogno di crescere nel paese, di aggiornarsi, di modernizzarsi. Per candidarsi al governo del Comune.

Città Sant'Angelo è l'Atene d'Abruzzo. E stanno con la DC i più accreditati rappresentanti della cultura e delle arti liberali del paese.

Il 24 giugno del 1952 il prof. Giovanni Iannucci, già Sindaco del paese dal 1949 al 1951, viene eletto Presidente dell'Amministrazione provinciale di Pescara. Un altro democristiano, Dante Presutti, prende il suo posto di Sindaco. Giorgio Baiocchi assume l'incarico di Capo del Gabinetto del Presidente della Provincia. L'egemonia della DC diventa stringente. Difficile è contestarla. Sembra impossibile spezzarla.

A meno di mettere all'ordine del giorno del partito antagonista della DC, ossia del PCI, l'avvio di un profondo processo di rinnovamento dei contenuti della sua politica locale. Certo, bisogna continuare la lotta per la riforma agraria. Ma insistendo sempre più incisivamente sulla modernizzazione dell'agricoltura attraverso innovazioni e investimenti, per produrre più ricchezza, per meglio distribuirla fra i lavoratori delle campagne. Per più largamente renderne partecipi le forze economiche di un paese che rischia di veder decadere irrimediabilmente

bilmente persino alcuni gioielli architettonici, espressioni di una cultura urbanistica del passato, beneficiaria delle rendite fondiarie di proprietari terrieri ed enti ecclesiastici.

E' un progetto arduo che esige un rinnovamento del Partito, che esige la conquista di quadri giovani. Capaci di competere, senza complessi, con i maestri, i professori, gli artigiani, i commercianti del paese, in genere orientati verso la DC. Di far fronte ai pettegolezzi dei bar, alle facezie di un ceto impiegatizio salottiero e maldicente. Di un ceto sociale ancora ostile al "cafone" di campagna.

E' un vero processo di integrazione città-campagna che in quei primi anni cinquanta il Partito si propone, aprendosi al "paese" con coraggio e speranza. Un processo che è chiaro nella mente sia di Tonino Corneli che di Manlio Tentarelli.

Un processo che è tuttavia reso complesso e difficile dall'eco che sul PCI, in Italia e anche a Città Sant'Angelo, hanno le notizie che arrivano dall'URSS. L'Unione Sovietica era allora la patria del socialismo. A Mosca i contadini di Città Sant'Angelo avevano persino voluto mandare, a studiare, un loro ragazzo, Luigi Remigio, che là si stava facendo onore.

Quando al XX Congresso del PCUS Chruscev denuncia la barbarie di quel regime, contro i comunisti italiani si sviluppa una campagna violenta, che tuttavia non scalfisce la forza del Partito. Neppure a Città Sant'Angelo. Ma che sicuramente rende problematico, al momento, lo sforzo per allargare, a settori del ceto medio, l'influenza del PCI.

12 - L'appello dei mezzadri

Quanto fosse dura la battaglia per l'emancipazione operaia e contadina in quegli anni emerge con estrema chiarezza dal documento preziosissimo che ci ha messo a disposizione Giorgio Baiocchi, traendolo dall'archivio miracoloso della sua memoria e dalla infinita teca di materiali accumulati in più di sessanta anni di suo impegno politico.

E' la lettera di un gruppo di mezzadri di Città Sant'Angelo, rivolta alle massime autorità dello Stato, per denunciare un atto di arbitrio di cui si sentono vittime.

L'importanza del documento sta nella rappresentazione della situazione altamente drammatica che caratterizzava i rapporti tra le parti sociali, non solo nelle grandi realtà industriali dove il proletariato tentava di affermare con le armi della lotta di classe il suo diritto a più

umane condizioni di vita. Ma anche nelle nostre campagne, dove la resistenza alle antiche servitù era ormai apertamente dichiarata. Dove le battaglie per rapporti più avanzati si combattevano nelle aie, al momento della ripartizione dei prodotti, nelle strade quando si facevano le grandi manifestazioni, ma anche nelle aule giudiziarie.

Dove i grandi proprietari terrieri puntellavano, quasi sempre con successo, le loro residue ragioni e dove, con l'ausilio di grandi avvocati, affidavano alla interpretabilità della legge le loro ultime speranze di difesa di privilegi di origine feudale.

Di quella magistratura e dei suoi orientamenti non c'è ormai quasi più traccia. Ma della sua esistenza e della rilevanza dei suoi atti, nella storia non poi così lontana dei conflitti sociali verificatisi in Italia e da noi, in Abruzzo, non ci possono essere dubbi. Come appare incontrovertibile dalla lettera che abbiamo voluto pubblicare integralmente anche per dar conto di un sentimento altissimo di solidarietà che nella lettera viene espresso verso Tonino Corneli, che è ancora in carcere quando dieci mezzadri del barone Coppa si rivolgono alle più alte cariche dello Stato, per chiedere giustizia per loro stessi. Temono di uscire impoveriti oltre ogni limite di sopportabilità dall'esito di una vertenza giudiziaria che considerano promossa in sfregio alla Costituzione repubblicana. Temono la mano pesante della "giustizia" che già si è abbattuta su Tonino Corneli, mezzadro come loro, ma anche dirigente che loro difendono orgogliosamente, e che ritengono ingiustamente condannato dal Tribunale Militare di Roma a tredici mesi di carcere, pur non essendo da "molto tempo più soldato".

Ecco la lettera:

On. Presidente della Repubblica Roma
On. Presidente del Consiglio Montecitorio
On. Amintore Fanfani Montecitorio
On. Palmiro Togliatti Montecitorio
On. Pietro Nenni Montecitorio
On. Giuseppe Saragat Montecitorio
On. Randolfo Pacciardi Montecitorio
On. Giuseppe Di Vittorio Montecitorio
On. Giulio Pastore Montecitorio
On. Presidente Amm.ne Prov. Pescara
Sig. Prefetto Pescara

Noi che sotto ci firmiamo siamo 10 mezzadri dell'Azienda Agri-

cola del barone Coppa Alberto della contrada Saline di Città Sant'Angelo -Pescara.

A costui non abbiamo voluto pagare la metà dei contributi unificati perché non solo una legge del 1946, ma anche una sentenza della Cassazione dicevano che dovevano essere interamente pagati dai proprietari. Così ci siamo opposti al decreto ingiuntivo del barone ed abbiamo chiesto il giudizio del Pretore. Così ci ha dato torto. Abbiamo allora fatto ricorso al Tribunale anche perché ci avevano detto che la questione si doveva chiarire al Parlamento dove erano stati presentati due progetti di legge a nostro favore, uno dell'On. Pastore e l'altro dell'On. Di Vittorio. Noi avevamo molte speranze di risparmiare quei soldi necessari alla triste vita delle nostre povere famiglie, perché pensavamo che la nuova legge sarebbe uscita prima della sentenza del Tribunale. Divenammo sicuri che avremmo avuto il rispetto dei nostri diritti quando il 12 dicembre 1954 ci ricevette l'On. Gronchi che ci assicurò che nel mese di febbraio di quest'anno si sarebbe discussa la legge sui contributi unificati. Ora, dopo cinque mesi è successo che il nostro dirigente, mezzadro Antonio Corneli, è stato condannato dal Tribunale Militare di Roma, pur non essendo da molto tempo più soldato, a 13 mesi di carceri che sta scontando. A noi anche il Tribunale ha negato le nostre ragioni condannandoci a pagare delle forti spese che ci porteranno via quasi il doppio di quanto dovevamo pagare per la nostra parte dei contributi unificati.

Mentre all'On. Gronchi inviamo l'originale dei decreti ingiuntivi, agli altri On.li signori, a cui la presente è indirizzata indichiamo la nostra situazione con i seguenti dati:

	<i>Contributi unificati</i>	<i>Spese giudiziarie</i>
<i>Fanà Graziano</i>	£. 87.071	103.129
<i>Ferretti Alfonso</i>	£. 79.246	99.434
<i>Falcone Carmine</i>	£. 76.271	100.153
<i>Cirillo Pietro</i>	£. 58.251	96.699
<i>Fanà Pietro</i>	£. 52.666	86.799
<i>Montuoso Alfredo</i>	£. 75.590	99.729
<i>De Liso Domenico</i>	£. 62.335	95.990
<i>Falcone Antonio</i>	£. 51.777	86.859
<i>Falcone Gaetano</i>	£. 51.000	93.000
<i>Falcone Fernando</i>	£. 61.000	90.000
<i>Totali £.</i>	661.201	951.791
	<i>Totale generale</i>	£. 1.612.993

Così non va bene. Quello che è capitato a noi che abbiamo avuto fiducia nella giustizia sta capitando a tanti altri contadini. Se la Costituzione fosse applicata, se la legge promessa per i contributi unificati fosse stata approvata noi lavoratori non avremmo avuto questo colpo terribile proprio mentre lavoriamo più di prima e guadagniamo sempre di meno.

Può essere che di noi l'Italia si ricorda quando ci fa fare la guerra, ci fa pagare le tasse, o ci deve mettere in galera?

Le autorità della Repubblica non devono fare come quelli di una volta che non riconoscevano i nostri diritti! Perciò vi preghiamo di non dimenticarvi anche di noi. Il giorno 17 maggio, quando scade il decreto del Tribunale per pagare al barone dovremo venderci le vacche.

E' cattivo questo mondo che ci toglie il capitale frutto di anni di lavoro e lo dà al barone che è già tanto ricco.

Egredi Onorevoli a nome delle nostre donne, dei figli e degli altri contadini della contrada che la pensano tutti come noi vi chiediamo di fare il vostro dovere e mettere riparo a questa situazione.

Fate applicare la Costituzione, approvate la legge per i contributi unificati e fate la legge di riforma dei patti agrari se no, se abolite la giusta causa, va a finire che i contadini saranno pure cacciati dalle masserie.

E' più morale, è più giusto, è meglio per tutti che voi siate d'accordo con noi e non con i baroni della terra.

Distinti ossequi e saluti.

Città Sant'Angelo 10 maggio 1955

Falcone Fernando, Falcone Antonio, Fanà Graziano, Cirillo Pietro, Ferretti Alfonso, Falcone Carmine, Fanà Pietro, Montuoso Alfredo, Falcone Gaetano, De Liso Domenico.

13 - Il PCI al Comune

Il 1956 è l'anno della svolta politica a Città Sant'Angelo. Si conclude il lungo, iniziale, dominio della DC nel governo cittadino. E inizia una nuova storia che conclude la lunga marcia di avvicinamento al potere del PCI. Alle elezioni comunali di quell'anno la sinistra ottiene la maggioranza. I comunisti chiedono per il loro Segretario, l'inse-

gnante Manlio Tentarelli che, quasi da solo, nel paese, ha fronteggiato l'egemonia e la baldanza della DC, l'incarico di Sindaco. Ma i socialisti contrastano, seppure inutilmente, il diritto dei comunisti a ricoprire l'incarico di primo cittadino. Chiedono che il Sindaco sia un socialista e propongono per questo incarico prestigioso Cetto Mascaretti.

Con questa lite in famiglia, fra comunisti e socialisti, nasce la prima Amministrazione di sinistra a Città Sant'Angelo.

Manlio Tentarelli è eletto Sindaco. Governerà con difficoltà. Dovendo superare atteggiamenti, se non di ostilità, certo di non entusiastica collaborazione con i socialisti. Che, col tempo, si inaspriranno. Al rapporto competitivo seguirà lo scontro politico dichiarato, quando alle incomprensioni locali si sommeranno le divisioni fra il PCI e il PSI sul piano nazionale, che finiranno per contrapporre malauguratamente uomini e programmi dei due partiti della sinistra italiana.

Naturalmente l'atteggiamento della DC angolana nei confronti della Giunta Tentarelli è di particolare asprezza. Tentarelli è uomo di onestà cristallina. Per niente disposto alla mediazione. A differenza di Tonino Corneli che, un po' per carattere e un po' per quanto ha imparato dalla sua esperienza di sindacalista, ha capito come le contrapposizioni settarie non giovino alla causa dei lavoratori. Le occasioni di scontro con la DC sono frequenti. E gli uomini della DC, avvalendosi anche della complicità di una Prefettura che allora aveva poteri condizionanti verso i Comuni, avviarono sistematicamente azioni di disturbo e persino di sfida verso l'Amministrazione. Sicché provocarono inchieste pretestuose contro atti amministrativi e persino decreti di sospensione del Sindaco dalla funzione di ufficiale di governo. E temporanee campagne politiche con l'obiettivo di delegittimare l'azione e l'attività dell'Amministrazione.

I fatti per i quali la DC sollecitava ed otteneva interventi della Prefettura erano sempre assolutamente futili. Come quando venne decisa la temporanea sospensione del Sindaco per avere provveduto all'acquisto, a favore della scuola elementare, di alcune decine di migliaia di lire di cancelleria. O perchè si era utilizzata la sala del Consiglio Comunale per la conferenza di un noto accademico sulla storia della Resistenza italiana. Addirittura grottesca fu la denuncia, sulla quale la Prefettura ordinò un'inchiesta amministrativa, per l'acquisto, da parte del Comune comunista, di ghiaia "rossa" da spargere in una strada di campagna.

A tanto poteva portare a quei tempi la faziosità e l'antagonismo fra gli schieramenti.

Erano, del resto, quelli i tempi in cui non poco incidevano, nello scaldare gli animi e accendere persino l'inimicizia e l'odio, le interfe-

renze della Chiesa nella vita della nostra comunità. Papa Pacelli, nel 1949, aveva emesso il noto decreto del Sant'Ufficio di scomunica per i fedeli professanti la dottrina del comunismo e di esclusione dai sacramenti degli iscritti e dei propagandisti del PCI. Sicché ogni iniziativa anticomunista era giustificata non solo sul piano politico ma anche su quello etico e religioso. Non poco la democrazia italiana avrebbe, nei decenni successivi, patito per i comportamenti ecclesiali apertamente stridenti con i principi e gli obblighi concordatari.

La gestione Tentarelli andò avanti faticosamente per meno di due anni. Mentre nel frattempo una grave tempesta politica si stava abbattendo sul Partito a Città Sant'Angelo. La cooperativa "Terra e Libertà", che era il fiore all'occhiello di un partito sempre più compreso del suo ruolo di governo, mostra i primi segni di difficoltà. Tanto da indurre il Consiglio di amministrazione della Cooperativa all'assunzione di una misura eccezionale: richiamare Tonino Corneli da Pescara e dall'impegno nella Camera del Lavoro per inserirlo in cooperativa come direttore. Tonino accetta questa nuova sfida. Capisce la gravità della crisi determinata dagli oneri che si erano accumulati nella ricerca, un po' affannosa e un po' scriteriata, del denaro occorrente per il pagamento dei debiti accumulatisi per l'acquisto degli impianti e per le spese d'esercizio. Decide di lanciare una campagna di ricapitalizzazione, che però fallisce. Spera in un sostegno dei suoi amici operatori di Bologna a cui si rivolge speranzoso. Ma dai bolognesi ottiene solo il consiglio di concludere quella esperienza.

Sulle vicende della Cooperativa gli avversari suonano la grancassa. Sulle pagine regionali de "Il Tempo" e "Il Messaggero", per mesi, articolisti schierati a destra si esercitano nell'aggressione più feroce per il cosiddetto "scandalo" della "Terra e Libertà".

Tormentato dalle inchieste e dalla sospensione, Manlio Tentarelli, nei primi mesi del 1957 lascia l'incarico. Ma ci sono le condizioni per un nuovo tentativo: la maggioranza di sinistra affida l'incarico di primo cittadino a Bartolomeo Di Martile. E' figlio di mezzadri. E' mezzadro lui stesso. Intelligente, fiero, volenteroso. Ha la stoffa dell'uomo che riesce a farsi aiutare senza perdere di dignità. Il suo mandato, intervallato da un nuovo tentativo tra il 1958 e il 1959 di Manlio Tentarelli, regge sino al 1960. La sua è giustamente ricordata come una gestione onesta, senza ombre, tranquilla.

Alle elezioni amministrative che si tennero a metà di quell'anno l'esperimento di governo della sinistra a Città Sant'Angelo si conclude però negativamente. La DC non ha dato tregua alla giunta socialcomunista. Contro la quale la coalizione conservatrice ha avuto

la meglio riuscendo ad orchestrare la sua offensiva su più piani e mobilitando i grandi poteri della stampa e dello Stato.

Sono complessivamente anni di dolorose vicende, anche internazionali. Il XX Congresso del PCUS, all'inizio del 1956, denuncia i tremendi crimini dello stalinismo. A Budapest scoppia, a novembre dello stesso anno, un'insurrezione anticomunista, che viene repressa dalle truppe sovietiche. La pace in Europa sembra in pericolo. Ma la crisi di Suez, che esplose a seguito della decisione dell'Egitto di nazionalizzare il canale, distoglie l'attenzione del mondo dai drammatici fatti ungheresi.

Lo sconcerto tra i comunisti è grande. Non c'è chi non si interroghi su quelle sconcertanti vicende. Il Partito vive la sua prima, drammatica crisi. Un gruppo di intellettuali di grande prestigio, tra cui Antonio Giolitti, lascia il partito. Sull'onda della destalinizzazione si affida la speranza alla ricerca della cosiddetta "via italiana al socialismo". Sarà una ricerca complessa, non sempre lineare. E tuttavia sarà la strategia che ridarà prospettiva e vigore ad un partito che aveva ancora tante cose da dire. Anche a Città Sant'Angelo.

14 - La riconquista della DC

La capacità di tenuta della sinistra a Città Sant'Angelo tende a cedere, verso la fine del '60. Il gruppo dirigente comunista e socialista è tutto concentrato sulla gestione dell'Amministrazione comunale. Si fa poca attività politica. Si sta permanentemente in ansia per possibili errori formali di amministratori inesperti, sempre duramente perseguiti dalla "premurosissima" vigilanza prefettizia, sollecitata quotidianamente dal partito della Democrazia Cristiana, che non perde l'occasione più futile per elevare proteste e muovere pubbliche denunce.

I manifesti di quel tempo la dicono lunga sul clima creatosi in paese in vista delle elezioni comunali del novembre 1960. "Bugie, bugie, bugie" è il grosso titolo di un volantino fatto circolare tra i contadini per contestare l'attività che la Federterra aveva svolto per far ottenere un risarcimento in grano ai danneggiati della grandinata del giugno 1959.

In un altro volantino si chiede pubblicamente al Sindaco se "è vero che il palco da cui fanno i comizi i comunisti è stato fatto con legno di cipresso tagliato al cimitero". E, ancora, se "è vero che a chi ha preso la pensione di vecchiaia è stato richiesto da Tonino Corneli di versare una somma a favore della Federterra". E "perché certe

pratiche dei democristiani non vanno avanti mentre le pratiche fatte da comunisti sono sbrigate subito”.

Un appello a mandare fuori dalla Casa Comunale i comunisti, “pessimi amministratori della cosa pubblica”, è invocato dalla Sezione di Città Sant’Angelo della Democrazia Cristiana, anche perché, quella casa gli amministratori comunisti tengono aperta “fino a tarda notte per riunioni di partito”.

Oltre, naturalmente, per le loro presunte irregolarità amministrative.

Nell’ansia di riprendere il Comune, la DC, le cui vocazioni antifasciste sino a quel momento nessuno aveva potuto mettere in discussione, decide la grande svolta: l’alleanza aperta con il Movimento Sociale Italiano. E fa anche di più: una sorta di alleanza generale per l’obiettivo supremo della riconquista della civica amministrazione. E ci mette dentro quanto resta del vecchio, ormai consumato, partito liberale, i nostalgici fascisti ormai nel Movimento Sociale, e un gruppetto di personaggi che fanno riferimento a Pescara al socialdemocratico Aldo Cetrullo.

Naturalmente viene invocato, come ulteriore motivo per cacciare i comunisti dalla Casa Comunale, la loro responsabilità per il fallimento della cooperativa “Terra e Libertà”. Sulla cui vicenda si era accalorata, con grande sapienza propagandistica, il partito della DC, che aveva potuto giovare lungo tutto il 1959, per furiose campagne giornalistiche, della penna dei direttori delle edizioni abruzzesi de “Il Tempo” e “Il Messaggero” che alla cooperativa avevano dedicato inchieste e reportage di fuoco. Alcuni titoli di quei servizi giornalistici indicano con quanta asprezza e con quanto furore anticomunista venne presa di mira la sfortunata storia di “Terra e Libertà”. “Una fabbrica di debiti tinta di rosso agisce in agro di Città Sant’Angelo”; “Un mulino macinamiloni”; “Come un ordigno esplosivo la Cooperativa è scoppiata nelle mani dei comunisti”; “Sfatamento di una leggenda”.

Quanti articoli ridondanti di apparenti recriminazioni nei confronti della DC che avrebbe per troppo tempo tenuto gli occhi chiusi di fronte alla colpevole gestione della Cooperativa da parte dei comunisti! In particolare dell’ultimo direttore, il comunista Tonino Corneli. Con una prosa falsamente accorata, raccontavano lo stato d’animo dei soci, descritti come “poveracci fiduciosi che, per riempire la madia di pane, sono stati costretti ad andare a comprare la farina che pure avevano prodotto, sotto forma di grano, col sudore della propria fronte”. Questo pezzo di giornalismo di rara banalità campeggiava su una pagina dell’edizione abruzzese de “Il Messaggero” del 15 maggio 1959.

Nella stessa pagina, in un riquadro ben in evidenza, il seguente

avviso: “da lunedì 11, in corso presso il comune di Città Sant’Angelo un’inchiesta amministrativa condotta dal Vice Prefetto dott. Ferrante”. Come a dire che la debacle dei comunisti è ormai completa.

Sembrano lontani i tempi delle riunioni contrada per contrada, dei comizi volanti e delle grandi manifestazioni di piazza, degli scioperi sull’aia e degli scontri con la polizia di Scelba. In giro c’è davvero malcontento fra i contadini, che se non sono senza pane nella media, certo un danno dalla gestione sprovveduta della cooperativa l’hanno avuto. Non tutti i contadini sono sul piede di guerra contro il Partito per via della Cooperativa. Ma in tanti hanno qualcosa da recriminare. Tanto più che di riunioni non se ne fanno quasi più. Tonino Corneli corre come un matto nel tentativo vano di tappare i buchi sempre più larghi di una azienda nata senza soldi e con troppe frettolose ambizioni.

La coalizione anticomunista in quel clima non poteva non vincere le elezioni. La DC torna sulla tolda di comando. Ma scopre che i tempi sono cambiati. Scopre le difficoltà di governare insieme ad alleati che pretendono la loro parte di potere. A Città Sant’Angelo l’Ente Comunale di Assistenza non eroga solo sussidi come nella maggior parte dei Comuni. L’Eca gestisce un gruppo di poderi di cui è entrata in possesso per lasciti. E gestisce altresì l’Ospedale Civile. I missini non lasciano alla Giunta Comunale il tempo di insediarsi per rivendicare la presidenza dell’Eca. Si tratta di un incarico prestigioso. Vale di più la Presidenza dell’Eca che un incarico da assessore. L’assegnazione della Presidenza Eca al MSI è inevitabile. Ma fra gli alleati della DC non c’è solo il MSI. C’è anche il gruppo di Cetrullo, che da Pescara, abilissimo a manovrare dentro coalizioni spurie in cui i socialdemocratici non esitano a collaborare con gli ex fascisti, rivendica pure per un suo uomo la presidenza dell’Eca. Senza tuttavia riuscire a spuntarla e dovendo contentarsi di un posto, sempre dentro l’Eca, ma solo da consigliere.

Così, tra polemiche post elettorali vivaci si avvia un lungo decennio di vita politica angolana dominata dalla riconciliazione, non sempre tranquilla, della DC con il potere. E dalla lenta ripresa del Partito Comunista, che ristabilisce il suo tradizionale, solidissimo nonostante tutto, rapporto con il mondo del lavoro. Aprendosi contemporaneamente, nel paese, ai giovani diplomati organizzando iniziative culturali. E’ di questo periodo l’iscrizione al Partito di un giovane, Adriano Gallerati, che avrà un ruolo di grande rilevanza nella storia futura del Partito e nella storia amministrativa della città. Adriano è conquistato dall’attivismo di Manlio Tentarelli. Ma soprattutto dalla tranquilla capacità di dominio che Antonio Corneli ha della sua funzione dirigente.

Tonino, che ormai ha compiuto la sua definitiva scelta di vita: quella di funzionario di partito. A quel tempo si diceva di “rivoluzionario professionale”. Era un modo terminologicamente inesatto per nobilitare una scelta comunque coraggiosa. Seppure non rivoluzionaria. Perché già a quel tempo alla rivoluzione nessuno più pensava. In Italia e tanto meno a Città Sant’Angelo.

15 - Maestro di sindacalisti

In quegli anni il ruolo di dirigente comunista era interscambiabile con il ruolo di dirigente sindacale. I tre quadri sindacali più autorevoli emersi a Città Sant’Angelo sono Tonino Corneli, Antonio Amiconi e Concezio Aliprandi. Antonio Amiconi sceglie di diventare funzionario. Viene inviato a Penne dove assume l’incarico di Segretario della Camera del Lavoro, che reggerà a lungo con successo. Concezio Aliprandi dopo una brevissima esperienza a Pescara, nella Confederterra, tornerà a Città Sant’Angelo dove continuerà a svolgere un ruolo significativo nel Partito e nel Sindacato.

Tonino Corneli viene intanto richiamato dalla Camera Confederale del Lavoro a Pescara. E’ un ambiente nel quale ritrova dirigenti che aveva conosciuto e da cui era stato apprezzato prima della sua esperienza da cooperatore. Gli viene affidata inizialmente la cura del settore agricolo. Il mondo contadino, del resto, è il suo mondo. Ne conosce i problemi. Ne interpreta i bisogni e le aspirazioni. Ma, ormai dentro il più complesso osservatorio della Camera Confederale del Lavoro, avverte la necessità di misurarsi con impegni che lo proiettino al di là del piccolo grande mondo in cui fino ad allora è vissuto. Arruola il nipote Vincenzo Brocco alla Federterra. Di lui si fida. Viene da una famiglia contadina, è intelligente e persino più istruito di lui. Lo porta a Pescara e gli affida l’organizzazione di cui ormai Tonino si sente prigioniero.

La sua curiosità lo fa avvicinare al Segretario del Sindacato dell’edilizia Antonio Carocchi. E’ intanto iniziato anche a Pescara, sfrenato, il boom edilizio. La città è tutta un cantiere. Sono migliaia gli operai occupati nel settore. Il Sindacato dell’edilizia è potentissimo. Tullio Paluzzi, un dirigente comunista che viene dalla Resistenza, è Segretario della Camera Confederale del Lavoro. Sono con lui, in Segreteria, due compagni operai, Domenico Pulcina e Camillo Scipioni, che dalla Montecatini di Bussi sono stati licenziati per la loro attività

sindacale. E' un gruppo dirigente giovane, coraggioso, che investe la propria esistenza in un poderoso sforzo per affermare la civiltà del lavoro e, orgogliosamente, il diritto ad una vita migliore.

Tonino Corneli, in questo gruppo, si inserisce con la passione che lo contraddistingue. Della Segreteria della Camera Confederale del Lavoro farà parte fino ai primi anni settanta, mentre si alternano dopo Paluzzi, come Segretario Generale, Giorgio Massarotti e Tom Di Paolantonio. Due valorosi compagni teramani che avevano condotto nella Val Vomano memorabili lotte per la costruzione delle centrali idro-elettriche.

Quando, in ragione di una equa ripartizione del potere nel Sindacato fra comunisti e socialisti, viene affidata la funzione di Segretario Generale al socialista Gentile Orazio e quindi al socialista Piero D'Andreamatteo, a Tonino Corneli viene delegato il compito di responsabile della corrente comunista. In sostanza viene ufficializzato il suo ruolo di massimo esponente del PCI nella grande CGIL di Pescara.

Nella CGIL lavorerà fino al 1975, quando il Partito decide di lanciarlo sulla scena politica regionale. La sua popolarità, ben al di là ormai dei confini provinciali, assicurerà il successo della sua candidatura.

Quando torna a Città Sant'Angelo, a cui sarebbe rimasto legato visceralmente nel corso di tutta la sua vita, i paesani che in passato lo avevano qualche volta platealmente schernito ora lo cercano e, quando possono, amano farsi vedere con lui al bar. Perché Tonino è ormai un'affermata personalità provinciale.

Che pare, in questa fase del suo percorso di vita, animato da un impulso irrefrenabile, quello di spingere i giovani che incontra nel Sindacato a Pescara e a Città Sant'Angelo a farsi avanti, ad impegnarsi, a prendere coscienza dei grandi valori della libertà e della giustizia.

Le testimonianze, a questo proposito, sono tali e tante da sorprendere.

Racconta Gianni Melilla di quando, agli inizi degli anni settanta, ancora studente, prese a frequentare la Camera del Lavoro insieme a tanti altri giovani del movimento studentesco. "Allora Corneli era il Segretario generale aggiunto della CGIL provinciale. Comunista e sindacalista aveva un tratto umano che suscitava una immediata simpatia. A noi studenti voleva bene. Spesso veniva alle nostre tumultuose assemblee ed ascoltava, curioso di capire le nostre idee. Lui non aveva avuto la fortuna di frequentare come noi il liceo e l'università. Le sue storie di comunista di Città Sant'Angelo avevano un fascino particolare sui giovani. Per le sue idee Tonino era stato anche in carcere. Il coraggio e la coerenza che aveva dimostrato erano una importante lezione di vita, soprattutto per chi, come me, stava facendo la stessa scelta di vita. Ci dava le risme per il ciclostile, il megafono,

soldi per comprare la stoffa degli striscioni, ci faceva partecipare alle assemblee operaie alla Monti, alla Montedison, dove portavamo la solidarietà del movimento studentesco. Ci consigliava e ci fermava, ci educava alla faticosa scuola della militanza politica e sindacale.

La mia generazione deve molto a quei sindacalisti che dirigevano allora la CGIL pescarese e abruzzese. Ricordo altri sindacalisti con cui ci vedevamo al Partito e di cui divenni amico, come Silvano Mariani, Vincenzo Brocco, Antonio Carocchi, Erminio Anchini, Nino D'Intino. Ma questo successe dopo, quando io scelsi il sindacato come mio impegno di vita. Ma Tonino, allora, era andato via dalla CGIL. Il Partito lo aveva fatto eleggere consigliere regionale”.

Di un rapporto analogo parla Adelchi De Collibus quando racconta, giovane impegnato nel movimento studentesco, del suo primo incontro che ebbe con la Monti quando andava a far volantaggio fuori dalla fabbrica al termine dei turni degli operai. “Mi capitò un giorno di incontrare, là in quella fabbrica, Tonino Corneli. Era stata convocata un'assemblea operaia. Corneli indusse me, e altri studenti che erano con me, a entrare in fabbrica. Stimolò la nostra curiosità. Non avevamo mai partecipato ad un'assemblea operaia. Che, per di più, doveva decidere azioni di lotta. Entrammo con lui, accolti festosamente dall'assemblea. Erano soprattutto donne. Inaspettatamente Corneli ci invitò a parlare, a portare direttamente la solidarietà del movimento studentesco. Ci prese il panico. Ma lui ci incoraggiò. E alla fine toccò a me prendere la parola. Non ricordo cosa dissi. Ricordo che fui subissato da un diluvio di applausi. Fu il mio battesimo di massa, di cui non finirò mai di ringraziare quel grande compagno che è stato Tonino Corneli”.

Non meno suggestiva è la testimonianza di Giuliano Colazzilli che racconta come incontrò Tonino Corneli e come da lui fu indotto a scegliere professionalmente l'impegno nel Sindacato. “Andai da Corneli, all'inizio degli anni settanta. Era allora Segretario della Camera del Lavoro di Pescara, volevo informazioni sulla Fater che era in cerca di personale qualificato. Avevo buone probabilità di essere assunto in quell'azienda per la mia qualifica di giovane diplomato perito industriale. Corneli, che avevo conosciuto quando, nel movimento studentesco, facevamo picchettaggio durante gli scioperi, mi propose di lavorare con lui nel Sindacato. Accettai, senza rifletterci un secondo. Dal giorno dopo iniziai il lavoro in CGIL”.

Così il mezzadro di Città Sant'Angelo era diventato maestro di vita per tanti giovani intellettuali in cerca di utopia.

16 - Il PSI a Città Sant'Angelo

Dopo la repressione sovietica dell'insurrezione popolare in Ungheria del 1956, il PSI, che sino ad allora aveva portato avanti una politica di stretta intesa con il PCI, recuperò polemicamente la propria autonomia decidendo la fine del cosiddetto "frontismo". Propo-
nendosi come interlocutore per una nuova politica di centrosinistra. Il PSI tornò così ad essere partito di governo, scontando però, a sinistra, la dolorosa scissione da cui nacque il PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria). E' la prima fase del processo che porterà, di qui a pochi anni, al trionfo del craxismo.

E' in questa fase che, lontano da Roma, nelle periferie della Repubblica, cominciano a manifestarsi fibrillazioni acute nel rapporto fra PCI e PSI. La tentazione dei socialisti di essere accolti nell'area di governo è forte. Come è forte la tentazione comunista di mantenere sulla sinistra, e quindi anche sul PSI, una sorta di egemonia che è insieme politica e culturale. Da tutto ciò, il progressivo logoramento dell'unità che la lunga stagione dell'antifascismo, e pure la più recente esperienza della Resistenza, sembrava avesse cementato.

A Città Sant'Angelo i rapporti fra il PCI e il PSI avevano cominciato a scricchiolare già nel 1956 quando, vinte le elezioni amministrative, la sinistra era divisa per l'elezione del Sindaco, quando i comunisti imposero, avendo ottenuto alle elezioni un numero maggiore di consiglieri, il loro Manlio Tentarelli contro la candidatura socialista di Ceteo Mascaretti. La competizione tra i due partiti della sinistra si accentuerà con gli anni. Via via che il craxismo diventerà la grande novità, e anche la grande incognita, della politica italiana. Quando, a Città Sant'Angelo, un giovane socialista, Antonio Gentile, nipote di quel socialista Galileo Gentile, che per il suo impegno nelle lotte contadine aveva subito la condanna della carcerazione, entra nella scena della politica locale, condizionandola per più di quaranta anni in misura considerevole.

Antonio Gentile è intelligente ed ambizioso. Sente di avere i numeri per proporsi come nuovo leader della sinistra. Sa di non poter evitare lo scontro con il PCI, che, a Città Sant'Angelo come del resto ormai in tutta Italia, ha molti più voti del PSI. Sa anche che, nel suo paese, lo scontro con il PCI significa lo scontro con Tonino Corneli, che del PCI a Città Sant'Angelo è l'uomo forte, il dirigente più rappresentativo.

Antonio Gentile con Tonino Corneli si era già scontrato nella Camera del Lavoro di Pescara, dove Gentile era stato inviato in rappresentanza della corrente socialista. Di Gentile, Corneli contesta comportamenti e inclinazioni. Corneli è il tipico funzionario comunista. Impe-

gnato in una “missione”. Ritieni che chi lavori nel Sindacato non debba distrarsi in nessun momento e per nessuna ragione. Per Gentile questa concezione ascetica del lavoro, nel Sindacato, è inaccettabile. E allora lascia, per rifugiarsi nella più circoscritta area del suo paese dove comincia a tessere una rete di conoscenze e di rapporti.

La sua concezione della politica coincide con la visione che della politica ha il nuovo Segretario del PSI Bettino Craxi, che cerca spazio a destra e a sinistra. Nei confronti del PCI, ma anche della DC. In un gioco di alleanze che tendono ad essere diversificate.

Gentile interpreta con sagacia e spregiudicatezza il craxismo. Lui stesso, molto sportivamente, racconta di quando, vicesindaco di Adriano Gallerati, Sindaco comunista, si fece dare la delega per l'assegnazione delle case popolari. Firmando lui le lettere con cui il Comune comunicava l'avvenuta assegnazione della casa. Facendo invece firmare dal Sindaco comunista le lettere con cui il Comune comunicava l'esito negativo della domanda di assegnazione. Una storia saporosa di furbizia e di ingenuità paesana che fece scalpore. Tanto da finire raccontata, come un paradosso, in una riunione del Comitato Centrale del PCI che, a quel tempo, era un tempio di austerità e rigore concettuale.

Naturalmente certa spregiudicatezza socialista da un lato sollecitava la DC a instaurare con il PSI alleanze finalizzate all'esclusione dei comunisti dal potere. Ma, contemporaneamente, l'eccessivo e indisponente dinamismo socialista finiva per provocare nella DC fenomeni di reazione che col tempo si trasformarono in discordanza e nelle rotture clamorose che si manifestarono negli anni novanta. Ma le cui radici non possono non essere ricercate in quei primi atti di un autonomismo esasperato che finì per chiudere il PSI a Città Sant'Angelo nell'isolamento, piuttosto che nella trionfale legittimazione dell'agognata centralità istituzionale.

E' questo il tempo in cui, tra il 1960 e il 1975, lungo quindici anni la DC riprende nel paese il potere. Si avvicendano alla guida dell'Amministrazione comunale, con alterna fortuna, i democristiani Alberto Di Giampietro, Giuseppe Bruno Verzella, Dante Presutti e, per un periodo più lungo che va dal 1966 al 1975 Giancarlo Di Camillo.

Per il PCI questa è la stagione di una faticosa riflessione introspettiva. Adriano Gallerati assume nel Partito un ruolo sempre più autorevole. Viene chiamato alla guida della Sezione. Ha le idee chiare: bisogna aprire il Partito ad esperienze nuove, ma del Partito bisogna consolidare le strutture sociali portanti. Capisce che l'aiuto di Antonio Corneli gli è indispensabile. E perciò lo cerca e lo asseconda anche quando gli si presenta con in mano un pacco con le divise di

giocatori di calcio, esigendo da lui che ricostituisca e rilanci la locale squadra per i cui impegni Tonino aveva anche trovato lo sponsor. Questo è Tonino: anche un fantasista della politica.

Con Tonino e con l'ex Sindaco Bartolomeo Di Martile lancia l'idea dell'acquisto dei locali per la Sezione. Una sede più accogliente faciliterà la frequentazione della Sezione da parte dei giovani. Non solo di giovani mezzadri. Di giovani del paese, studenti e operai.

Così lentamente, dopo la sconfitta del 1960, il partito comunista a Città Sant'Angelo riprende vigore e avvia una nuova fase del suo impegno. Su un fronte e su problematiche che non consistono più nella semplice contrapposizione fra agrari e mezzadri.

Anche il PCI comincia, come vanno ormai facendo da tempo democristiani e socialisti, ad interrogarsi sui problemi dello sviluppo futuro del paese.

Si comincia a discutere di urbanistica. Di rapporto fra centro urbano e zone esterne. Di Marina di Città Sant'Angelo, che mostra segni straordinari di crescita attorno al nodo autostradale.

Si parla in modo sempre più accurato di "malinconico tramonto del centro urbano". Si lamenta la perdita di uffici importanti, come la Pretura, a seguito della elevazione di Pescara a capoluogo di provincia. Si definisce "spoliazione" questo processo. Ci si interroga sul ruolo da definire per Città Sant'Angelo rispetto alla vicina Pescara, che intanto cresce spinta da un boom edilizio sul cui carattere speculativo in pochi esprimono preoccupazioni.

Sorgono pure, fra i giovani del paese, circoli culturali che interloquiscono con il Sindaco Di Camillo su questi temi, sui quali diventerà intenso il dibattito e lo scontro tra le forze politiche.

Il socialista Antonio Gentile, in questo dibattito e in questo scontro, manifesta il suo talento. Come vice del comunista Gallerati aveva affinato la sua abilità. Tanto che assumerà nel 1981 la funzione di primo cittadino. La redazione di "Orizzonti Angolani" si chiede, in un editoriale pubblicato nel numero di agosto-settembre 1981, come abbiano potuto, comunisti e democristiani, che pure in Consiglio Comunale dispongono della maggioranza dei consiglieri, cedere al socialista Gentile la guida della città.

E' una domanda ingenua. Perché Bettino Craxi ha potuto, così a lungo, tra PCI e DC che insieme controllavano il 70% dei parlamentari italiani, restare Presidente del Consiglio dei Ministri? Perché un altro, seppur diverso, socialista, Sandro Pertini, è potuto salire sino alla vetta più alta dello Stato repubblicano?

Queste sono le anomalie della politica italiana, che ancora più emblematicamente esploderanno con il passare degli anni.

17 - Col Sindacato a Bussi e alla Monti

Tonino Corneli è intanto a Pescara. Ha con sé la famiglia. Nella Camera del Lavoro ha una funzione dirigente di primo piano. Per la direzione del settore agricolo è ormai tranquillo: Vincenzo Brocco garantisce una gestione sicura della Federterra. E dunque è arrivato il momento di dispiegare le ali.

Sono, quelli, anni di dure battaglie per il lavoro. La CGIL ha elaborato il Piano del Lavoro. Di Vittorio infiamma le piazze. In Abruzzo il movimento per il lavoro coinvolge interi paesi che scendono in lotta per uscire dal secolare sottosviluppo.

In provincia, alle lotte dei disoccupati, si affianca la lotta degli operai dell'edilizia che esigono condizioni contrattuali civili e salari adeguati al crescente costo della vita. La combattività della categoria è eccezionale.

Sono determinati anche i minatori della Vallata del Pescara. Su quei paesi della zona delle miniere si abbatte, l'8 agosto 1956, la terribile sciagura di Marcinelle in Belgio. Là, centinaia di disoccupati, avevano cercato il lavoro negato in patria. Sessantaquattro abruzzesi, in massima parte della Vallata del Pescara, non sarebbero più tornati.

Sono combattivi gli operai chimici delle grandi fabbriche di Bussi e di



Piano d'Orte. Le loro condizioni di vita e di lavoro sono al limite della sopportabilità. Di qui la loro rabbia, che non sempre riescono a controllare. Dirigere il Sindacato in quegli anni non è facile. Dalla parte dei padroni c'è sempre la polizia. E, spesso, c'è la magistratura, ad infierire.

Tonino Corneli si scopre abilissimo anche nel rapporto con la classe operaia.

Con Carocchi, Segretario degli edili, fa le prime esperienze nei cantieri e nelle trattative con la Confindustria pescarese. In fondo non c'è poi così tanta differenza fra dirigere uno sciopero di mezzadri e dirigerne uno di edili. Così come non c'è molta differenza fra gli agrari di Città Sant'Angelo e gli imprenditori edili di Pescara.

Ma la sua generosità lo spinge ad occuparsi anche di vicende sindacali che non riguardano direttamente le categorie lavoratrici presso le quali sta facendo il suo tirocinio. Un sindacalista di grande spessore, Domenico Pulcina, fino ai primi anni cinquanta operaio alla Montedison di Bussi, racconta di quando in quella fabbrica si decise di sfidare l'azienda, allora tra i colossi industriali italiani, chiedendo un aumento salariale di cinque lire al giorno e l'assunzione di 260 disoccupati. Al rifiuto dell'azienda, persino a trattare, si rispose con lo sciopero e l'occupazione della fabbrica, che si protrasse per più settimane. Senza salario, le famiglie operaie cominciarono, dopo un po', ad avvertire disagi. Il Sindacato e i partiti di sinistra organizzarono allora un grande movimento di solidarietà a sostegno di quella lotta operaia, che si chiuse alla fine con un successo straordinario per i lavoratori che ottennero, dopo 52 lunghissimi giorni di lotta, un aumento salariale di lire 3,60 giornalieri e l'assunzione di 160 disoccupati. A decidere sull'esito dello scontro fu certamente la determinazione e la combattività della classe operaia. Ma non meno importante fu il clima di solidarietà che si creò attorno a quella battaglia. Tonino Corneli fu tra i protagonisti di quello straordinario movimento. Partecipò a decine di assemblee in tutta la provincia per raccogliere fondi per sostenere la lotta di Bussi. Si impegnò soprattutto in campagna, dove era massima la sua popolarità. Riuscì a mobilitare le forze migliori delle zone mezzadrili attorno all'idea che i lavoratori potevano vincere solo combattendo uniti, e dunque aiutandosi. Fu così che, soprattutto da Città Sant'Angelo, arrivarono alle famiglie operaie di Bussi, dalle famiglie contadine, olio e farina. Fu un aiuto essenziale a tener duro e a vincere.

A Bussi Tonino Corneli dedicherà, secondo quanto ricorda l'attuale Presidente della Provincia, Pino De Dominicis, ancora la sua attenzione in occasione di un altro drammatico scontro. Era il tempo delle lotte contro le gabbie salariali che svantaggiavano gravemente i

lavoratori meridionali. Furono allora organizzate, anche allo stabilimento Montedison di Bussi, grandi giornate di sciopero che sfociarono, ancora una volta, nell'occupazione della fabbrica, che durò più di un mese. Cominciò nel Sindacato a farsi strada l'ipotesi di dover decidere la fine dell'occupazione senza aver raggiunto i risultati sperati. Bisognava proporre questa ipotesi all'assemblea degli operai. Ma era estremamente difficile dire agli operai che il Sindacato li invitava a desistere dalla lotta. Allora, racconta De Dominicis, "Corneli inventò la famosa espressione per cui all'occupazione bisognava alternare una azione di lotta mobile e articolata. Queste parole, che sembravano voler dire chissà cosa, in realtà significavano che pian piano bisognava cominciare a uscire dalla fabbrica occupata e tornare al lavoro, anche se non erano stati raggiunti risultati immediati. Con un'espressione un po' folcloristica, un po' usando il proprio linguaggio estroso, Tonino trovò una soluzione che consentì in maniera soft di risolvere un problema che rischiava di diventare drammatico. Una frase che di per sé non si era mai sentita (una lotta era in genere dura, non mobile ed articolata) fu una trovata che tutti accettarono anche con un po' di ipocrisia". In realtà quella di Tonino Corneli non era una trovata linguistica. Era una trovata politica. La trovata intelligente di un sindacalista le cui straordinarie qualità già lo proiettavano verso il grande mondo della politica regionale.

Intanto a Pescara nasceva un'attività industriale, nel campo tessile, che per alcuni anni, al Sindacato in generale e a Tonino in particolare, avrebbe dato non poche preoccupazioni. A impiantarla fu Vincenzo Monti, che intuì come si stesse aprendo anche in Italia, come era già avvenuto negli Stati Uniti, l'epoca degli abiti confezionati. Approfittò delle larghe sovvenzioni dello Stato e diede vita ad una azienda che, verso la fine degli anni sessanta, aveva già 1.300 addetti e riusciva a commercializzare circa 200.000 capi di vestiario l'anno.

Ma alla fine degli anni sessanta cominciarono per la Monti le prime difficoltà in un mercato che tendeva ormai ad intasarsi. Le difficoltà crebbero d'anno in anno diventando un vero e proprio caso nazionale. Nel luglio del 1970 vennero annunciati dall'azienda ben 1.100 licenziamenti che, seppure immediatamente revocati, misero in evidenza l'irreversibilità della crisi in cui l'azienda stava precipitando.

Tonino Corneli, trasferendo intanto le sue esperienze di Sindacato in Sindacato, era approdato alla FILTE-CGIL, cioè al Sindacato dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento, di cui era stato eletto Segretario. Grazie alla Monti, che intanto aveva aperto altri stabilimenti con più di 4.000 dipendenti, quello dei tessili era diventato uno dei sindaca-

ti più importanti. Ed era dunque inevitabile che a dirigerlo fosse chiamato uno dei compagni più autorevoli. Ed ecco che la storia di Tonino Corneli in quegli anni si confonde con la storia della lotta per la salvezza dell'azienda, che si sviluppa in un crescendo straordinario contro le incertezze industriali della proprietà e contro il Governo che promette interventi che però non onora. E' l'ottobre del 1971 quando Tonino Corneli annuncia pubblicamente che "se il Governo non avesse preso una immediata decisione, tutte le maestranze si sarebbero recate nella capitale, presso la Presidenza del Consiglio per una imponente manifestazione". Il Governo, evidentemente impressionato da quell'annuncio, promette ancora una volta di intervenire.

Ma intanto passano le settimane. Si arriva al Natale. Si decide, per le feste di fine anno, di non lasciare la fabbrica. Si lancia la parola d'ordine "a Natale tutti in fabbrica con i lavoratori della Monti". Era uno slogan che chiamava alla solidarietà le popolazioni della provincia. Che le induceva a scendere in piazza, a sfilare in corteo, con in testa il prete del paese, come quando c'erano gli scioperi a rovescio, come quando scendevano in lotta i minatori e i chimici. Le vecchie tecniche della lotta erano recuperate per difendere il diritto al lavoro degli operai, e soprattutto delle operaie della Monti. Di questi appelli alla solidarietà Tonino Corneli ne aveva fatti tanti. Sapeva il loro valore. E li utilizzò con intelligenza in quella lotta a cui, come ricorda Giuliano Colazzilli, Tonino Corneli dette, come dirigente ormai affermato, un contributo del tutto particolare. Che fu quello di intuire la necessità —quando l'Eni subentrò alla Monti— di ricorrere a una vertenza di gruppo e di farla assurgere al rango di vertenza nazionale. Ponendola anche, attraverso il coinvolgimento della Regione, come assoluta priorità politica abruzzese.

Quello, per la Monti, fu l'ultimo impegno di Tonino Corneli nel Sindacato. Un gruppo di giovani, anche studenti del '68 assai vicini alle lotte operaie, stava entrando nel Sindacato. Anche grazie alle sollecitazioni di Tonino: Melilla, Colazzilli, Leone, Tinari, Ronca, Leo, D'Andrea, Brocco, Marchetti, Scenna, Antonella Di Teodoro ed altri. Una nuova, fresca generazione di combattenti che arrivava al Sindacato dalle Università.

Tonino Corneli veniva invece scelto per la sua prima esperienza come consigliere regionale.

18 - Tra il '60 e il '75 a Città Sant'Angelo

Gli anni sessanta sono caratterizzati da straordinari eventi che influenzano significativamente il successivo corso della storia d'Italia. Lungo gli anni '67 e '68 le Università sono in rumorosissimo fermento. Le occupazioni, da parte degli studenti, si susseguono a ritmo quotidiano. L'autunno è davvero assai caldo. C'è difficoltà, nel PCI, a capire la protesta studentesca che esplose irriverente e violenta.

Ma non succede dappertutto, in Italia, quello che capita a Pescara, dove gli studenti più combattivi vengono coinvolti nelle lotte operaie a distribuire volantini, ad affiggere manifesti, persino a fare comizi.

Dalla contestazione studentesca si passa alla contestazione operaia, nel corso del 1969. La struttura dello Stato comincia a mostrare le prime crepe. Il monopolio del potere della DC, che dura dai primi anni del dopoguerra, comincia ad essere scosso. Non casualmente alla fine degli anni sessanta si realizzano due tra le più invocate riforme democratiche: l'approvazione dello Statuto dei Diritti dei Lavoratori e l'avvio dell'ordinamento regionale.

Nel 1971 si verificano in Abruzzo incidenti gravissimi a L'Aquila. Si discuteva, alla assemblea regionale da poco eletta, sullo Statuto della Regione Abruzzo. Era difficile decidere, per la sede istituzionale, tra L'Aquila e Pescara. E l'incertezza dell'assemblea fu in città, a L'Aquila, interpretata come una sorta di partigianeria a favore di Pescara. Così, gruppi di facinorosi e di fascisti assaltarono e tentarono di bruciare la Federazione comunista aquilana. Imponente fu allora la manifestazione di protesta che, confluita da tutto l'Abruzzo, si svolse a L'Aquila.

Berlinguer nel 1972 viene eletto Segretario Generale del PCI. I suoi primi anni di gestione del PCI coincidono con le prime incoraggianti avanzate della sinistra, e del Partito degli anni settanta. Nel 1975 la sinistra conquista alcune delle più grandi città italiane, da Roma a Milano, da Torino a Napoli, e consolida la sua preminenza in Toscana e in Emilia-Romagna.

Nel 1976, alle elezioni per il Parlamento, il PCI avanza oltre il 34%.

Sta davvero cambiando la situazione politica del Paese. E non casualmente, dopo la tragedia del Cile, Berlinguer avanza la proposta del compromesso storico, per uno sviluppo democratico del Paese garantito da un accordo tra le grandi culture politiche nazionali: la cattolica, la socialista e la comunista. E' una speranza che accende gli animi. Ma anche le polemiche. Forse, persino una delle più grandi tragedie della storia nazionale: l'assassinio di Moro, leader della DC, da parte delle Brigate Rosse.

Che succede in quegli anni a Città Sant'Angelo?

Succede che nel 1960 si chiude la breve fase di vita politica locale dominata dal tentativo della sinistra di affermarsi come nuovo e più democratico modo di governare la cosa pubblica. Il tentativo non riesce. Nel tentativo, generoso ma sostanzialmente inadeguato, si alternano, come sindaci, Manlio Tentarelli e Bartolomeo Di Martile.

Con le elezioni amministrative del 1960 la DC riprende, Sindaco Alberto Di Giampietro, il controllo della situazione. Alle elezioni comunali del 1964 la DC conquista solo otto seggi su venti. Tanti quanti ne conquista il PCI. La novità è che il PSI conquista, piuttosto inaspettatamente, due preziosissimi seggi con Antonio Gentile e con Amedeo D'Addario. Questi, coltivando più significative ambizioni, riuscirà ad affermarsi per una legislatura come deputato nazionale. Gentile invece, del nuovo PSI, sarà localmente l'interprete più coerente. In quella situazione, le linee prevalenti della politica nazionale suggeriscono la soluzione anche per Città Sant'Angelo: Giunta di centro-sinistra composta da DC, PSI e PSU. Sindaco il prof. Giuseppe Bruno Verzella. Vicesindaco il socialista Gentile.

Ma la Giunta Verzella dura poco. A metterla in crisi sono i socialisti, che imputano al Sindaco un atto di clientelismo per aver fatto assumere dalla Coca Cola, che ha in quegli anni aperto uno stabilimento nel Comune, il figlio di un suo mezzadro. Peccatuccio proprio veniale, dati i tempi. Ma il galantomismo di Verzella non regge all'urto e si dimette. Subentra come Sindaco Dante Presutti. Una soluzione di transizione, ma l'esperienza è comunque servita a sottolineare la novità: i socialisti sono alleati con cui la DC non riesce più a fare quello che vuole e la DC ha piena consapevolezza di questa novità. Capisce che la situazione è cambiata, ma fa naturalmente buon viso a cattivo gioco. Alcuni DC sostengono che è cominciato per il partito un lungo calvario, altri ritengono che cominciò allora a serpeggiare fra gli iscritti quell'atteggiamento rancoroso verso i socialisti che avrebbe determinato, sul finire del secolo, l'accordo che nel paese chiamano col nome di "compromesso storico", e che in realtà fu più semplicemente un accordo tra DC e PCI.

I problemi che affliggono la DC si trasferiscono immediatamente dentro la civica amministrazione. La competizione è difficile, più che nei confronti del PCI, nel rapporto spesso conflittuale con i partiti alleati, in particolare con il PSI di Antonio Gentile. "Orizzonti Angolani", la pubblicazione cattolica che da anni segue, commenta e valuta il comportamento dei democristiani angolani, in certe fasi della vicenda politica di quegli anni sembra presa dallo sconforto e dalla più profonda delusione.

Un articolo a firma di Silvano Savini, pubblicato sul numero gen-

naio-febbraio 1971, reca questo titolo severo: “Quando i partiti sono malati. L’incapacità di rapporti di lealtà e di fiducia genera la crisi delle istituzioni”. Nell’articolo, in realtà, non si parla in generale di partiti. Ma del partito della Democrazia Cristiana. Non è un esame di carattere sociologico o politologico. E’ un intervento diretto contro il partito dei cattolici di Città Sant’ Angelo, di cui denuncia “atriti e contrasti che sembrano portare l’equilibrio interno al limite di rottura”. Si esprime sconcerto per il fatto che non sono “state consegnate le tessere ad oltre la metà degli iscritti, tra i quali il Sindaco e altri consiglieri comunali e persino alcuni fondatori del partito a Città Sant’ Angelo”. L’articolo si conclude rilevando che “molti parlano di crisi strisciante e di prossima rottura in seno all’amministrazione”. Dal che la naturale, finale deduzione che la DC, “incapace di essere alfiere dello spirito di rinnovamento, dimostra di essere un partito irrimediabilmente malato”.

Alle elezioni comunali del 1970 la DC aveva vinto con il 43,65% dei voti. Aveva conquistato dieci consiglieri e, grazie all’accordo con il PSI e con il PSDI, aveva potuto eleggere, o meglio rieleggere, Sindaco Giancarlo Di Camillo.

Alle elezioni comunali del 1975 la DC non supera il 36,24% dei voti. Perde due consiglieri, conquistandone solo otto. Un consigliere è conquistato dal PSI, uno dal PSDI, e uno dal MSI. Per la DC è impossibile tornare a primeggiare in una Giunta di centro-sinistra.

Il travaglio che in quegli anni aveva movimentato la vita della DC aveva finito per scuotere la vitalità e menomarne le virtù e la progettualità. Forse si era andata esaurendo la spinta propulsiva della presenza di Giovanni Iannucci e del suo fidato Capo di Gabinetto Giorgio Baiocchi alla Provincia. Forse, più semplicemente, stavano venendo in evidenza nuove opportunità. Sta di fatto che la seconda stagione del controllo democristiano del governo della città va esaurendosi. Al referendum del 1974 sul divorzio, la DC a Città Sant’ Angelo aveva avuto un sobbalzo di orgoglio “cattolico”. Infatti i “sì” all’abolizione della legge –come voleva ossessivamente Fanfani– raggiunsero il 44,29% contro il 40,7% del dato nazionale. I “no” toccarono solo il 55,7% contro il 59,3% del dato nazionale.

Intanto prende corpo la seconda stagione, che a sua volta non sarà particolarmente tranquilla, dell’esperienza comunista al governo locale della cosa pubblica. Nel PCI, di Città Sant’ Angelo, quegli anni furono insieme di grande dibattito e di sostanziale rinnovamento.

Manlio Tentarelli, Segretario di Sezione dal 1945, entra nel 1975 in conflitto con il Partito. Alle elezioni provinciali non sarà ripresentato e al suo posto viene candidato Vittorio Giansante, eletto con estrema

facilità. E' l'uomo nuovo del Partito. Il suo carattere sereno lo impone subito all'attenzione e all'affetto dei suoi compagni. Forse alla acridità di chi nel paese lo critica per essersi, lui intellettuale di pregio, messo dalla parte dei contadini.

Forze nuove, anche sulla spinta dei grandi movimenti studenteschi, si avvicinano intanto al Partito. Forze giovani, di intellettuali conosciuti ed apprezzati.

Intanto per l'elezione della Giunta, dopo i risultati delle comunali del 1975, non è aperta altra via che quella di un accordo tra comunisti, socialisti e socialdemocratici.

Adriano Gallerati è eletto Sindaco. Il socialdemocratico Romano Guido e il socialista Antonio Gentile sono in Giunta in posizioni eminenti.

Nel promuovere questa soluzione ha un ruolo fondamentale Tonino Corneli, che intanto ha lasciato il Sindacato. E' stato eletto consigliere regionale.

A Città Sant'Angelo la DC non ha un suo consigliere regionale. Giancarlo Di Camillo non ce l'ha fatta. Entrerà in Consiglio regionale, essendo il primo dei non eletti, solo dopo la morte di Giustino Di Cecco.

A rappresentare l'Atene d'Abruzzo in Consiglio Regionale non ci sarà che l'ex mezzadro di Madonna della Pace, che si era fatto strada lottando per il riscatto della sua gente.

CAPITOLO TERZO *IL POLITICO*

19 - Gallerati Sindaco

Il 28 ottobre 1975 Adriano Gallerati, comunista, è eletto Sindaco di Città Sant'Angelo. Ha al suo fianco il socialista Antonio Gentile e il socialdemocratico Romano Guido. Ha anche in Giunta buoni assessori comunisti. Fra questi, un giovane che ritroveremo protagonista negli anni a venire. E' Graziano Gabriele, politicamente attento ai problemi relativi alla riqualificazione del centro storico, per i quali, in una lettera inviata al Sindaco, rivendica orgogliosamente, come Presidente dell'Archeoclub, di avere titoli sufficienti per esprimere opinioni e proposte.

Come la prima esperienza con Tentarelli Sindaco, anche la prima esperienza con Gallerati Sindaco dura poco. Anzi pochissimo. Già il 2 febbraio del 1976, dopo appena tre mesi, i comunisti rassegnano le dimissioni. Sembra una maledizione.

Che cosa è successo? E' successo che la ditta Ragno ha chiesto la licenza edilizia per realizzare a Marina di Città Sant'Angelo un fabbricato industriale. L'assessore Gentile rilascia la licenza senza informare né il Sindaco, né la Giunta. La questione è grossa, perché sul futuro urbanistico di quella parte del territorio bisogna ancora assumere un orientamento politico-amministrativo.

Se Gentile ha molte frecce nel suo arco quando sostiene di aver rilasciato la licenza per favorire la creazione di un nodo occupazionale, non trova tuttavia argomenti per spiegare perché non ha informato, di un evento che considera così importante, anche il Sindaco.

La rottura è inevitabile. E' il primo ma non ultimo scontro tra due modi di agire: quello del socialista Gentile decisionista e perentorio, quello del comunista Gallerati discorsivo e riflessivo. Gallerati ha appreso da Tonino Corneli che nell'agire politico l'arte della mediazione paziente risulta, alla fine, sempre vincente.

Sono alla vista, ormai, le elezioni politiche generali del 1976. Si lavora per far coincidere le elezioni per il rinnovo dell'Amministrazione comunale con le elezioni generali. I comunisti non potranno che trarre un grande vantaggio dalla inevitabile politicizzazione della campagna elettorale per il Comune. Tonino Corneli a giugno del 1975 è stato eletto consigliere regionale. La sua autorità si è accresciuta e il suo peso nel corso della campagna elettorale è rilevante. Gira le contrade con metodo, come faceva ai tempi in cui preparava le lotte mezzadrili. Ma quanto è diverso il clima di questa campagna elettorale! Le assem-

blee sono tese, i comizi in paese sono sempre affollatissimi.

E poi, per i comunisti, c'è una sfida da vincere. Si sono dimessi per non subire l'offesa che il socialista aveva pensato di poter loro recare impunemente. E per lavare l'offesa vogliono ora stravincere. E, in effetti, finiscono per stravincere. I consiglieri del PCI passano da otto a dieci, e Adriano Gallerati viene rieletto Sindaco. Ma in realtà la situazione dopo quella vittoria non cambia granché. Gentile rimane in Giunta e il suo comportamento nei confronti del Sindaco non muta. Quando può, minimizza il ruolo del Sindaco e valorizza il suo, tessendo con intelligenza e perseveranza una rete fitta di amicizie politiche e di rapporti che i comunisti definiscono di natura clientelare.

Ma ecco che finalmente l'evoluzione del quadro politico generale favorisce, anche localmente, l'affermarsi di un clima più disteso fra le grandi forze politiche.

Le elezioni politiche del 7 giugno 1976 segnano un'avanzata storica del PCI, che raggiunge il 34% dei voti insidiando assai da vicino il primato dei cattolici. E' inevitabile l'incontro tra il progetto di Berlinguer, che già nel 1972 aveva lanciato l'idea del compromesso storico, e quello di Aldo Moro che aveva parlato della necessità di portare i comunisti nell'area della maggioranza parlamentare.

Ma l'incontro tra democristiani e comunisti si interrompe tragicamente il 16 marzo 1978. A Roma le Brigate Rosse uccidono spietatamente Aldo Moro. La politica della solidarietà nazionale entra in crisi. E' inevitabile lo scioglimento delle Camere. Sono necessarie nuove elezioni, che si svolgono a giugno del 1979. Elezioni che fanno segnare un arretramento del PCI, che dal 34,4% del 1976 scende al 30,4% perdendo circa il 4% dei consensi. Essere nella maggioranza parlamentare, ma non al governo, non ha premiato certo i comunisti.

Il quadro politico generale subisce un grave appesantimento. L'anticomunismo, che sembrava aver fatto il suo tempo, torna a produrre polemiche e rotture.

A Città Sant'Angelo, la coalizione, ricostituita dopo la crisi dell'anno prima, regge con qualche incertezza. Intanto perché le diffidenze non sono scomparse, nel rapporto tra i partiti e fra i gruppi dirigenti, e, in secondo luogo, perché non particolarmente feconda è stata la ricerca di programmi capaci di guardare al futuro, oltre la quotidiana, normale, attività amministrativa.

C'è coscienza della complessità dei problemi di questo paese straordinario, il cui centro storico, d'incommensurabile bellezza, rischia il degrado. Ci si interroga su come mettere al servizio dello sviluppo del paese una razionale utilizzazione del grande patrimonio costituito dal-

l'estensione del suo territorio. Che rischia, senza un'adeguata visione dei problemi, di diventare, come in parte è avvenuto per Montesilvano, periferia degradata dell'area metropolitana Pescara-Chieti.

Ci si chiede, là dove il mare è a due passi e l'autostrada che collega il Nord e il Sud dell'Italia ha la sua porta di accesso all'Abruzzo, quali attività stimolare e consentire, inserendole in una visione armonica e razionale dello sviluppo.

Ci si chiede come sollecitare l'economia agricola a sviluppare la sua vitalità e la sua modernizzazione, ora che il sistema arcaico della mezzadria sta evaporando grazie alle leggi di riforma che i contadini hanno conquistato con le loro lotte. Ora che lo Stato e la Regione si sono aperti alla concessione di provvidenze e di aiuti.

Si intuisce che c'è bisogno di uno strumento urbanistico che orienti e regoli. Ma passeranno anni prima che un gruppo di valorosi tecnici offra al consiglio comunale un progetto su cui costruire il futuro di Città Sant'Angelo.

Per il momento ci si appassiona a discutere. Soprattutto, in paese, sulla riorganizzazione del centro storico. Su questo tema si infervorano gruppi di giovani, che capiscono quale patrimonio di straordinario pregio dal punto di vista storico e artistico sia questo centro, che è certo pericolosamente degradato, ma che pure –come dirà l'arch. Paladini svolgendo la sua relazione sul Piano Regolatore finalmente approvato nel 1990- “ha conservato nel tempo un organico rapporto con il suo territorio, e dunque le sue possibilità di recupero non solo dal punto di vista architettonico, ma funzionale”.

E' grazie a questa intuizione che prima che l'idea si trasformi in una norma del Piano Regolatore, le maggiori testimonianze edilizie del Duecento e del Trecento (a cominciare dalla grande, meravigliosa “insigne” Collegiata, fino al maestoso complesso del Convento di San Francesco, con l'annesso recuperato teatro) sono faticosamente riconquistate alla fruizione collettiva. Così da lasciare inalterate, nel tempo, le attitudini turistiche e di accoglienza del paese.

Certo, è consapevolezza che si manifesta non sempre con coerenza. Il seme delle diatribe paesane non è stato estirpato. Del resto, le vicende nazionali non aiutano: il clima della solidarietà nazionale è ormai definitivamente tramontato. I rapporti tra comunisti e socialisti si sono pericolosamente logorati. Del resto durante la prigionia di Aldo Moro l'atteggiamento socialista si è differenziato da quello del PCI e della DC.

Inevitabilmente questa diversità di posizioni finisce per incidere sulla solidità dei rapporti a livello locale. Soprattutto in un paese come Città Sant'Angelo, in cui fra socialisti e comunisti i rapporti non sono mai stati ideali.

Si scivola così verso la conclusione del mandato della Giunta guidata da Adriano Gallerati. Insiediato, nella sua funzione di primo cittadino, con costanza e con malizia, dal suo vice, il socialista Antonio Gentile.

Il PCI, dopo le elezioni politiche del 1979, ha consapevolezza del cambiamento in atto della situazione politica. Alle elezioni comunali del 1976 aveva raggiunto il 47,37% dei voti, ma già alle elezioni regionali del 1981 aveva dovuto registrare una flessione che cominciava a preoccupare. Antonio Corneli era stato, peraltro senza difficoltà, rieletto consigliere regionale. Per la precisione, in quella stessa tornata elettorale due furono gli angolani in Regione: Antonio Corneli, e il DC Giancarlo Di Camillo, già Sindaco del paese. Venne eletto anche Sergio Fortunato Antico, pure lui considerato, dalla DC locale, espressione di Città Sant'Angelo, anche se da anni trasferitosi a Pescara.

Il tracollo elettorale del PCI, e anche della DC, doveva verificarsi alle comunali del 1981. Il PCI dal 47,37% tracolla al 33,96% dei voti. Aveva dieci consiglieri e ne perde tre. La DC dal 37,33% scende al 30,99% dei voti. Perde un consigliere: ne aveva otto, ora ne ha solo sette.

Il commento di “Orizzonti Angolani” è che il PCI ha perso voti perché ha governato male. E che la DC ha perso voti perché ha fatto male l'opposizione. Troppo morbida e accomodante.

Appare incontrovertibile il successo del PSI, che passa dal 5,11% conseguito alle comunali del 1976 al 17,41% del 1981. Antonio Gentile è il vero vincitore, conquistando tre seggi al suo PSI. Nota “Orizzonti Angolani” che “nella trascorsa amministrazione, come vice sindaco, è stato il deus ex machina della situazione”. Come si spiega allora che i comunisti al Comune perdono voti perché hanno governato male, mentre i socialisti, nella stessa Amministrazione che avrebbe governato male, guadagnano voti e consiglieri? Gentile è stato largamente premiato dalla sua politica. E' riuscito ad addossare al Sindaco e ai comunisti ogni difficoltà. E ad appropriarsi di ogni successo. Un'abilità quasi diabolica, di cui faranno le spese, negli anni a venire, i democristiani angolani. Con la DC infatti Gentile si appresta a governare il paese. Da Sindaco, ovviamente: la lunga marcia si è per lui felicemente conclusa.

Fra i sette consiglieri del PCI eletti, spicca il nome di Vittorio Giansante. Come consigliere provinciale ha fatto molto bene e in paese è molto popolare. E' il primo degli eletti. Prende più voti di preferenza di Tonino Corneli. E' un intellettuale di valore. E' l'uomo nuovo del PCI. L'uomo su cui il PCI conta per rilanciare il suo progetto.

20 - Tonino al Consiglio Regionale

Nell'estate del 1975 Segretario della Federazione comunista di Pescara era il giovanissimo Silvano Console. Su di lui incombeva perciò la massima responsabilità delle scelte elettorali da compiere per le elezioni regionali. Si concludeva infatti il primo quadriennio di attività della prima assemblea regionale che aveva avuto il merito di approvare lo Statuto, risolvendo la difficilissima vertenza per il capoluogo tra L'Aquila e Pescara.

E per il 15 giugno era prevista l'elezione dell'assemblea regionale.

Console non era un Segretario decisionista e autoritario. Amava raccogliere, per decidere, le opinioni di tutto il Partito. In particolare le opinioni dei compagni più autorevoli.

Consiglieri regionali uscenti, per la Federazione di Pescara, erano Giorgio Massarotti e Vespucio Ballone. Sull'opportunità di ripresentare Massarotti non c'erano dubbi, mentre qualche dubbio circolava sull'opportunità di confermare Ballone, che pure aveva assolto al suo mandato con grande senso di responsabilità. Era stato eletto in quanto rappresentante della classe operaia, ma anche in conseguenza di una contrapposizione, all'interno del Partito a Pescara, di compagni diversamente orientati. Prese corpo, superata la contrapposizione, l'idea di confermare in Consiglio Regionale la presenza di un compagno fortemente rappresentativo del mondo del lavoro, puntando sull'elezione di una personalità che esprimesse non solo la classe operaia della città, com'era il caso di Ballone, ma l'intera comunità lavorativa della provincia. E, da questo punto di vista, non c'era che un candidato: Tonino Corneli.

Tonino aveva infatti le sue radici nel mondo contadino. Ma per più di un quindicennio aveva maturato le sue esperienze nel Sindacato, fra gli operai della Vallata del Pescara e gli edili della città, fra gli operai e le operaie della Monti e le tabacchine di Pianella. Tonino era indiscutibilmente uno dei comunisti più noti e popolari.

Console, sentiti doverosamente i dirigenti delle Sezioni, aveva portato la proposta al Comitato federale ottenendone il consenso unanime.

Così cominciò l'avventura di Tonino in Regione. La sua elezione era scontata. La sua non era una candidatura di bandiera. Il PCI voleva decisamente la sua presenza in Consiglio Regionale e la sua partecipazione all'attività sempre più incombente della Regione rispetto ai problemi abruzzesi.

Ciò nonostante, Tonino la sua elezione se la guadagnò dando fon-

do a tutte le sue risorse per conquistare voti al Partito e preferenze sul suo nome. Partecipava a tutte le iniziative che il Partito programava in provincia. In più, ricercava contatti antichi e recenti con il mondo del lavoro dentro il quale era cresciuto facendosi stimare per la sua generosità e il suo attaccamento alla causa. A Città Sant'Angelo non trascurò una sola casa contadina nella sua opera di reclutamento di consensi e di voti. Così, a Città Sant'Angelo conquistò 2.379 voti al Partito. In Abruzzo figurò ai primi posti tra gli eletti. Del resto, quelle elezioni furono per il PCI un vero trionfo. Furono infatti eletti tredici consiglieri comunisti contro diciotto della DC. Non solo per il nuovo clima politico generale, forse anche per le candidature particolarmente indovinate, non solo a Pescara. Nel 1970 erano stati eletti dieci consiglieri regionali del PCI, contro venti della DC.

Un combattente, Tonino, che al Partito e al Sindacato aveva dedicato per intero la sua vita, la sua intelligenza e la sua passione, dal suo mondo era stato compensato. Il 15 giugno del 1975 Tonino poteva sedere, a buon diritto, sul prestigioso scranno di consigliere della Regione Abruzzo. Il mezzadro, che da Madonna della Pace tanti anni prima era partito giovane fremente in cerca di riscatto per sé e per la sua gente, tornava a Città Sant'Angelo fiero di quello che aveva fatto e con l'impegno di fare ancora e di più.

Fu una bella festa di popolo quella che i suoi compagni di Città Sant'Angelo prepararono per lui. Anche a Pescara in tanti festeggiarono la sua elezione. Al Partito, nelle Sezioni, al Sindacato.

Entrò per la prima volta da consigliere regionale nel Palazzo dell'emiciclo, insieme a Luigi Sandirocco e a Giorgio Massarotti. Raccontano che Tonino in quell'occasione sembrava un po' imbarazzato. Ma l'imbarazzo durò il tempo di un respiro. Non era il solo ad entrare per la prima volta in quell'aula austera. Del resto, non solo conosceva bene i suoi compagni di Partito, ma conosceva altrettanto bene i quattro consiglieri regionali del PSI e molti della DC. In particolare i consiglieri regionali pescaresi della DC, Ugo Crescenzi e Gaetano Novello.

Con Novello i suoi rapporti furono particolarmente cordiali. E' molto bella la lettera che Novello, al quale ci siamo rivolti per una testimonianza, ha voluto inviare agli estensori di queste note e che abbiamo deciso di pubblicare integralmente. Acute sono le considerazioni che Novello svolge a proposito del "politico" Corneli, al di là dello stesso rapporto di amicizia che tra i due, lungo dieci anni di attività nella stessa istituzione, seppur con ruoli diversi, si instaura. Novello definisce l'antagonista politico, che pure aveva incontrato nelle piazze irruente e combattivo, "uomo e politico prudente e sag-

gio". Qualità che emergeranno significativamente quando all'impegno nel Sindacato subentra l'impegno nella gestione, che ritiene non debba essere più di parte, della cosa pubblica.

Si continua ancora oggi a discutere sulle caratteristiche che contraddistinguevano il vecchio PCI. Era il partito che si preparava a rovesciare l'ordine costituito o era un partito nella sostanza socialdemocratico che giorno dopo giorno tentava, per via democratica, di far avanzare le idee di libertà, di giustizia, di progresso?

Racconta Novello che alla fine degli anni settanta, lui stesso - assessore regionale della DC - e Tonino Corneli, con Giorgio Massarotti consiglieri comunisti d'opposizione, riuscirono a varare la grande riforma del trasporto pubblico su gomma in Abruzzo. E aggiunge che senza la collaborazione dei due consiglieri d'opposizione la Regione non sarebbe riuscita a liquidare senza traumi la miriade di piccole aziende locali che offrivano servizi obsoleti, e persino pericolosi, e che sfruttavano cinicamente i lavoratori del settore.

Questo era il comportamento degli amministratori comunisti allora, come del resto anche oggi. E' difficile contestare il carattere sostanzialmente socialdemocratico di quel loro agire politico.

Una seconda caratteristica di Tonino Corneli al Consiglio Regionale è immediatamente percettibile dai suoi atti, dalle sue dichiarazioni, dal modo in cui esercita le sue funzioni. Da sindacalista aveva avuto un ruolo dirigente fondamentale nelle lotte per salvare la Monti dalla chiusura e dal fallimento. Aveva partecipato alla sottoscrizione dell'accordo per la vendita all'Eni del complesso industriale. Credeva in quell'impegno del Governo. E invece alla Monti il calvario di quegli operai continuò a lungo. E il dramma della Monti di Pescara si mescolò con quello che intanto scoppiava a Chieti Scalo, alla Marvin Gelber, fabbrica di camicie che pure entrò in crisi. Come ha notato acutamente Giuliano Colazzilli nel saggio inserito nel volume "Il lavoro nel cuore" - edito in occasione della festa per i sessanta anni di vita della CGIL di Pescara -, veniva a maturazione fino ad esplodere la crisi di un processo d'industrializzazione basato su finanziamenti statali e basso costo della manodopera. Tonino portò questi processi all'attenzione del Consiglio Regionale. Ne sollecitò le iniziative presso il Governo centrale. Tenne desta l'attenzione dell'opinione pubblica sulla gravità delle conseguenze di quelle crisi industriali sull'intera economia regionale. Usò la sua collocazione in quell'osservatorio privilegiato che era il Consiglio Regionale per dare man forte al movimento dei lavoratori e all'azione del Sindacato. E svolse da maestro il suo compito.

Tonino Corneli fu, in terzo luogo, un esemplare, generoso e inap-

puntabile rappresentante, in Regione, degli interessi e delle aspirazioni della sua Città Sant' Angelo.

Per l'Ospedale di Città Sant' Angelo, di cui era minacciato non solo il ridimensionamento ma persino la chiusura, tormentò con inesorabilità quanti secondo lui erano in grado di dargli una mano. Lo ha ricordato, con accenti di grande commozione, il sen. Bruno Viserta, recentemente.

Si impegnò pure per le opere di difesa e di consolidamento del centro storico del suo paese e dei nuclei urbani dell'Annunziata e del Crocifisso. Esigenza, questa, per la quale presentò anche un progetto di legge che purtroppo non riuscì a far approvare dal Consiglio Regionale.

Per le mille esigenze del paese e di ogni angolano, di destra e di sinistra, non esitò un attimo, mai, a darsi da fare, a usare la propria autorità e il proprio prestigio. Fu, nel senso più pieno dell'espressione, al servizio del popolo con onestà e con intelligenza e, soprattutto, con amore. Perché, davvero, Tonino amava la gente che rappresentava nelle pubbliche istituzioni.



E questo impegno lo esercitò sempre meglio. Perché in quella nuova esperienza, Tonino cresceva, giorno dopo giorno. Perfezionandosi nella cognizione dei problemi. Anche di quelli più lontani dalla sua cultura e dalla sua esperienza. Un percorso umano straordinario. Un Giuseppe Di Vittorio in sedicesimo? Perché no?

21 - Il ritorno a Città Sant'Angelo

Alle elezioni amministrative del 1981, come abbiamo già notato, i socialisti conseguono un risultato per loro esaltante. Tanto più se messo a confronto con il contemporaneo arretramento della DC e del PCI. Le trattative per la formazione della nuova Giunta sono assai faticose e si concludono con l'elezione a Sindaco del socialista Gentile, che è considerato il vero trionfatore della tornata elettorale. Sono faticose anche le trattative per la stesura del programma dell'Amministrazione.

A queste trattative partecipa, da autorevole leader del PCI, il consigliere regionale Antonio Corneli.

E' stato naturalmente rieletto, per il secondo mandato regionale, nel 1980. E' anche consigliere comunale. E perciò non lesina il suo contributo alle scelte programmatiche della nuova Amministrazione, ancora di sinistra seppure a direzione socialista.

A leggere, del resto, il programma si rileva, indelebile, la presenza di Tonino Corneli tra i suoi estensori. I programmi amministrativi locali parlano solitamente di strade e di ponti. Di piani urbanistici e di piani commerciali. Il programma di quella Amministrazione di sinistra eletta a Città Sant'Angelo, nel 1981, nel suo cappello esprime "la più profonda preoccupazione per le minacce alla pace mondiale che ci toccano molto da vicino; per la situazione interna del Paese, i cui sbocchi restano incerti e non chiari; per la precarietà economica, sociale, istituzionale che si riflette, inevitabilmente, sulla governabilità e sul quadro politico sia nazionale che regionale; per la crisi dei partiti di cui si dibatte con insistenza; per gli stessi rapporti tra le forze politiche, nella sinistra e nel Sindacato, che denotano motivi non certo volti all'ottimismo".

Si sente la mano di Tonino Corneli che, sempre, nei suoi interventi è abituato a parlare di pace e di problemi generali. Che faccia un comizio a Fonte di Moro o che si rivolga all'assemblea del Consiglio Regionale.

Si avvia, dunque, pur con qualche reciproco sospetto, l'esperimento di governo che vede alla prova una compagine di socialisti,

comunisti e socialdemocratici. Non dura, però, molto, nonostante il forte richiamo programmatico ai grandi problemi della guerra e della pace e ai non meno solenni richiami alla necessità di riflettere sul futuro preoccupante del Paese. Perché a pochi mesi dalla sua elezione la Giunta comunale entra in crisi in conseguenza della decisione dell'assessore Ruggieri di uscire dalla maggioranza di sinistra. Le ragioni del clamoroso gesto? Non sono rese pubblicamente note. Sicché le più gravi illazioni circolano in paese. Pare che il Ruggieri fosse stimolato da gruppi conservatori a rompere i rapporti con la sinistra per recuperare l'appoggio della DC ad una Giunta da cui sarebbero dovuti essere estromessi i comunisti. Se sia stato questo l'obiettivo, non si saprà mai. In ogni caso le condizioni per un ribaltone non si creano. Nessuno si scandalizzerebbe di fronte ad un accordo tra DC e PSI. Del resto, accordi di collaborazione sono in atto a livello nazionale, fra i due partiti, e anche in Abruzzo. Della Giunta regionale abruzzese a presidenza democristiana fanno parte i socialisti Domenico Susi, Carlo Sartorelli e Ugo Giannuzi. Ma a Città Sant' Angelo un'eventuale scelta di questo segno è rinviata.

Dalla crisi, infatti, socialisti e comunisti decidono di uscire riproponendo una Giunta di sinistra con il socialista Gentile Sindaco e il comunista Vittorio Giansante suo vice. Siamo alla metà del 1982. Entrano in Giunta personaggi nuovi. Per il PSI entra in Amministrazione Sante Berardinucci che ritroveremo negli anni successivi in posizione eminente. Per il PCI assume un ruolo significativo Fernando Fabbiani, il cui protagonismo nel Partito, e nelle sue vicissitudini, sarà di rilievo. E Rocco Del Duchetto, ancora oggi in prima linea e fortemente motivato.

Ad avvenuta risoluzione della crisi, è di straordinario interesse, quasi un messaggio, il commento del mensile cattolico "Orizzonti Angolani" che, in un articolo di fondo non firmato e quindi della direzione, commenta in modo sibillino l'evento. Vale la pena riportare il brano integralmente. Dice l'articolo pubblicato nel numero di giugno-luglio 1982:

"Nel programma amministrativo della Giunta appena rieletta, purtroppo, non vi è nulla di nuovo rispetto a quella di prima; mancano scelte precise, non sono stabilite le priorità di realizzazione; c'è solo un impegno generico a risolvere i problemi cittadini. Evidentemente hanno fatto cilecca anche le idee chiare dei repubblicani. Al contrario il programma è chiaro nell'attacco violento alla DC, alla quale invece bisogna dare atto di avere compiuti sforzi notevoli per la soluzione della crisi, dichiarandosi disponibili persino a votare una Giunta monocolor comunista". E l'articolo si conclude con questa frase rivelatrice:

"In questa occasione l'unica grande possibilità l'hanno persa i

comunisti che hanno scelto la via della soggezione al PSI, non approfittando dell'opportunità offerta dalla DC con la caduta della pregiudiziale anticomunista, anzi con l'offerta dell'appoggio".

Si era prima rilevato come il PSI non avesse ritenuto, dopo le elezioni del 1981, ancora giunto il tempo, a Città Sant'Angelo, della rottura con il PCI e dell'alleanza con la DC. Per il PCI, dopo la crisi, nel 1982, della prima Giunta Gentile, non era evidentemente ancora il tempo di una rottura con il PSI e di una alleanza con la DC.

I primissimi segni di quello che sarebbe capitato alcuni anni dopo, tuttavia, cominciano a mostrarsi. L'iniziativa della seconda Giunta Gentile procede con qualche incertezza. Gentile, che controlla direttamente tre consiglieri socialisti e che può contare su sette consiglieri comunisti, riesce abilmente ad aggregare, alla sua maggioranza non autosufficiente, un consigliere liberale. Che ad un certo momento pretende, dal suo punto di vista legittimamente, di entrare direttamente in Giunta. Immediatamente seguito, in questa richiesta, anche dal consigliere del PSDI. La vita dell'Amministrazione procede incerta, tra alti e bassi. Spesso incagliandosi nelle inevitabili diatribe connesse alla ripartizione degli incarichi in Giunta e negli enti che il Comune controlla.

Il PCI angolano soffre vistosamente la difficoltà del suo ruolo: nella coalizione è il partito di maggioranza, ma la sua funzione, nonostante l'eccellenza della sua rappresentanza, è limitata e marginale.

Nel Partito le discussioni sul futuro della Giunta si intrecciano con i dibattiti appassionati che sono stati innescati dalla dichiarazione di Enrico Berlinguer pronunciata a dicembre del 1981 nel corso di una tribuna politica in televisione: "la capacità propulsiva di rinnovamento delle società o di alcune di esse, createsi all'Est, è venutasi esaurendo. Parlo di una spinta iniziata con la Rivoluzione d'ottobre. Oggi siamo al punto in cui quella fase si chiude".

Fra i comunisti, ma non solo, non si parla d'altro. Le riunioni durano fino a notte fonda. Il Partito si divide tra chi apprezza la coraggiosa presa di posizione di Berlinguer e chi ritiene senza senso quella presa di distanza dalla storia del movimento comunista internazionale. L'antica compattezza ideologica e politica dei comunisti italiani subisce una prima incrinatura.

Tonino Corneli è profondamente turbato. La sua educazione politica è maturata tutta dentro il grande filone dell'osservanza scrupolosa dell'ortodossia. E sarebbe perciò portato a diffidare dalla sconvolgente novità berlingueriana. Ma è stato anche educato alla disciplina di partito. E quella che sembra un'eresia è stato il Segretario del Partito a pronunciarla. Così, finisce per acquietarsi collocandosi in una

posizione di attesa.

Le iniziali perplessità di Corneli e, poi, il suo atteggiamento attendista, corrispondono allo stato d'animo di tanta parte del movimento comunista, non solo a Città Sant'Angelo. Gli stessi risultati delle elezioni politiche del 1983 costituiscono la controprova di questa condizione di perplessità del Partito, che mantiene con difficoltà le sue posizioni. Per scuoterlo bisogna compiere nuove scelte strategiche. Le condizioni del Paese, dopo i lunghi anni di incubo terrorista, sono difficili. Il Governo che il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha affidato a Bettino Craxi sembra impari rispetto alla complessità dei problemi. La questione morale si propone, per iniziativa di Berlinguer, come questione fondamentale e urgente. Si invoca dal PCI, un po' genericamente, una politica di alternativa democratica e di sinistra. Per il 1984 sono previste le elezioni europee. Berlinguer porta la nuova linea con determinazione nelle piazze d'Italia logorandosi, in questo impegno, sino al sacrificio della sua vita. L'undici giugno del 1984, durante un comizio a Padova, il capo carismatico del PCI muore. Nell'opinione pubblica l'emozione è profonda. Ali di folla salutano la sua salma che rientra da Padova a Roma. I funerali a Roma raccontano di scene strazianti nella camera ardente allestita al piano terra della sede del PCI a via delle Botteghe Oscure. Lo stesso Segretario del MSI, Giorgio Almirante, si reca a rendere omaggio al suo grande antagonista.

Le elezioni si svolgono qualche giorno dopo. Sull'onda della reazione emotiva alla morte del Segretario, il PCI raggiunge il 33,3% di voti e supera la DC che rimane ferma al 33%. Grande fu l'entusiasmo per il "sorpasso". A Città Sant'Angelo per la prima volta il PCI toccò il 45,17% dei voti. Ma da un'interpretazione errata di quei risultati derivò la decisione del Partito di insistere sull'idea di sconfiggere con il referendum la decisione del Governo Craxi sulla scala mobile. Da cui il Partito uscirà sconfitto a giugno dell'anno dopo, subito dopo le elezioni regionali e amministrative del maggio 1985.

A quelle elezioni, a Città Sant'Angelo, ci si stava preparando in un clima di concitazione. Perché il Sindaco socialista non teneva nascosta la sua insofferenza verso gli alleati comunisti. Coltivava progetti assai ambiziosi, e anche un po' velleitari, come l'istituzione di una facoltà universitaria a Città Sant'Angelo. Populisticamente guida, con molta autonomia rispetto alla direzione socialista di Pescara, la resistenza dell'intero popolo angolano alla prospettata liquidazione dell'Ospedale San Giovanni Battista. Lo sguardo di Gentile è proteso ormai verso nuove prospettive. Non casualmente nel numero di mag-

gio-giugno 1985 il mensile cattolico “Orizzonti Angolani” annuncia, con il patrocinio del Comune e cioè di Gentile, un convegno dal titolo: “Un progetto per il Duemila”. Al duemila mancano quindici anni. Che ci diranno come ben pochi di quegli auspici del Sindaco Gentile e di Orizzonti Angolani si concretizzeranno. Prendendo, il futuro del paese, risvolti che in pochi, in quel momento, potevano pronosticare.

22 - Tonino Sindaco

Alle elezioni regionali del 1985 due angolani di razza, Tonino Corneli e Giancarlo Di Camillo, escono dal Consiglio Regionale. Tonino Corneli non viene ripresentato dal Partito, nonostante abbia svolto per un decennio, in modo eccellente, il suo mandato. La regola, nel PCI, è inesorabile: se non si è membri della Direzione nazionale del Partito, non più di due mandati. Per Giancarlo Di Camillo la regola non c'è. Ma i voti che raccoglie non sono sufficienti per essere rieletto. Ha fatto man bassa di voti, fra i democristiani di Città Sant'Angelo, Sergio Fortunato Antico, nato in paese ma da tempo residente a Pescara. Sarà un ottimo assessore regionale.

Il PCI designa, in sostituzione di Corneli, Vincenzo Brocco, che lo stesso Corneli aveva avviato all'attività sindacale e politica.

Contemporaneamente alle regionali, si svolgono le elezioni comunali e provinciali. Alla Provincia è eletto, con un ottimo risultato personale, Vittorio Giansante.

Alle comunali i risultati sono abbastanza clamorosi. Il PCI ha un buon successo. Ha portato in lista Corneli e Giansante. E ha inserito candidati giovani e di forte richiamo, come Franca Giansante, Rocco Del Duchetto, Fernando Fabbiani, Rocco Di Giacomo, Osvaldo Mazzocchetti e Ugo Di Silvestre. E' un gruppo forte di otto consiglieri di prestigio.

La DC ha partecipato al confronto elettorale con una lista profondamente rinnovata, capeggiata da Giancarlo Di Camillo.

Corneli e Di Camillo si fronteggiavano lealmente in Consiglio Regionale. Altrettanto lealmente si fronteggeranno in Consiglio Comunale. Paventando un po', tutti e due, il socialista Gentile che di quelle elezioni del 12 maggio 1985 è il vero trionfatore. Ha portato in Consiglio quattro socialisti. Sicché della situazione appare il vero arbitro. Può costituire la Giunta sia con il PCI che con la DC.

Prevale la seconda ipotesi: quella di una Giunta di centro-sinistra

presieduta da un socialista e costituita da socialisti e democristiani. Ma, quasi per una sorta di pudore, Gentile, che dell'intera operazione è stato l'indiscusso artefice, decide di lasciare ad un suo compagno l'onere dell'impatto della nuova alleanza presso la pubblica opinione. Polemizzare con i comunisti, come aveva sempre fatto, ma da alleato, è un conto. Ricacciare all'opposizione i comunisti, che hanno nel paese più del doppio dei voti e dei consiglieri del PSI, è un altro. Dunque Gentile lascia a Sante Berardinucci il compito di costituire una Giunta nella quale i DC rientrano in forze. Ben cinque sono gli assessori democristiani. Fra i quali, però, non c'è Giancarlo Di Camillo, l'uomo forte della DC. Sicché la Giunta pare nasca debole per l'assenza sia di Gentile che di Di Camillo.

Per questo esito delle elezioni, il paese è piuttosto frastornato, incredulo che si possa considerare stabile questa soluzione, spiegata ufficialmente con il desiderio dei due partiti di lasciare spazio ai giovani. Si paventa il pericolo che proprio l'instabilità sia il tallone d'Achille della nuova maggioranza.

Nel programma, non enfatico, della nuova Amministrazione c'è un punto di novità: la collocazione dei problemi dello sviluppo di Città Sant'Angelo all'interno del progetto dell'area metropolitana Pescara-Chieti, entro cui ci si candida per "un preminente ruolo socio-culturale



1989. Tonino sindaco durante una premiazione.

valorizzandone le risorse ambientali”. Non si intuisce bene il senso di questa scelta programmatica che appare ancora evanescente. Ma che contiene in nuce un’idea di crescita non casuale. E’ un seme che viene posato e che germoglierà più tardi, seppure non senza contrasti.

La Giunta Berardinucci, dunque, muove i suoi primi passi osservata, quasi con curiosità, da un’opinione pubblica che si interroga sulla sua effettiva capacità di tenuta.

I dubbi non sono infondati. La soluzione che si è trovata per tentare l’esperimento di centro-sinistra a Città Sant’Angelo appare sempre più posticcia, provvisoria. A dicembre del 1985 si discuteva a Città Sant’Angelo del programma della Giunta Berardinucci. A dicembre del 1986 si discuteva nel paese delle dimissioni del Sindaco Berardinucci. “L’Amministrazione Comunale affonda in un vuoto di potere”, tuona un giornale locale. Il Sindaco dice di aver dato le dimissioni per protesta contro atti compiuti contro Città Sant’Angelo dall’Amministrazione provinciale e dalla Regione Abruzzo.

Le ragioni dichiarate non convincono nessuno. La verità è che la Giunta Berardinucci, appena nata, è stata abbandonata dai suoi tutori politici, e cioè da Gentile del PSI e da Giacintucci della DC. Ha galleggiato per poco più di un anno, finendo, come era inevitabile, per affondare. Fra l’altro, per le bordate polemiche del PCI che a Città Sant’Angelo fruisce ormai dell’inarrestabile verve propagandistica di Tonino Corneli, tornato, a tempo pieno, ad occuparsi del suo Comune.

L’offensiva polemica del PCI contro l’Amministrazione di centro-sinistra tocca le coscienze della base socialista che ha mal digerito l’alleanza con la DC. I cui dirigenti mostrano, a cominciare da Giacintucci, uno straordinario fair play nel commentare i toni notevolmente aggressivi dei rutilanti manifesti che Tonino Corneli elabora, stampa e affigge sui muri del paese.

Sta di fatto che, all’inizio dell’anno nuovo, la crisi della Giunta Berardinucci si risolve con un nuovo capovolgimento delle alleanze. Gentile torna Sindaco. Ancora una volta di una Giunta di sinistra. Nella quale entrano, per il PCI, alcuni dei dirigenti più autorevoli, a cominciare da Corneli che assume l’incarico di vicesindaco. Con lui entrano in Giunta Vittorio Giansante, Fernando Fabbiani, Franca Giansante e Osvaldo Mazzocchetti. Con questi comunisti in Amministrazione non sarà facile per Gentile ripetere i giochi del passato.

Il ribaltone lascia perplessa una parte dell’opinione pubblica. Il mensile cattolico “Orizzonti Angolani” chiosa così l’evento: “la maggioranza degli elettori, rappresentati dal PCI e dalla DC soffre l’impotenza dei loro partiti succubi del PSI, che è rappresentato da un

quinto dei consiglieri comunali”. E aggiunge che “la mancanza di dialogo tra i due maggiori partiti -per la verità un incontro ufficiale tra le due delegazioni si è avuto ma non ha sortito effetto positivo- dà maggiore potere di contrattazione e consente una condotta più spregiudicata al partito più piccolo”.

Nell’assegnazione delle deleghe il ruolo che il PCI assegna a Tonino Corneli appare con tutta evidenza: spetta a lui occuparsi di urbanistica, edilizia, sanità e programmazione. Su di lui graveranno in sostanza le questioni che appaiono più immediatamente rilevanti: la regolamentazione futura del paese e i relativi progetti di sviluppo. Non di poca importanza la delega alla sanità: non si è risolta ancora la questione dell’Ospedale.

Non è casuale, poi, che tra i primi atti dell’Amministrazione ci sia un impegno stringente sul Piano Regolatore cittadino. Tonino Corneli brucia i tempi per l’affidamento dell’incarico. E fa di più. Innovando rispetto alla vecchia prassi politica, invita l’opposizione a dare il proprio contributo nella stesura del nuovo strumento urbanistico, partecipando anche a livello di equipe di progettazione. E’ una rivoluzione.

Intervenendo nel dibattito in Consiglio Comunale, Giancarlo Di Camillo, capogruppo dei DC, dà atto alla sinistra di questa apertura e sottoscrive, con i capigruppo del PCI e del PSI, un documento di straordinaria importanza con il quale non solo si dettano gli indirizzi su cui si dovrà lavorare nella definizione degli obiettivi e delle norme del Piano, ma ci si impegna unitariamente a formulare osservazioni in merito al Progetto di Piano territoriale elaborato dall’Amministrazione provinciale di Pescara e ai Piani Paesaggistici Regionali adottati dalla Regione.

In questi orientamenti c’è una capacità progettuale nuova, cui non è estranea l’esperienza maturata in Consiglio Regionale da Tonino Corneli e da Giancarlo Di Camillo.

Siamo alla seconda metà del 1987. La Giunta prende il largo. Almeno così sembra. In realtà, il tentativo di tenere legati ad un impegno comune Gentile e Corneli dura poco. L’eccessiva esuberanza della vis amministrativa del Sindaco -che a Città Sant’Angelo è troppo scoperta per essere negata- induce ad un certo punto gli assessori comunisti a restituire le deleghe. Protestano contro il decisionismo del primo cittadino. Avendo cinque assessori su sette, pretendono “pari dignità” e “piena responsabilità”.

A questo punto la crisi appare inevitabile. E risolverla non è facile. Appare impossibile ritentare un esperimento di sinistra. I rapporti fra PCI e PSI sono ormai logorati. Per non parlare dei rapporti tra Gentile e Corneli. Appare difficile anche tentare un nuovo experi-

mento di centro-sinistra.

Comincia così a prendere corpo l'idea che per risolvere davvero la crisi sia necessario togliere al PSI il ruolo, di cui ha goduto, di arbitro della situazione, con il potere di scegliere e sciogliere le coalizioni in ragione del proprio gradimento e dei propri interessi.

Certo, bisogna avere grande prestigio, per superare le vecchie logiche e sperimentare nuove, inedite formule di governo locale.

Tonino Corneli ha grande prestigio. Come grande prestigio ha Giancarlo Di Camillo. Tutti e due hanno autorità presso i rispettivi partiti. Possono osare. E osano, dando vita alla prima e unica Giunta DC-PCI in quel tempo esistente in Abruzzo. I giornali annunciano: "Per la prima volta comunisti e democristiani insieme. Una scelta coraggiosa. Superate le barriere ideologiche, i divieti dall'alto, la paura di una bocciatura elettorale per uscire da una situazione di ingovernabilità. Sindaco il comunista Antonio Corneli, vicesindaco il democristiano Giancarlo Di Camillo. Secondo gli accordi a metà mandato è prevista l'alternanza". E' il 12 agosto 1988.

Tonino Corneli è dunque Sindaco di Città Sant'Angelo. L'Atene d'Abruzzo ha come primo cittadino il mezzadro Tonino Corneli. Il ragazzo di Madonna della Pace che forse non ha frequentato neanche la quinta elementare.

Questa è sicuramente per Tonino la prova più impegnativa della sua vita. Ad essa si dedicherà con tutte le sue forze e con tutta la sua intelligenza. Vuole ad ogni costo che i suoi compagni di lotta siano orgogliosi di lui. E lo saranno. Soprattutto i suoi più giovani collaboratori di quel tempo: quando parlano di lui, hanno le lacrime agli occhi.

23 - Tonino porta Remo Gaspari a Città Sant'Angelo

Il programma politico-amministrativo della maggioranza DC-PCI è austero, "costituito non da un elenco pedissequo di singole soluzioni, ma da un disegno di sviluppo della comunità, cui si dovrà pervenire per stadi e realizzazioni successive in un'ottica coerente del disegno tracciato". Del programma è parte integrante una specie di breviario contenente le regole di comportamento che i due gruppi della maggioranza hanno concordato per l'azione amministrativa. Il cui punto primo è l'elaborazione conclusiva e l'approvazione, entro il 1990, del Piano Regolatore.

L'organigramma della Giunta è elaborato con avvedutezza. Affiancano Corneli Sindaco, gli assessori comunisti Giansante e Fabbiani. Affiancano il vicesindaco Di Camillo gli assessori Grilli, Florindi ed Eleonora Presutti. La Giunta appare autorevole. Anomala dal punto di vista politico, sul piano concreto sembra attrezzata a durare. E sin dai primi istanti della sua vita, la Giunta sembra preoccupata di legittimarsi presso le istituzioni che regolano le attività pubbliche a livello provinciale, regionale e nazionale.

Corneli e Di Camillo sanno quanto conta per il loro futuro, e per il futuro della loro Amministrazione, avere significativi riconoscimenti politici. Ed escogitano l'idea più ambiziosa, e insieme più temeraria: portare a Città Sant'Angelo il più potente uomo politico della Regione, e cioè il Ministro Remo Gaspari, cui è stato affidato il Ministero del Mezzogiorno.

Gaspari, che è un uomo politico pragmatico, non ci pensa due volte e accetta l'invito. E' Ministro per il Mezzogiorno da tre mesi. Ha urgenza di far conoscere agli abruzzesi i suoi progetti, di cui parla diffusamente rispondendo al saluto cordiale che a nome dell'intera comunità angolana gli rivolge il Sindaco Corneli. Che si fa immortalare insieme al democristiano contro cui i comunisti abruzzesi hanno combattuto le loro battaglie più infuocate. Corneli non appare imbarazzato. Sembra tutto preso dal suo ruolo di primo cittadino, quasi super partes. Ha organizzato tutta la cerimonia in modo perfetto: il manifesto, il ricevimento al Comune, il discorso di saluto. C'è sobrietà in tutti questi atti. Nel manifesto c'è il saluto "all'autorevole ospite" che il Sindaco porge a nome dell'Amministrazione e dell'intera cittadinanza. Ma c'è anche la richiesta di attenzione al Ministro della Repubblica "per le legittime attese di progresso dei cittadini angolani".

La visita di Gaspari rappresenta per Corneli e Di Camillo un grande successo politico. Gaspari ne parla ancora oggi con compiacimento. Ricorda che gli piaceva, lo divertiva quella soluzione trovata alla crisi fra DC e socialisti a Città Sant'Angelo. E gli stava simpatico quel comunista così fiero delle sue convinzioni politiche e così autenticamente rappresentante del popolo.

La Giunta Corneli-Di Camillo avvia, con un patronato tanto autorevole, il suo percorso. Sono complessi i problemi. L'abnorme, quasi incontrollabile crescita della zona di Marina, e le problematiche connesse al recupero urbanistico del centro storico impongono la più rapida approvazione del Piano Regolatore Generale. Sul centro storico e sulla necessità di politiche coerenti scende in campo con sempre maggiore determinazione l'Archeoclub, il cui Presidente Graziano Gabriele non si sottrae alle polemiche più aspre, pur essendo membro

dello stesso partito di Corneli, per esempio a proposito dei restauri del chiostro trecentesco annesso ai locali adibiti a sede municipale.

La Giunta non respinge i rilievi. Li gira ai progettisti Palladini, White e Vizioli, ai quali chiede di fare presto, e comunque di redigere il Piano entro il 1990.

Urge anche la questione dell'Ospedale. Il pericolo della chiusura sembra sventato. Il Ministro della Sanità rassicura circa la legittimità di conservare una funzione al San Giovanni Battista, divenuto divisione staccata a Città Sant'Angelo dell'Ospedale di Pescara. La soluzione consiste nella destinazione della struttura a Dipartimento Geriatria, ipotesi sulla quale, tuttavia, le polemiche si attardano e le posizioni si inaspriscono. Particolarmente attivi sono i socialisti, che anche sul futuro dell'Ospedale tengono a distinguere le proprie posizioni. Che sempre più si manifesteranno come opposizione frontale alla Giunta bianco-rossa.

Tonino Corneli non mostra, per gli attacchi del socialista Gentile, particolare preoccupazione. Ha ben altro per la testa. Deve imparare a fare bene il Sindaco. E lui ce la mette tutta. Lavora con passione. Studia, legge, scrive, detta appunti, detta promemoria. Nei Consigli Comunali è lungo nei suoi interventi. Racconta Franca Giansante gustosi episodi sullo stile di Tonino. Un po' decisionista. Ma di un decisionismo particolare: voleva sempre convincerti delle sue decisioni. Voleva convincere i suoi compagni di partito e anche i suoi avversari. Sicché nei suoi interventi era pedagogico. Sentiva di dover assolvere ad una funzione educativa. Le riunioni a cui Tonino partecipava non finivano mai. Non si contentava di registrare il dissenso, lo voleva superare, eccedendo, qualche volta, nella riproposizione delle sue posizioni fino a fare arrendere, per esaurimento, il suo competitore. Era un uomo straordinario -aggiunge Franca Giansante- che aveva però qualche difficoltà ad aggiornare le sue posizioni politiche. Per esempio non fu facile il suo impatto con il femminismo. "Quando stilò il manifesto con l'elenco dei candidati comunisti alle ultime elezioni comunali, accanto al mio nome non scrisse professoressa, qualificando così la mia funzione nella società, come del resto aveva fatto per tutti gli altri candidati, ma semplicemente donna".

Del resto tutta la generazione di Tonino Corneli, che veniva dalla battaglia dei primi anni quaranta, era un po' in ritardo. Fra l'altro stava vivendo a quel tempo un impatto drammatico con la nuova sconvolgente realtà politica da cui l'Europa era attraversata.

Alle elezioni che si erano svolte in Polonia, Solidarnosc aveva vinto anticipando la caduta dei regimi comunisti in Ungheria, Cecoslovacchia, Bulgaria e Germania Orientale. A novembre del 1989 l'Eu-

ropa democratica festeggia la caduta del Muro di Berlino. Mentre tendenze centrifughe si registrano nelle Repubbliche Sovietiche dove al riformismo di Gorbacev si oppongono le forze conservatrici del vecchio PCUS e il populismo radicale di Eltsyn.

La caduta del Muro di Berlino è un evento troppo traumatico perché non si ripercuota sulla vita del PCI, dove, ad Alessandro Natta, eletto Segretario dopo la morte di Enrico Berlinguer, è succeduto Achille Occhetto. Il quale, il 12 novembre 1989, a pochi giorni dalla caduta del Muro, tenne, in una sezione del PCI di Bologna, composta prevalentemente da ex partigiani, un discorso passato alla storia come il discorso della “Bolognina”. In quell’occasione il Segretario annunciò la svolta, e cioè il definitivo distacco dai legami con il mondo del cosiddetto “socialismo reale” e il cambiamento del nome al Partito. Con quel discorso, in un clima di contrasti interni roventi, si avviò il XIX Congresso che a marzo del 1990 avrebbe segnato la spaccatura ormai insanabile fra quanti volevano il nuovo e quanti rimanevano ancorati ai vecchi simboli e alle vecchie convinzioni. Stavano per nascere il PDS e, in contestazione con le scelte sostenute da Occhetto, il Partito della Rifondazione Comunista.

Come vive Tonino Corneli questo passaggio storico dal vecchio PCI al nuovo contenitore di cui si parla con insistenza e anche con molte perplessità? Tonino è incerto. E’ tornato, non da molto, da una visita in Unione Sovietica, dove è andato accompagnato dalla sua Gianna. A Mosca Tonino viene colto da una colica violenta che lo costringe all’ospedale, dove è curato con attenzione. Con cura e attenzione è seguita anche Gianna, che può visitare, però da sola, la grande capitale dell’URSS. Da Mosca saranno trasferiti per la convalescenza di Tonino a Jalta, in Crimea. Per Tonino questo è un pellegrinaggio. Visitano il campo dei ragazzi scouts dove Palmiro Togliatti, il 21 agosto del lontano 1964, è stato colto da malore.

Gianna ricorda l’emozione di Tonino per quel viaggio. L’URSS era ancora una magica realtà per chi, come Tonino, alla straordinaria forza liberatrice del socialismo aveva creduto e credeva ancora.

Quando cominciano i congressi delle sezioni, preparatori del Congresso di Bologna, Tonino ha difficoltà a scegliere fra le tre mozioni che, per la prima volta nella storia del PCI, vedevano contrapposti uomini ed idee. Con la prima, il grosso del gruppo dirigente era schierato attorno ad Occhetto. Nella seconda confluirono Ingrao, Natta, Tortorella, Angius ed altri. La terza mozione era capeggiata da Armando Cossutta. Dalla terza mozione scaturirà il partito della Rifondazione Comunista.

Tonino prende tempo. Non sa decidersi, tanto che, come ricorda Gianni Melilla, creò al Partito l'antipatico problema di come immetterlo negli organismi direttivi della Federazione, che si formavano sulla base delle percentuali delle mozioni. Ma ovviamente il problema venne superato. Era impensabile un Comitato Federale del PCI senza Tonino Corneli, la cui popolarità era cresciuta insieme alla sua autorità di amministratore di un importante Comune come quello di Città Sant' Angelo.

24 - Il Golf

La nuova maggioranza è impegnata su più fronti. Fedele ai principi su cui ha detto di voler operare, promuove incontri popolari per dar conto delle sue decisioni e per raccogliere suggerimenti e indicazioni. Tutta la prima fase dell'esperienza bianco-rossa è vissuta dalla cittadinanza in un clima di attesa e di speranza.

Le cronache locali parlano "a Città Sant' Angelo di un'atmosfera di risveglio palpabile, che si sente fin nelle piccole cose, apparentemente senza significato". Si sente che si sta impegnando il futuro. In particolare si rileva l'interesse della nuova Giunta per l'assetto del centro storico e per la definizione del Piano Regolatore Generale. Si sottolinea il valore del nuovo, comune sentire improntato alla facondia dei rapporti e alla concretezza dell'agire. Si porta, ad esempio del nuovo clima, la pubblicazione del bel libro "Città Sant' Angelo. Ipotesi di un racconto per immagini" di Massimo D'Arpizio e di Graziano Gabriele, che è uno splendido itinerario "per la città di ieri e di oggi da compiere con l'anima più che con gli occhi: la testimonianza viva di una coscienza e di un amore che hanno dormito a lungo sotto la brace e sotto la cenere ma che non si sono spenti".

Tonino Corneli, Sindaco, si appassiona ai temi dell'assetto urbanistico del territorio. E' preziosa a questo riguardo la testimonianza dell'arch. Massimo Paladini, che del PRG di Città Sant' Angelo è stato il tecnico più a lungo impegnato:

"Quando fui chiamato ad occuparmi del Piano Regolatore di Città Sant' Angelo, ritrovai, come amministratore e poi come Sindaco, Tonino Corneli, totalmente dedito al suo paese con un recupero pieno dell'ancoraggio territoriale, che del resto non aveva mai perso del tutto.

Tonino avvertiva queste due esigenze: difendere l'identità locale e trovare una specificità di quel territorio nella strutturazione del si-

stema urbano pescarese.

Con lui maturammo intuizioni che debbono trovare ancora piena attuazione.

Trattavamo le tante questioni sul tappeto con un lavoro continuo, con incontri frequentissimi che coinvolgevano Giunta e consiglieri comunali, le Sezioni del Partito, animate da discussioni appassionate, e poi le assemblee popolari, indette prima delle decisioni per spiegare, convincere, ma anche per ascoltare.

Insieme a noi si esprimevano i contributi di tanti compagni, tra i quali Gallerati, Giansante, Del Duchetto, Fabbiani, Verzella, Gabriele; Tonino ascoltava, riassumeva come suo solito in modo un po' ridondante, andava avanti.

Il Sindaco è il padrone del territorio: questa frase opponeva a quelli che rivendicavano per la proprietà dei suoli un diritto illimitato.

La frase muoveva al riso e spesso veniva usata per stemperare una discussione; ma dentro c'era un forte concentrato concettuale: il Sindaco come espressione elettiva massima di una comunità assumeva, per conto di essa, il diritto del padrone, figura vissuta dall'antica cultura contadina in maniera subalterna, restituendole il dominio sulle scelte con un'immagine legata al passato arbitrio ma, nella locuzione, evocatrice della legittimazione e del controllo popolare.

Così questo contadino divenuto uomo politico amministrava il suo paese in quegli anni memorabili”.

Con questo particolare stato d'animo, Tonino Corneli esamina, all'inizio del 1989, una proposta di realizzazione di un campo da golf. Pare ci fosse la Fininvest tra i finanziatori del progetto. All'inizio l'opinione pubblica sembrò affascinata dall'idea. Si tratta di una grande operazione economica. La Giunta comunale, presieduta da Corneli, esamina la proposta il 18 febbraio. E Corneli rilascia alla stampa questa dichiarazione che “Il Centro” riprende integralmente: “L'idea c'è parsa interessante, anche se per un più approfondito esame occorrerà attendere di avere tutti gli elementi. Quando saremo in possesso del progetto e degli elaborati, saremo in grado di dare una risposta precisa”.

Passano solo tre giorni e già il 21 dello stesso mese “Il Centro” pubblica, sotto la titolatura “Golf? E' una speculazione”, una dichiarazione dell'ex Sindaco socialista Gentile secondo il quale “il campo è un pretesto per i palazzinari”. A Città Sant'Angelo, dunque, i socialisti sono contro la Fininvest, e cioè contro Berlusconi che dei socialisti è, in campo nazionale, amico e patrono. I paradossi della politica.

Alle bordate socialiste risponde il vice sindaco DC Di Camillo che conferma una predisposizione favorevole dell'Amministrazione all'im-

pianto, sul cui progetto, in ogni caso, c'è un chiaro impegno a riflettere.

Tonino Corneli spiega che il suo sogno è quello di indurre i ricchi praticanti l'aristocratico sport a interessarsi al paese, al centro storico del paese. Lungo tutto corso Garibaldi, decine di case patrizie si stanno lentamente, disabitate da anni, trasformando in ruderi. Sono dimore signorili, architettonicamente di grande pregio. Per riqualificarle e utilizzarle servono investimenti. Gli investitori bisogna però attirarli, magari proprio con il golf.

Chiama a consulto e a confronto della sua convinzione i tre tecnici che stanno elaborando il nuovo Piano Regolatore. E ne ha un giudizio positivo, di sostegno.

Ma l'opinione pubblica comincia a dividersi. I socialisti incalzano. E concentrano i loro strali contro il Sindaco comunista. Parlano di attentato ecologico. In modo corrosivo attaccano il PCI per una scelta che viene presentata come contraria alla logica e alla storia del mondo contadino.

Con il passare dei mesi la campagna denigratoria contro la Giunta si intensifica. La stampa ignora le condizioni che l'Amministrazione ha comunque posto a garanzia degli interessi della collettività, urbanistici, ecologici e sociali. Fra le varie condizioni c'è quella che sta particolarmente a cuore a Corneli, e cioè l'acquisto e la ristrutturazione, per almeno mille metri quadrati di superficie, di edifici nel centro storico per rivitalizzarlo e riqualificarlo.

Questa campagna insistente, di discredito e di insinuazioni, esaspera Tonino Corneli che il 13 luglio prende carta e penna e scrive una lettera di tre pagine ai redattori de "Il Tempo", "Il Messaggero", "Il Centro" e alle redazioni televisive pubbliche e private.

Il tono della lettera, come nello stile di Tonino, è pedagogico. Si apre con l'elenco dei soci della società privata che ha presentato il progetto. Ne elenca le qualifiche, per dimostrare che si tratta di personalità di grande livello, dunque affidabili. Riassume il senso dell'operazione: un'iniziativa di particolare interesse economico, sociale e culturale. Di cui traccia con accuratezza i vari aspetti che riguardano l'impianto sportivo multidisciplinare, non soltanto finalizzato al golf. E le attività collegate di ristorazione e di ospitalità alberghiera, descrivendo infine le ricadute occupazionali che deriveranno a beneficio dei lavoratori. Dopo tanta metodica descrizione, arriva l'atto di accusa nei confronti dei corrispondenti della stampa che "scrivendo assurde ed ingiustificate critiche, molto spesso infarcite da vistose inesattezze sull'iniziativa della maggioranza dell'Amministrazione Comunale, hanno sponsorizzato alcuni interessi particolaristici e visioni politiche stru-

mentali dei dirigenti di un partito all'opposizione”.

Ma Tonino Corneli non può fermarsi alla denuncia del comportamento dei redattori dei giornali che si sono collocati dalla parte dell'opposizione socialista. Sente il dovere di dare una lezione di deontologia agli incauti giornalisti, che redarguisce in nome di una professionalità e di un'etica che considera elementi fondanti di democrazia. Rivendicando orgogliosamente la sua storia personale e la storia del suo Partito. Le parole che usa sono severe. Vale davvero la pena di trascriverle.

“La libertà e l'autonomia della stampa nel produrre informazioni critico-negative o critico-propositive, di sostegno o di avversione a questa o a quell'Amministrazione pubblica, a questo o a quel partito politico ed ai loro esponenti, sono più che legittime ed universalmente riconosciute nel nostro Paese, e ciò anche grazie all'azione svolta dal Partito in cui milito dal 1944; ma che ora si arrivi a definire il sottoscritto, che si è nutrito per 45 anni di lotte democratiche dei lavoratori, amico e favoreggiatore degli “speculatori”, dei “palazzinari senza scrupoli” (eppure le credenziali dei proponenti l'iniziativa sono stati resi noti pubblicamente) e dei grossi proprietari, antiecologista e persino antidemocratico e contro la partecipazione, al punto da invocare, attraverso i loro giornali, la necessità di una ventata di “perestroika” a Città Sant'Angelo, è veramente -a dir poco- cosa esagerata e di cattivo gusto, anche se alcuni termini adoperati sono stati debitamente virgolettati.

Questo attacco, spesso carico di inesattezze, personalmente non mi da fastidio, ma per l'istituzione sì, per gli interessi generali di crescita della municipalità angolana, in particolare per l'occupazione dei giovani, portatori di nuovi valori e professioni, che le iniziative sopra indicate possono soddisfare.

Ed allora perché? Forse perché le iniziative non rispondono oggettivamente alla esigenza di sviluppo di Città Sant'Angelo e dell'area metropolitana Pescara-Chieti? Per le opinioni in merito del leader locale del PSI e per ragioni politiche di natura elettorale?

La risposta a queste domande l'hanno data gli elettori angolani il 18 giugno: +2,65% al PCI sostenitore delle iniziative; +1,5% alla DC sostenitrice delle iniziative; -3,28% al PSI, demonizzatore delle iniziative e denigratore della maggioranza amministrativa.

Ho sempre ritenuto, e continuo a ritenerlo anche dopo quello che è stato scritto sui giornali sulle vicende politiche ed amministrative del mio Comune, che l'informazione scritta e parlata è fondamentale per la crescita del Paese in tutti i campi; quando essa si fonda sull'obiettività e sull'oggettività degli avvenimenti, scevra da amicizie e simpatie personali, da inesattezze e faziosità, diviene decisiva per la demo-

crazia, per la trasparenza dell'amministrazione pubblica e per la certezza del diritto.

Le SS.LL. ed i signori Corrispondenti possono, se lo ritengono, consultare in qualsiasi momento gli atti deliberativi del Consiglio Comunale in merito ai problemi che hanno formato oggetto della presente, a conferma o meno di quanto sopra affermato, per raccontare la verità ai propri lettori, con dovizia di fatti e di particolari. Distinti saluti.”

E' il bellissimo canto del cigno di un grande Sindaco.

Di lì a pochi giorni, esattamente il 29 luglio, Antonio Corneli cede l'incarico prestigioso di primo cittadino a Giancarlo Di Camillo. L'alternanza avviene nel rispetto degli accordi sottoscritti dalla DC e dal PCI nell'estate del 1988. Tonino Corneli resta in Giunta assumendo l'incarico di assessore anziano, con delega ai trasporti, all'agricoltura, all'industria e al decentramento. All'urbanistica viene indicato Vittorio Giansante. A lui è affidato il compito di portare all'approvazione del Consiglio Comunale il progetto, in corso di elaborazione, del Piano Regolatore.

L'impegno sarà mantenuto. Il 20 maggio del 1990 il Consiglio Comunale approva il piano. Tonino Corneli svolge un lungo intervento sottolineando gli aspetti salienti dell'elaborato. E' soddisfatto. Il PRG finalmente c'è. Il campo da golf no. Forse era destino che Tonino non potesse lasciare il suo segno, in un'opera così lontana alla sua cultura e alla cultura della sua gente.

Vittorio Giansante, che ha portato in porto l'operazione, scrive per "Orizzonti angolani" un bell'articolo che si conclude così:

“In questo Piano Regolatore l'idea più stimolante è la sfida tra la necessità della salvaguardia ambientale e le esigenze di sviluppo. Le proposte sembrano trovare un equilibrio tra questi due momenti dialettici e per certi versi conflittuali: spetta ora alle associazioni culturali, sociali, ambientali, sindacali, politiche ed ai singoli cittadini raccogliere la sfida e spostare l'equilibrio a livelli più alti”.

25 - Da Corneli e Di Camillo a Giansante e Giacintucci

La Giunta bianco-rossa che avevano, con un po' di temerarietà, voluto Antonio Corneli e Giancarlo Di Camillo conclude il suo percorso, offrendosi serenamente al giudizio popolare. Le elezioni sono indette per il 6 maggio del 1990.

I risultati premiano la DC. Non premiano il PCI e non premiano neanche il PSI. La parte moderata dell'elettorato angolano aveva incoraggiato sin dall'inizio il coraggioso esperimento collaborativo avviato dalla DC e dal PCI. L'attacco che i socialisti avevano portato con accanimento e con continuità contro il PCI aveva probabilmente indebolito qualche settore marginale dell'elettorato comunista. Di qui la perdita di qualche consenso e anche di un consigliere comunale da parte del PCI. Ma non a vantaggio dei socialisti, che a Città Sant'Angelo perdono qualcosa, in controtendenza rispetto al dato nazionale che fa registrare al PSI un guadagno del 2%. Forse davvero, a Città Sant'Angelo, i socialisti hanno esagerato nelle loro polemiche verso la DC e verso il PCI.

Per il PCI le condizioni politiche generali spiegano la preoccupante flessione. C'è appena stato a Bologna, a marzo, il XIX Congresso. Quello che prepara la trasformazione del PCI in PDS. Alle regionali e alle amministrative, in Italia, il PCI perde il 5% dei voti rispetto alle elezioni precedenti.

Il successo democristiano a Città Sant'Angelo è innegabile. Dai 1.866 dell' '85 i voti passano a 2.460. Come candidato Sindaco i democristiani scelgono Rocco Giacintucci. Il suo successo personale è significativo.

Anche nella lista del PCI c'è una grande novità: manca Tonino Corneli. La lista è guidata da Vittorio Giansante che ha una forte affermazione personale. I candidati che l'affiancano, fra cui Fernando Fabbiani, Giancarlo Verzella, Osvaldo Mazzocchetti, Franca Giansante e Rocco Del Duchetto, sono giovani e preparati. E' una squadra forte. Tonino è stato un ottimo maestro.

La Federazione pescarese del Partito è tranquilla circa le qualità del gruppo dirigente angolano. A Città Sant'Angelo non è più indispensabile la presenza diretta di Tonino Corneli. Il suo contributo si ritiene più utile in una nuova collocazione. Si pensa, allora, di candidarlo alla Provincia. Tonino lascia però l'anima a Città Sant'Angelo. A Città Sant'Angelo si è realizzato nel modo più completo. A Città Sant'Angelo ha avuto la sua grande rivincita. E l'ha assaporata giorno dopo giorno lungo tutto il tempo della sua funzione di primo cittadino. Quando pronunciava nelle cerimonie ufficiali discorsi pacati, lui che i discorsi in genere li aveva sempre fatti infuocati; quando raccontava agli alunni delle scuole le lotte per la libertà e per l'emancipazione dei lavoratori; quando, passeggiando per il paese, era avvicinato da quei professionisti che, un tempo non lontano, irridevano alla sua condizione di mezzadro e di sindacalista.

Non è contento della nuova destinazione. Ma è un comunista di-

sciplinato e perciò accetta. E in Provincia, come vedremo, si impegnerà con la solita passione. E anche in Provincia lascerà un segno forte del suo passaggio.

A Città Sant'Angelo, intanto, democristiani e comunisti decidono di continuare nell'alleanza che in paese ormai si definisce, un po' enfaticamente, di "compromesso storico". L'accordo non è difficile. Il programma è affidato alla sapiente elaborazione di due gruppi politici abili e maturi. Si parla di un "progetto forte per un disegno strategico di sviluppo".

Il discorso d'insediamento del nuovo Sindaco Rocco Giacintucci è preventivamente concordato con il comunista Vittorio Giansante cui, come vicesindaco, vengono delegate funzioni di decisiva rilevanza, e cioè l'urbanistica e l'assetto del territorio, la presidenza della Commissione edilizia e della Commissione del Centro Storico.

E' un discorso che vale la pena ricordare, come momento di nuova consapevolezza di un gruppo dirigente che mostra di voler compiere un salto di qualità nell'interpretazione del proprio ruolo e nella determinazione dei fini da conseguire nell'interesse dei cittadini.

Certo è obbligato il richiamo, nella prima parte del discorso, alle opere pubbliche, avviate per importi ragguardevoli dall'Amministrazione Corneli-Di Camillo, da completare. Come è inevitabile il richiamo al problema del pieno recupero dell'Ospedale San Giovanni Battista, per il quale si precisano con certissima meticolosità l'ammontare degli oneri finanziari e i tempi di realizzazione dei vari reparti che dovranno essere funzionanti per garantire il sospirato decollo del polo geriatrico.

Ma è nella seconda parte del discorso del Sindaco che si concentra lo sforzo di imprimere al messaggio della nuova Giunta contenuti di più alti significati. Per la prima volta, infatti, in modo esplicito, lo scenario entro il quale ci si propone di collocare l'azione della civica amministrazione travalica la regione e va oltre gli stessi confini nazionali.

"L'elemento che caratterizza tale scenario -dice Giacintucci- sarà senza dubbio, nei prossimi anni, l'appuntamento comunitario del 1993, quando si realizzerà il completo abbattimento delle frontiere nell'ambito dei paesi CEE, con libera circolazione di fattori produttivi. Questo vuol dire che il locale sistema produttivo, che dovrebbe anche derivare dai nuovi insediamenti industriali, commerciali e artigianali, dovrà confrontarsi con la realtà e il mercato europeo e dei paesi dell'Est, oggi divenuti interlocutori privilegiati".

Il discorso si completa con un ulteriore elemento di caratterizzazione della situazione e cioè con un'attenzione verso la questione ambientale che per la "sua rilevanza sociale è ormai questione centrale per ogni progetto di sviluppo socio-economico e territoriale".

Il più alto livello del contesto, così come viene disegnato dalla nuova Amministrazione, induce ad ottimistiche previsioni sul suo futuro. Anche se la situazione politica generale appare sempre più gravida di incertezze e di preoccupazioni.

Il Governo Andreotti cade e faticosamente si rialza. Il Presidente della Repubblica Cossiga, con le sue esternazioni, rende incandescente la vita politica nazionale. Si profila, più nettamente, la presenza sulla scena di Silvio Berlusconi, dovendo il Governo stabilire le autorizzazioni e le concessioni ai network televisivi. A gennaio, a Rimini, si conclude, con il XX Congresso, la fase di trasformazione del PCI in PDS. Per molti compagni l'operazione è inaccettabile. L'ala del Partito che fa capo alla mozione Cossutta decide di costituirsi in Partito della Rifondazione Comunista. Per molti osservatori è l'inizio della diaspora. Per altri è il momento del ricongiungimento del più grande partito di sinistra italiano con la socialdemocrazia europea. Non capita né l'una né l'altra cosa. Il movimento che si riconosceva nel PCI esce dalla vicenda sicuramente indebolita. E non ha la forza di cogliere l'opportunità per affrancarsi compiutamente dal peso delle ideologie superate dalla storia. Quanto siano preoccupanti gli elementi di incertezza su cui si realizza la svolta è dimostrato dalla difficile elezione a Segretario generale di Achille Occhetto, che pure di quella svolta era stato l'artefice più convinto e determinato. Forse un atteggiamento meno altezoso dei socialisti di Craxi verso il nuovo partito avrebbe sollecitato nell'opinione pubblica italiana di sinistra la speranza di un esperimento di tipo mitterrandiano. Ma non ci fu apertura, purtroppo, per la democrazia italiana.

E sì che sul PSI stava per aprirsi la più drammatica fase della sua storia.

A Milano, il 17 maggio del 1992, il Presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, Mario Chiesa, viene arrestato mentre riceve una tangente di sette milioni. E' il primo atto di una inchiesta che sarà definita di "Mani pulite", condotta da un pool di magistrati milanesi, che via via si estenderà in tutta Italia come un grande cataclisma che sconvolgerà nel profondo il sistema politico nazionale.

In questo clima il presidente Cossiga scioglie le Camere e indice nuove elezioni politiche generali, i cui risultati denunciano, con l'evidenza delle cifre, il precipitare della situazione. L'insieme dei voti dei partiti di governo non raggiunge il 50%. Particolarmente deludente è il risultato che consegue il nuovo Partito dei Democratici di Sinistra: appena il 16,1%. Che, pur sommato al 5,4% di Rifondazione Comunista, segna una caduta rispetto al 26,6% delle elezioni politiche del 14 giugno 1987.

Il clima, del resto, appare turbato non solo in Italia. Al di là dell'Adriatico la Jugoslavia di Tito si disintegra e precipita in un sanguinoso processo di guerre civili. E, più in là, ad Est, si consuma drammaticamente la fine dell'URSS, con la sconfitta di Gorbaciov e del suo sogno di coniugare l'idea del socialismo al bisogno di democrazia.

Cossiga il 25 aprile rinuncia al suo mandato. Oscar Luigi Scalfaro, che era stato appena eletto Presidente della Camera dei Deputati, viene chiamato alla Presidenza delle Repubblica. Alla Presidenza della Camera viene eletto Giorgio Napolitano. Sarà lui a gestire dal suo alto seggio uno dei momenti più delicati della storia del nostro Parlamento in conseguenza dell'esplosione di "Mani Pulite". Racconta lo stesso Napolitano che, in quel periodo, le domande, pervenute dalla Magistratura inquirente alla Presidenza della Camera, di autorizzazione a procedere contro parlamentari in carica raggiunsero la cifra impressionante di seicentodiciannove. Certo, ogni giorno erano più evidenti, nel Paese, i segni di un processo degenerativo della politica e dei suoi legami moralmente discutibili con il mondo degli affari. Le trattative per stabilire il livello delle tangenti da applicarsi per l'esecuzione di opere e di servizi avvenivano ormai quasi allo scoperto.

E tuttavia il clima che si determinò fu per certi versi impietoso, da "pogrom" disse qualcuno. Sicché, sostenuti anche da una stampa assai battagliera, giudici motivati e giudici spinti dalla voglia di occupare le prime pagine dei giornali indagarono su ogni più modesto indizio per partecipare ovunque, in ogni piccolo e grande Comune d'Italia, contro Amministrazioni di destra e anche di sinistra, alla grande campagna per la moralizzazione del Paese.

L'Abruzzo fu drammaticamente coinvolto da questo fenomeno che produsse crepe, non ancora risanate, al nostro sistema politico.

A Città Sant'Angelo "Mani Pulite" esploderà alla fine del 1994. Sarà un'esperienza sconvolgente.

26 - L'Iper e l'arresto di componenti della Giunta

Alle elezioni politiche del 1990 la DC, in Abruzzo, sembra ancora potentissima. L'impero gaspariano pare davvero indistruttibile. Dell'Abruzzo, i cantori del Ministro parlano come di una regione modello, nella quale si è combattuta, con straordinari risultati, la lotta per la crescita economica contemporaneamente a quella contro la criminalità.

Tuttavia il ciclone che stava investendo l'Italia finì per abbattersi anche sull'Abruzzo. La Magistratura abruzzese, storicamente prudente, anzi, per come l'abbiamo conosciuta durante le lotte contadine, piuttosto destroride e quasi mai in rotta di collisione con il potere politico, finisce, anche da noi, per sincronizzarsi con quanto accade altrove.

Ed avvia un'azione che si svilupperà, in maniera anche spettacolare, con l'arresto, a settembre del 1992, dell'intera Giunta regionale, e che coinvolgerà gli amministratori di quasi tutte le principali città abruzzesi, e persino parlamentari, con accuse a volte risibili.

In questo clima l'Amministrazione Giacintucci-Giansante muove a Città Sant'Angelo i primi passi. Il programma su cui lavorare è stato tracciato. Deriva, per quanto riguarda l'assetto del territorio, dal Piano Regolatore che è stato, appena qualche mese prima, approvato dall'Amministrazione Corneli-Di Camillo.

Il Piano Regolatore, per i suoi obiettivi, non unisce tutti i comunisti di Città Sant'Angelo. Graziano Gabriele è Segretario della Sezione del paese, quando Tonino Corneli lavora, prima da Sindaco e poi da assessore, al nuovo Piano Regolatore. Graziano Gabriele ha una passione innata per i problemi che riguardano l'organizzazione del territorio. Non casualmente ha fatto di questi problemi, come Presidente dell'Archeoclub, una delle ragioni principali della sua vita. Sa che le decisioni che si stanno per prendere sul Piano Regolatore segneranno in modo difficilmente reversibile il futuro del paese. E perciò vuole che il Partito approfondisca il valore di certe scelte urbanistiche. Considera strettamente connessi i problemi dell'assetto del centro storico con quelli dello sviluppo del territorio. Non condivide l'idea di costruire per comparti, in zone vergini. Teme diventino eccessivi, per la collettività, gli oneri di urbanizzazione. Ma aprire un dibattito nel Partito sul Piano Regolatore, con Tonino Corneli Sindaco o assessore è difficile. Praticamente impossibile. Perché Tonino Corneli ha una sorta di autorità soffocante. Il suo carisma è assoluto. Tante le testimonianze a questo proposito. Gabriele Florindi, ora assessore della Margherita e vicesindaco di Città Sant'Angelo, dichiara: "ringrazio il Padre Eterno di avermi fatto incontrare Corneli". Rocco Del Duchetto, attuale Presidente del Consiglio Comunale ricorda con rimpianto filiale la lezione data da Tonino ai giovani di Città Sant'Angelo a cui "ha insegnato a guardare al futuro". Dello stesso parere il giovane Rocco Secone che conferma come Tonino Corneli sia stato "l'indiscutibile padre spirituale della maggior parte dei giovani angolani".

Dalla constatazione che con Tonino Corneli non può farcela, la decisione di Graziano Gabriele di lasciare la direzione della Sezione,

di cui viene eletto Segretario Rocco Secone, che con le posizioni di Tonino Corneli è, viceversa, assolutamente d'accordo.

Tonino Corneli aveva portato avanti la sua battaglia per il golf e l'aveva perduta. Il programma per lo sviluppo della zona commerciale l'aveva prima scritto nei manifesti elettorali e poi nel Piano Regolatore.

Nessuno ha dubbi perciò, in Giunta e nel Partito, quando si pone il problema dell'apertura dell'Iper, sull'opportunità del rilascio delle necessarie autorizzazioni municipali. Tanto che l'esame della richiesta avviene con modalità piuttosto affrettate. Generando così qualche sospetto. Getta immediatamente benzina sul fuoco l'opposizione, che al Comune è guidata dal partito socialista e, in prima persona, dall'ex Sindaco Antonio Gentile. Nettamente contraria all'apertura dell'Iper si dichiara la maggioranza dei commercianti, che teme la concorrenza del grande e moderno centro commerciale.

Il paese ancora una volta si divide. La stampa raccoglie le proteste e le esaspera. Raccoglie pure le insinuazioni. Che finiscono per rimbalzare nella testa di un tutore dell'ordine sorprendentemente zelante che, ad un magistrato inquirente altrettanto zelante, mette a disposizione elementi d'accusa che lo inducono, il giorno 7 dicembre 1994, a procedere all'arresto del Sindaco Giansante, del vicesindaco Giacintucci, dell'assessore Osvaldo Mazzocchetti, di un funzionario della Regione, e anche del barone Coppa, proprietario delle aree su cui costruire l'Iper.

E' il momento più drammatico della storia politica di Città Sant'Angelo. Dove tutti si conoscono. Ci si chiede come sia possibile che uomini tanto stimabili abbiano potuto cedere. L'allarme e lo sconcerto investono i partiti che hanno la responsabilità del governo locale, e cioè il PDS e la DC.

Così Gianni Melilla ricorda quel terribile momento politico:

“durante la crisi amministrativa del 1994, quando la Giunta di Città Sant'Angelo fu coinvolta in una brutta inchiesta penale, io ero Segretario della Federazione e, con Tonino Corneli, ho gestito la difficilissima crisi che si aprì nel Partito.

Per tante sere ci riunivamo nella Sezione del centro storico fino a tardi. Poi andavamo a mangiare in una trattoria continuando ad interrogarci su cosa era successo, certi dell'onestà dei nostri compagni, ma anche tormentati dal dubbio di possibili errori politici compiuti per inesperienza.

Di positivo da quell'esperienza ricavammo l'impegno a promuovere una nuova leva di amministratori e dirigenti del Partito a Città Sant'Angelo, e da allora governiamo ininterrottamente il Comune. L'attuale Sindaco Graziano Gabriele fu uno dei protagonisti di quel

processo di rinnovamento, che non fu certamente indolore e che lasciò segni nella pubblica opinione”.

La testimonianza di Melilla è preziosa perché ci aiuta a ritrovare Tonino Corneli dentro la vicenda sconcertante del 1994. Lui non è più al Comune. E' stato presentato, alle elezioni del 1990, candidato al Consiglio Provinciale di Pescara. E' stato eletto ed ha cominciato, pieno di entusiasmo, a misurarsi con questo nuovo impegno.

Ma il suo legame con Città Sant'Angelo, con il suo paese, con il suo retroterra culturale è troppo forte perché possa starsene lontano quando le cronache raccontano di una vicenda che ha dell'incredibile. Così lui non abbandona i suoi compagni. Nei momenti della crisi non c'è giorno che non torni a Città Sant'Angelo per un incontro, per una riunione, per un'iniziativa.

Non poteva del resto essere altrimenti. Persino le TV nazionali si occupavano del caso di “Mani pulite” scoppiato in questo paese d'Abruzzo.

E Tonino Corneli era lì. Fra i suoi, a portare fiducia e fra gli avversari, a contestare le deduzioni. Raccontano i suoi compagni Del Duchetto, Secone, Di Bonaventura: “Corneli era consigliere provinciale ma era tutti i giorni con noi. Fu prezioso il suo aiuto per farci uscire dalla crisi”.

E in effetti dalla crisi si esce in positivo. Non solo perché tutti gli indagati, a cominciare dal Sindaco Vittorio Giansante e dal vicesindaco Rocco Giacintucci, uscirono dal processo assolti con formula piena.

Ma anche perché dopo lo scioglimento dell'Amministrazione, che seguì agli arresti, furono indette nuove elezioni comunali che furono vinte, anche grazie alla nuova legge maggioritaria che intanto il Parlamento aveva approvato per dare stabilità al governo degli enti locali.

Resta la grande sofferenza morale che la vicenda provocò in alcuni protagonisti di quella storia. Mai del tutto superata. Forse anche perché i partiti, di cui quei protagonisti erano espressione, dedicarono più impegno al recupero della propria immagine che al recupero dal terribile trauma psicologico dei singoli imputati. Le cui sorti vennero sostanzialmente affidate all'esito del giudizio penale, che solo lentamente portò a galla la verità, cioè la completa estraneità di Giansante, di Giacintucci e degli altri da ogni ipotesi delittuosa. Ma le caluniose insinuazioni avevano inquinato per mesi l'aria a Città Sant'Angelo e in provincia di Pescara.

E, soprattutto per Giansante, quell'aria avvelenata ad arte divenne irrespirabile. Si estraniò. Tonino Corneli non ce la fece a vincere il suo profondo sbigottimento per quanto gli era capitato. Con malinconia si chiudeva così una fase della vita politica angolana. Cominciata

con un atto di grande coraggio: quello del cosiddetto “compromesso storico”. Che era sembrato drammaticamente destinato al fallimento morale e politico, e che invece continuò coraggiosamente, come coraggiosamente era iniziato. Che dura ancora, anche se in forme aggiornate, in premio di quanti quell’esperimento vollero. E di quanti di quell’esperimento furono vittime incolpevoli.

27 - 1992. La Giunta Regionale sotto inchiesta

Passò alla storia come la notte di San Michele. Era il 29 settembre del 1992. Si consumò a L’Aquila, per la prima volta nella storia del nostro Paese, l’arresto di una intera Giunta regionale, quella d’Abruzzo.

Che cosa era capitato? Era capitato che, a proposito della spartizione di fondi della Comunità Economica Europea, venisse elevata contro la Giunta regionale, su denuncia di un imprenditore, l’accusa di comportamenti illeciti. Nell’atto giudiziario con il quale si procedette alla traduzione in carcere dei membri della Giunta, si sottolineava, con evidente irrisione, come “la disamina di 2.600 istanze (di assegnazione di contributi CEE) corredate da complessa documentazione avrebbe comportato necessariamente una riunione della Giunta della durata di gran lunga superiore ai 30 minuti indicati nel verbale”.

Nessuno dei membri della Giunta immaginava di incorrere nei rigori della legge per comportamenti clientelari, su cui avevano costruito la loro fortuna personale e la fortuna dei loro partiti. Si sentivano “intoccabili”. Ed in effetti erano stati “intoccabili” fino a quel momento.

Ma a marzo di quell’anno a Milano la Magistratura aveva trovato il coraggio di scoprire la cupola della corruzione che si annidava in un sistema di potere ormai destinato a implodere. Sicché inevitabilmente i sistemi protettivi, di cui gli “intoccabili” avevano fino ad allora goduto, era destinato a cadere sotto i colpi di una magistratura pienamente recuperata al suo ruolo. Così largamente recuperata da indurla anche a qualche eccesso. Alla promozione, per esempio, di indagini tanto rumorose quanto inefficaci a proposito del fenomeno che esplose in occasione delle elezioni politiche del 1992, il fenomeno delle “cene elettorali”. Che furono oggetto di indagine della Magistratura aquilana, in applicazione del DPR 30 marzo 1957 n. 361 a suo tempo approvato per bloccare il fenomeno del laurismo nel Mezzogiorno d’Italia. Sui giornali finirono le cronache delle mega cene di Gaspari, di Anna Nenna

D'Antonio, di Romeo Ricciuti, di Elena Marinucci, di Domenico Susi, a cui erano invitati centinaia di elettori.

I "nostri", a L'Aquila, avevano continuato a governare come se a Milano non fosse accaduto nulla. E incapparono nei rigori della legge. Da cui riuscirono a liberarsi non perché la legge non fosse stata violata, ma solo perché nei processi di appello fu inevitabile tener conto dell'intervenuta modifica dell'art. 323 del Codice penale, come ebbe a dichiarare in una storica conferenza stampa il Procuratore generale dell'Abruzzo Bruno Tarquini ricostruendo puntigliosamente tutti i gradi del giudizio.

Si impose quella dichiarazione per frenare il clamore con cui si tentò di delegittimare l'operato degli inquirenti. Remo Gaspari fu il corifeo di una campagna che inutilmente tentò di minimizzare il senso delle indagini e le responsabilità per il malaffare venuto allo scoperto.

Il ministro DC parlò di "ferocia della magistratura", di "metodi alla Gestapo". Mentre le indagini erano in corso. Interferendo, così, pesantemente sull'operato degli inquirenti. Mentre, contemporaneamente, esaltava le virtù naturali del suo popolo di cui si presentava garante di fronte all'opinione pubblica nazionale.

Forse, più accortamente, il Ministro avrebbe dovuto interrogarsi per capire in tempo quali crepe profonde si erano prodotte nel sistema di potere di cui era stato l'artefice. In cui aveva allevato una classe dirigente modesta, soddisfatta dei privilegi di cui godeva, incapace di sognare per il proprio futuro ruoli meno marginali di quelli cui li destinava, di volta in volta, l'onnipotente ministro.

Ma la DC fu incapace di misurarsi con un vero processo di autoanalisi. Polemizzò nella maniera più aspra contro la magistratura e minimizzò per inconsapevolezza i segnali pur numerosi di uno scollamento in atto, di cui le inchieste per corruzione erano gli aspetti più clamorosi ma non i più significativi. Altri processi politici, ben più consistenti, vennero del tutto sottovalutati dal gruppo dirigente della DC. Ed anche dai gruppi dirigenti dei partiti alleati della DC. Persino dal PCI che della DC era l'antagonista più attrezzato.

Per capire quello che stava succedendo sarebbe stato sufficiente, ad esempio, osservare con obiettività la situazione di crisi strutturale da cui era stata investita, lungo un interminabile decennio, l'Amministrazione comunale della città capoluogo della provincia di Pescara.

Dalla Gabriella Bosco, eletta Sindaco della città di Pescara il 23 luglio 1985, all'inizio della nuova stagione politica dominata dalla nascita del berlusconismo, si succedono ben cinque sindaci che durano in carica mediamente un paio d'anni ciascuno. Sono personalità di varia formazione intellettuale, ma tutte espressione di quel grande contenitore di

forze non sempre omogenee che era la DC. Piscione, De Martiis, Ciccantelli e Allegrino sembrano rappresentare se stessi e solo se stessi. Essendo stati gli altri, tutti gli altri, della DC e degli altri partiti del centro-sinistra che più contavano travolti da pesanti inchieste giudiziarie che per molti significò il definitivo abbandono del campo della politica.

Il gusto del confronto delle idee che, seppure con molta autocensura, si era potuto manifestare con i Mancini, i Novelli, i Casalini, i Patucca, sembrava non animare più la politica pescarese. Che dunque andava avviluppandosi su se stessa. Fino a lasciarsi, in notevole misura, suggestionare dall'avanzante fenomeno del berlusconismo, cui finirono per arrendersi non solo gruppi consistenti di elettori democristiani, ma persino gruppi di elettori e di quadri del Partito Socialista Italiano. E' una resa che avviene tra squilli di tromba e festoso garrire di bandiere. E' Domenico Susi, già rampante sottosegretario socialista, ad annunciare, ai primi di marzo del 1992, il passaggio suo e di alcuni parlamentari della DC a Forza Italia. Così da "Il Messaggero-Cronaca d'Abruzzo":

"In sintonia con gli ideali siloniani un nutrito gruppo di ex socialisti, ex Dc, ex cattolici e laici, ha deciso di entrare nella grande famiglia di Forza Italia. Dove i valori siloniani della libertà, della giustizia, del garantismo, dell'eupeismo e della solidarietà sociale, unita all'esigenza della produttività e dell'efficienza, trovano quella casa che non hanno trovato nel centro-sinistra".

Come ci entrassero gli ideali siloniani con le concezioni politiche che avevano indotto il miliardario di Arcore a "scendere in campo" per difendere le sue televisioni è difficile dire. Ma così si giustificò, con evidente cinismo politico, l'operazione di marcato trasformismo che Susi, ex PSI e Romeo Ricciuti, ex sottosegretario DC misero in atto con la loro decisione di abbandono del centro-sinistra.

Si può dire senza tema di errare che davvero aveva inizio una nuova stagione della storia della politica nel nostro Abruzzo, in cui avvennero mutazioni profonde nelle strutture e nei programmi dei partiti che avevano condotto, dopo la guerra, il Paese lungo la strada della democrazia e dell'avanzamento sociale. Il PCI non esiste più. Ormai il PCI è diventato PDS. Ha perso a sinistra un robusto manipolo di forze renitenti all'idea del cambiamento, che non vogliono rinunciare a chiamarsi comunisti, che anzi il comunismo in Italia lo vogliono rifondare. Il PSI e la DC, su cui Tangentopoli ha prodotto lacerazioni profondissime, hanno finito per sfilacciarsi in raggruppamenti in concorrenza nel tentativo di accaparrarsi le spoglie di grandi e gloriosi patrimoni politici.

Un malinconico declino, da cui non sarà semplice uscire.

28 - L'intricata vicenda Iper

Tra l'arresto dell'intera Giunta regionale, che avviene il 29 settembre 1992, e gli arresti del Sindaco di Città Sant'Angelo, del suo vice e di altri personaggi angolani, che avvengono il 7 dicembre 1994, passano quasi due anni.

Come e perché questo lungo lasso di tempo non sia servito agli amministratori di Città Sant'Angelo per valutare con più accortezza gli atti inerenti la realizzazione del loro progetto di un grande insediamento commerciale sul territorio è quasi un mistero. Dopo l'arresto della Giunta regionale, era chiaro che i tempi dell'impunità, per gli intoccabili, era finito. E che perciò occorresse il massimo della trasparenza e del rispetto rigoroso delle norme nell'agire delle pubbliche amministrazioni.

C'è chi sostiene che qualche attenzione, per la forma, si fosse allentata, nello svolgimento degli atti incriminati, per via del patronato dato all'operazione dal più potente degli uomini della DC abruzzese e cioè dall'on. Remo Gaspari. Politicamente coinvolto -si è mormorato- a sostegno di un gruppo imprenditoriale napoletano facente capo al clan democristiano della potentissima famiglia Gava.

Che qualche leggerezza ci sia stata è dimostrato da una delibera di Giunta del 7 giugno 1991. E' Sindaco Rocco Giacintucci. Vicesindaco è Vittorio Giansante. La Giunta è formata da democristiani, comunisti e da un assessore di Rifondazione Comunista. Si tratta di Giancarlo Verzella. Che racconta come in quella seduta di Giunta si rilasciò l'autorizzazione comunale per l'apertura dell'ipermercato alla Società Distribuzione Italiana dei Coppola di Caserta (gli amici dei Gava di Napoli) con quattro voti a favore ed uno, il suo, contrario. Verzella spiega, al giornalista che lo intervista, le ragioni della sua contrarietà. "La proposta venne portata in Giunta dal Sindaco. Erano quasi le quattordici. Eravamo in conclusione di seduta. Non c'era tempo per discutere. E poi all'istanza non era allegata alcuna documentazione. Per di più il Comune aveva in fase di avanzata realizzazione il Piano Commerciale. Perché tanta fretta?".

Sì, perché tanta fretta? In presenza, poi, di iniziative promosse da personaggi di cui in quel tempo si sta occupando la Commissione Parlamentare antimafia presieduta dall'On. Luciano Violante. In realtà il nome dell'imprenditore campano Vincenzo Coppola è comparso nel rapporto sulla camorra approvato dalla Commissione antimafia il 21 dicembre del 1993. Un paio di anni dopo la famosa delibera della Giunta Giacintucci del 7 giugno 1991. Ma il nome dei Coppola già nel 1991 non odorava di santità. Nelle cronache era rimbalzato in occa-

sione delle vicende giudiziarie connesse al rapimento dalle BR dell'assessore regionale campano **Ciro Cirillo**.

La spiegazione, s'è detto, è da ricercarsi nel patronato di **Remo Gaspari**. Che non avrebbe potuto negare al potente DC campano **Gava** il sostegno richiesto a favore dei **Coppola**. Non a caso i giornali titolano "Lo sponsor è Gaspari. Una telefonata intercettata incastra l'ex Ministro". A fare il nome di Gaspari è l'ex assessore regionale al Commercio **Pino Molino** che, interrogato dal pubblico ministero **Aldo Aceto**, dichiara che, a indurlo al rilascio dell'atto decisivo da parte della Regione, fu una telefonata dell'On. Gaspari, al tempo Ministro della Funzione pubblica, con cui si "raccomandava" il centro commerciale dei campani amici dei **Gava**.

I magistrati inquirenti fiutano un nuovo, clamoroso, evento giudiziario di impatto nazionale: l'incriminazione di uno dei più noti e chiacchierati ministri della prima repubblica.

Questo diventa dunque l'obiettivo principale dell'inchiesta. Escano dal carcere **Rocco Giacintucci** e **Vittorio Giansante**. Restano agli arresti domiciliari insieme ad altri imputati minori. Si consultano il pm **Aceto** e il procuratore della Repubblica **Di Nicola** per decidere l'eventuale coinvolgimento di **Gaspari**, che si porterebbe dietro, pure in base a presunti indizi di cui gli inquirenti sarebbero in possesso, anche il ministro **Gava**. Il che significherebbe la chiamata in causa del Parlamento prima, per l'autorizzazione a procedere e, poi, del Tribunale dei Ministri. L'atteggiamento di **Gaspari** di fronte alle accuse che compaiono sui giornali è di estrema prudenza. Al giornalista **Occhiuti**, che lo cerca a Roma, dice: "Arresti? Sono all'oscuro di tutto, sto apprendendo queste notizie da voi. Ma chi sono gli imprenditori inquisiti?". Il giornalista l'incalza: "Ma non fu lei onorevole a inaugurare i lavori del centro commerciale?". E **Gaspari**: "Di questa storia non so nulla. Ricordo soltanto di essere andato a **Città Sant'Angelo** per inaugurare una strada. Del resto, come posso ricordare? Di inaugurazioni in quarant'anni ne ho fatte a migliaia". Forse gli inquirenti, a questo punto, hanno la sensazione di non poterla spuntare con **Gaspari**. E cominciano a pensare a quali altre personalità della politica coinvolgere, perché nel frattempo altre rivelazioni sono state fatte. Ed altre circostanze sono emerse. Che creano qualche contraddizione, per esempio circa l'atteggiamento del partito socialista.

Partito che a **Città Sant'Angelo** ha tuonato contro la Giunta bianco-rossa e contro l'operazione, che secondo l'ex Sindaco **Antonio Gentile** sarebbe stata avviata alla chetichella fuori da ogni regola di trasparenza, senza il necessario dibattito pubblico in Consiglio Comu-

nale. E anche illegalmente, perché la licenza sarebbe stata data per opere “colossali” come l’ipermercato, quando l’iter di approvazione del Piano Regolatore, con cui si modificava la destinazione d’uso di quelle aree, agricole, non era ancora ultimato.

Mentre in sede regionale -a leggere quanto dichiarato da Giacintucci ai giudici- un autorevolissimo assessore regionale socialista non solo avrebbe preso parte ad una cena in cui quaranta importanti personaggi festeggiavano, presso il ristorante “L’Oca Nera”, l’avvenuto rilascio della licenza, ma se ne attribuiva il merito principale.

Davvero un puzzle in cui è difficile collocare i vari pezzi dell’intricatissima vicenda e seguire “il filo sottile che unisce tutti i personaggi”, come nota quasi con stupore il giornalista di recente scomparso Paolo Antonilli che di quelle vicende fu uno dei più severi cronisti.

Una vicenda in cui si affollano i personaggi più diversi. In cui entra persino un tale avvocato ucciso a Pescara nel 1991, che curava gli interessi della ditta Magnolia, società che aspirava a mettere piede a Città Sant’Angelo in competizione con la società campana dei fratelli Coppola.

In cui entrano politici e imprenditori. Progettisti e grandi proprietari terrieri. Marescialli dell’Arma pieni di rigorismo, e di anticomunismo, e inquirenti desiderosi di notorietà. Si incontrano e si scontrano, mentre il paese li osserva e li giudica, non sempre con simpatia. Non a caso, più di ottocento cittadini decidono di rivolgere all’allora Presidente della Repubblica On. Scalfaro una petizione contro il progetto dell’Iper. Da cui deriverà un’inchiesta per abuso d’ufficio contestato all’ex Sindaco Giacintucci che si sarebbe reso colpevole di avere fornito, attingendo notizie dall’archivio comunale, ai Coppola i dati anagrafici dei primi quaranta firmatari del documento inviato al Capo dello Stato in cui si invocavano garanzie circa “l’effettiva estraneità da ambienti mafiosi e malavitosi degli imprenditori interessati alla realizzazione del centro commerciale”.

A protestare è soprattutto la gente del paese, aizzata dal ceto commerciale che teme di morire d’inedia quando aprirà il grande Iper. E c’è rabbia a constatare la quantità di miliardi che sono stati messi a disposizione per opere di urbanizzazione rese indispensabili per assicurare la piena funzionalità della nuova struttura. Quei miliardi, a giudizio di molti, meglio avrebbero potuto essere impiegati per consolidare e riqualificare il centro storico.

L’opposizione cavalca, naturalmente, la tormentata vicenda dello scandalo e degli arresti. Alleanza Nazionale chiede l’immediato scioglimento del Consiglio Comunale e l’immediata convocazione dei comizi elettorali. Alle elezioni, come snodo per uscire dall’impasse di una situazione senza

sbocco, pensano anche le altre forze di opposizione, a cominciare dai socialisti per finire con i socialdemocratici e i repubblicani.

La maggioranza non è più la stessa che aveva vinto le ultime elezioni amministrative.

Il PCI si era scisso in due: a sinistra Rifondazione Comunista, a destra il Partito Democratico della sinistra. Anche la DC non è più la stessa perché il 22 gennaio del 1994 il partito si scinde in due: a destra il CCD (Centro Cristiano Democratico), a sinistra il PPI (Partito Popolare Italiano) con Martinazzoli Segretario.

Dalla maggioranza, quadripartita, i commenti sul ciclone angolano sono non sempre convergenti. Carlo Mimola per conto del PPI se la piglia con il sistema di potere che è stato edificato cavalcando soprattutto la speculazione sulle aree edificabili, di cui forse la vicenda di Città Sant'Angelo rappresenta una scheggia impazzita. Roberto Di Camillo, coordinatore regionale del CCD non si pronuncia, se non sull'onestà di "Giacintucci, persona meritevole a cui Città Sant'Angelo deve molto, caduto purtroppo in una buca. Non resta -a suo giudizio- che lasciar lavorare la magistratura per giungere al più presto alla verità".

Marco Verticelli, Segretario regionale del PDS dichiara alla stampa: "Stiamo lavorando per cercare di capire. Il nostro atteggiamento generale non muta. Abbiamo la massima fiducia nella magistratura e speriamo che si attivi a far chiarezza in fretta, anche nell'interesse di Vittorio Giansante, una persona assolutamente corretta, sulla cui onestà non abbiamo alcun dubbio". Dello stesso tenore una dichiarazione di Massimo Luciani: "Conosco Giansante, sono assolutamente convinto della sua estraneità ad episodi di corruzione".

Non meno convinto dell'assoluta correttezza di Giansante è Roberto Di Zenobio, Segretario provinciale di Rifondazione Comunista. Il suo assessore al Comune di Città Sant'Angelo aveva votato contro il parere di Giansante. Nonostante ciò Di Zenobio si dice "pronto a mettere la mano sul fuoco sulla buona fede di Giansante, buon amico e caro compagno, uomo assolutamente al di sopra di ogni sospetto".

Hanno avuto ragione i dirigenti del PDS e di Rifondazione. La lunga, infinita vicenda giudiziaria si è conclusa solo da qualche tempo, con la piena assoluzione -per non aver commesso il fatto- degli imputati.

Così si è smorzato un ciclone che sembrò scuotere le mura e i bastioni dell'antica e civile Città Sant'Angelo.

Senza vittime apparenti. Ma con tanti segni profondi nell'animo dei maggiori attori di quel dramma sconvolgente. Forse con un insegnamento e un monito per quanti alle incombenze del governo della cosa pubblica dedicheranno la propria intelligenza e il proprio impegno.

29 - Giorgio Napolitano cittadino onorario di Città Sant'Angelo

La rimozione dai rispettivi incarichi pubblici di Giansante e Giacintucci è disposta dalla Prefettura di Pescara in applicazione dell'art. 40 della legge 142/90. I passaggi ulteriori sono la nomina di un Commissario Prefettizio e la convocazione di nuove elezioni amministrative.

L'idea di evitare lo scioglimento del Consiglio Comunale dando vita ad una "Giunta di salute pubblica", composta da rappresentanti di tutti i partiti, dura un battito d'ala. Prevale l'opinione di commissariare il Comune per un breve periodo. Si conseguirà un effetto distensivo, che servirà a placare gli animi turbati e a programmare, con serenità, il futuro. Servirà a riflettere sulla terribile esperienza di un ciclone giudiziario che, nell'immaginario collettivo, tende a colorare negativamente una gestione amministrativa che è stata sostanzialmente travolta dalle proprie ingenuità. E di cui si è tentato persino di far dimenticare i non pochi momenti di grande e costruttivo impegno di cui ha dato prova. Che non sono stati né pochi né irrilevanti.

Che hanno riguardato le opere pubbliche, l'organizzazione dei servizi civili, la cura del centro storico.

E' questo il periodo in cui Tonino Corneli è al Consiglio Provinciale di Pescara, dove costituisce per il Comune di Città Sant'Angelo una sponda sicura. Gli attuali amministratori del Comune ricordano l'impegno di Corneli per la sistemazione delle strade provinciali di San Martino e di Marina. E per le mille cose per le quali gli amministratori angolani facevano ricorso alle strutture e alle risorse dell'Amministrazione provinciale. E alle risorse politiche di Tonino Corneli, che come sempre è una miniera di idee, di progetti, di iniziative.

Pare nasca da un suo incontro con Giansante e con Di Bonaventura l'idea di conferire a Giorgio Napolitano, eletto Presidente della Camera dei Deputati il 3 giugno 1992, la cittadinanza onoraria di Città Sant'Angelo. C'è chi sostiene che l'iniziativa fosse stata assunta per far sentire, in un paese dove tanto frequentemente l'On. Gaspari compariva a tagliare nastri e posare mattoni, come anche l'altro grande partito della coalizione disponesse di un personaggio di caratura nazionale e di prestigio persino superiore a quello del Ministro abruzzese. A distanza di tanti anni è difficile ricostruire la genesi dell'importantissimo evento.

Di cui registriamo l'avvio. E' il 29 novembre del 1993. E' convocato, dal Sindaco Vittorio Giansante, il Consiglio Comunale in sessione straordinaria e d'urgenza in seduta pubblica. All'ordine del giorno un solo punto: conferimento della cittadinanza onoraria all'On. dott.

Giorgio Napolitano, Presidente della Camera dei Deputati. Questo il verbale di quella storica seduta:

“Assume la presidenza il Sig. Dott. Vittorio Giansante -Sindaco- il quale, riconosciuto legale il numero degli intervenuti, dichiara aperta la seduta.

Sull'argomento relazione il Vice Sindaco Ins. Rocco Giacintucci, il quale propone, a nome della Giunta Comunale, di conferire la cittadinanza onoraria all'On. Dott. Giorgio Napolitano, Presidente della Camera dei Deputati. Comunica inoltre che la Commissione Giudicatrice, nominata dalla Giunta Comunale con delibera n° 420 del 30 luglio 1993, ai sensi della deliberazione del Consiglio Comunale n° 30 del 27 marzo 1992, con la quale fu istituito il Premio ed approvato il relativo regolamento, ha proposto il conferimento del Premio Nazionale “San Michele d'oro” per l'anno 1993, all'On. Dott. Giorgio Napolitano con la seguente motivazione:

Personalità eminente della cultura, difensore attento e tenace delle istituzioni democratiche, politico illuminato e giornalista acuto, oggi profonde il suo pensiero di coraggioso e fedele combattente della libertà e di vigile sentinella della democrazia nell'esercizio del suo alto ufficio di Presidente della Camera dei Deputati, là dove hanno sede la civiltà e l'onore del popolo italiano.

La Città l'annovera tra i propri Cittadini Onorari, coniugando i propri ideali di giustizia e di libertà con il suo edificante, appassionato, delicato spirito di coscienza e di servizio di Presidente del Parlamento Nazionale.

Il Consigliere Gentile si dichiara favorevole e propone di conferire la Cittadinanza Onoraria anche al giudice Di Pietro ed al Presidente del Senato Spadolini.

Il Consigliere Del Duchetto si dichiara favorevole alla proposta del Vice Sindaco.

Il Consigliere Verzella dichiara il voto favorevole del gruppo consiliare del Partito della Rifondazione Comunista.

Anche il Consigliere Bonaccorso si dichiara favorevole.

Il Sindaco Presidente auspica la stessa oculatezza nella scelta delle personalità cui conferire il premio anche per il futuro.

Poiché non vi sono ulteriori richieste di intervento, il Presidente pone ai voti il conferimento della cittadinanza onoraria all'On. Dott. Giorgio Napolitano, Presidente della Camera dei Deputati.

La proposta viene approvata all'unanimità dei voti resi per alzata di mano dai consiglieri presenti.

L'esito della votazione viene accolto con uno scrosciante applauso.

Indi,

IL CONSIGLIO COMUNALE

UDITI la proposta del Vice Sindaco e gli interventi che si sono susseguiti;

RESOSI interprete, anche, dei sentimenti della cittadinanza;

RITENUTO procedere al conferimento della cittadinanza onoraria all'On. Dott. Giorgio Napolitano, Presidente della Camera dei Deputati, per le motivazioni riportate nel dispositivo del presente atto;

CON 16 voti favorevoli, resi per alzata di mano dai 16 consiglieri presenti e votanti;

DELIBERA

di conferire la Cittadinanza Onoraria all'On. Dott. Giorgio Napolitano, il primo Presidente della Camera dei Deputati ospite d'onore della Città, l'Uomo pubblico di alta e trasparente caratura morale che eleva la carica a servizio e l'abnegazione del proprio impegno a dovere, l'aristocratico e strenuo assertore delle libertà democratiche e della giustizia sociale, e di fargli anche dono, in segno di profonda stima, di viva gratitudine e di devota amicizia, della chiave d'argento della Città".

Giorgio Napolitano accoglie la notizia con un po' di stupore ma anche con straordinario piacere. Ha dimestichezza e amicizia con molti dirigenti comunisti abruzzesi. Le sue idee riformiste hanno trovato in Abruzzo, grazie alla indimenticabile scuola di Paolo Bufalini, apprezzamento e consensi assai vasti. Larga semina di quelle idee aveva fatto Giorgio Amendola in Abruzzo al tempo in cui, dei comunisti abruzzesi, capeggiò la lista per l'elezione della Camera, alle politiche del 25 maggio 1958.

La stampa del 29 maggio 1994, in cui avviene la cerimonia di consegna del "San Michele d'oro per l'anno 1993" e del conferimento della cittadinanza onoraria, racconta l'evento con rispetto. Qualche giornalista scherza sull'aggettivo "aristocratico" con cui il Consiglio Comunale ha qualificato il Presidente, quando ne ha definito le caratteristiche di "assertore, certamente strenuo, delle libertà democratiche e della giustizia sociale".

Oggi, in tanti, a Città Sant'Angelo, rivorrebbero Giorgio Napolitano. Il loro tripudio è stato grande quando il "loro cittadino onorario" è stato eletto Presidente della Repubblica.

30 - Tonino al Consiglio Provinciale

Alle elezioni provinciali del 1990 Tonino Corneli è portato candidato nel Collegio di Città Sant'Angelo. Subentra a Vittorio Giansante. Vince le elezioni e si insedia al Consiglio Provinciale. Ha ormai un

grande bagaglio di esperienze. E' stato autorevole consigliere regionale. E' stato Sindaco e assessore al suo Comune. Ormai capisce di leggi e di regolamenti.

Alla Provincia la Giunta è governata con la vecchia formula del centro-sinistra. Presidente è il socialista Gaetano Cuzzi, vice presidente il DC Tonino Di Sipio. Il gruppo comunista, formato da sei consiglieri, è all'opposizione, presieduto da Bruno Passeri, il giovane leader comunista di Loreto Aprutino che è al suo secondo mandato. Per Tonino Corneli ci si inventa un ruolo: quello di Segretario del gruppo comunista. Che Tonino con molta umiltà accetta, via via esaltandone il significato e l'autorevolezza. Gli è facile, perché è ormai un consumato uomo politico. Intrattiene, grazie anche al suo carattere aperto e alla immediata simpatia che sprigiona, rapporti che diventano subito di amicizia e di stima con Tino Di Sipio, di cui stuzzica la legittima ambizione. Non rappresenta Tino il partito di maggioranza relativa? E allora perché quella Giunta dominata dai socialisti?

La verità è che Tonino si porta dietro, ormai radicata, la convinzione che per governare il Paese, e dunque il Comune di Città Sant'Angelo e la Provincia di Pescara e la Regione Abruzzo, c'è bisogno di un accordo fra le due grandi forze politiche popolari e democratiche della DC e del PCI. Il suo non è un becero atteggiamento antisocialista. Non c'è l'ha dunque con Cuzzi perché Cuzzi è socialista. E' sul piano politico che sostiene come la formula di "centrosinistra", ossia dell'accordo DC-PSI, sia ormai formula obsoleta. La formula per governare, dice Tonino Corneli con convinzione, è quella di una alleanza strategica DC-PCI attorno a cui organizzare le altre forze democratiche. L'operazione l'ha fatta al suo paese, con successo. Perché non provare anche alla Provincia?

Ha imparato a dialogare con i DC. Li ha conosciuti e anche frequentati al tempo in cui si occupava del Sindacato, quando divenne amico dell'industriale della pasta Giustino De Cecco con cui risolse brillantemente una intricatissima vertenza sindacale. Li ha conosciuti durante la sua esperienza di consigliere regionale. Quante volte di Gaetano Novello fu compagno di viaggio, negli spostamenti in macchina da Pescara a L'Aquila?

Con Di Sipio non è difficile entrare in rapporti amichevoli. A Di Sipio, Tonino è simpatico. "Non ha fatto l'università. Però è un uomo intelligente, di straordinaria onestà intellettuale. Una delle poche persone di cui mi sono fidato, in politica", racconta oggi Tino Di Sipio, ricordando quel periodo felice della sua vita in cui visse l'esperienza di Presidente della Provincia, con Tonino Corneli suo vice. A questa

soluzione si pervenne non facilmente, ma attraverso un periodo piuttosto turbolento della vita dell'Amministrazione provinciale di Pescara. La Giunta Cuzzi durò all'incirca un anno. A Cuzzi come Presidente succedette un DC, che però non durò a lungo perché non era sostenuto da tutta la DC, allora in fibrillazione per via dei difficili rapporti intercorrenti fra Remo Gaspari e il nuovo emergente leader nazionale, l'ex Segretario Generale della CISL Franco Marini.

Nella DC, in verità, le turbolenze non derivavano soltanto dalle difficoltà d'intesa tra i due alti esponenti. Derivavano da una situazione politica generale sempre più instabile e sempre più difficile da governare. Tangentopoli stava spazzando via un'intera classe dirigente. La grande criminalità mafiosa, spavalamente all'attacco, non aveva esitato a colpire i giudici Falcone e Borsellino. Con Carlo Azeglio Ciampi, già Governatore della Banca d'Italia, si stava tentando, con un uomo non espresso dai partiti, di dare al Paese un governo, quasi di salute pubblica.

Per nessun partito si rivelò facile fronteggiare questa situazione. Occhetto, che ha fatto compiere al PCI la grande svolta epocale della trasformazione in Partito Democratico della Sinistra, viene sostituito da Massimo D'Alema. Nel PSI, si è conclusa la lunga reggenza di Craxi e il partito, dopo vicende convulse, si avvia verso lo scioglimento. E scende in campo, intanto, Berlusconi che, raccogliendo forze di centro in cerca di sistemazione, dà vita, quasi miracolosamente, ad una nuova formazione, la cui fortuna, fra l'altro, deriverà dalla spregiudicatezza e dal cinismo con cui il nuovo partito decide di farsi garante della destra missina e della Lega di Bossi.

Per la DC l'uscita dalla prima repubblica è particolarmente difficile. Dal suo grande corpo si staccano, come conseguenza della crisi politica che investe il Paese, i pezzi importanti del mondo cattolico. A Palermo Leoluca Orlando fonda il movimento "La Rete". Mario Segni, capo riconosciuto del movimento referendario, si batte per la riforma elettorale. Dopo la sconfitta elettorale del 1992, la Segreteria Martinazzoli guida un contrastato processo costituente, che sfocia in un traumatico scioglimento della DC e nella nascita del Partito Popolare Italiano.

In questa situazione di grande incertezza politica si consuma la crisi della Giunta provinciale Cuzzi e di quella successiva del DC Marco Marini. Si prepara l'avvento della Giunta Di Sipio.

La cui nascita non è indolore. Perché nella DC è ancora potente il gruppo conservatore che non accetta un ribaltamento delle alleanze, non comprendendo la profondità delle mutazioni che il sistema politico sta vivendo. A dirigere la DC provinciale, a Pescara, è, in quel momento, Gianni Bulferi. E' espressione di un gruppo dirigente ormai

superato. Sta emergendo, nella DC, un nuovo personaggio. Viene dalla provincia. Da Lettomanoppello, paese roccioso, di minatori. E' giovanissimo. E' stato portato in Consiglio Provinciale da una valanga di voti e del gruppo dei consiglieri provinciali della DC è il responsabile. Si chiama Luciano D'Alfonso ed è aperto ad una evoluzione democratica della situazione.

Bulferi teme che Di Sipio e D'Alfonso possano lasciarsi suggestionare dagli appelli che arrivano dall'opposizione per un diverso assetto del governo della Provincia. Che non sono solo appelli retorici. Sono appelli sostenuti da un'incalzante iniziativa contro l'immobilismo di una maggioranza ormai senza anima e senza programma.

Tonino Corneli riscopre le sue antiche vocazioni di militante intraprendente e battagliero. Spara interrogazioni, denuncia inefficienze, propone indagini conoscitive in un vortice di attivismo che sfinisce persino i suoi compagni del gruppo comunista. Che, a tanto alacri e spesso fantasiose iniziative, non sono abituati.

Pino De Dominicis, che considera Tonino Corneli il maestro che lo ha iniziato alla vita politica, racconta con affetto:

“Lui era Segretario del gruppo quando sono entrato nel 1990 in Provincia. Era una persona che, pur non avendo studiato (ricordo con affetto che chiamava “Zingaretti” il vocabolario) riusciva a tenere banco in qualsiasi discussione ed in qualsiasi circostanza. Quando siamo andati in Provincia, i gruppi consiliari non funzionavano. Lui gradualmente, anche con una forte dose di stakanovismo, ci obbligava ad una scuola di partito molto dura. Programmava la riunione del gruppo alle dieci di sera e, terminato il primo punto all'ordine del giorno, quando alle undici tutti volevano andare a casa, lui insisteva, imponendosi, perché si discutessero tutti gli altri punti”.

Alla testa del suo gruppo consigliare, dunque, Tonino Corneli conduce con forza e determinazione la battaglia di opposizione. Ma il suo rovello è la grande alleanza DC-PCI, quella che l'ha visto protagonista a Città Sant'Angelo. E perciò lavora sugli uomini della DC che considera più aperti alla suggestione del cambiamento. Preme piuttosto scopertamente su Tino Di Sipio e su Luciano D'Alfonso. Tanto scopertamente da farli mettere sotto tiro del Segretario Bulferi che improvvisamente -si dice spalleggiato da Gaspari- dei due propone l'espulsione dal Partito.

Con la conseguenza di accelerare la disintegrazione dell'ormai impotente centro-sinistra che governa la Provincia.

Racconta ancora Pino De Dominicis:

“Il Presidente della Provincia, a quel tempo, era nominato dal Consiglio, non eletto direttamente dai cittadini come avverrà poi con l'approva-

zione del Mattarellum. Si decise, stante l'immobilismo della Giunta di centro-sinistra, di fare l'esperimento del "ribaltone". Potevamo proporre una mozione di sfiducia per dire al Presidente che non aveva i numeri per governare. Bastava raccogliere le firme della metà più uno dei consiglieri per nominare un altro Presidente. Naturalmente fu certissimo il lavoro presso il gruppo dei DC ormai passati al Partito Popolare, presso alcuni dissidenti socialisti, presso altri consiglieri liberali e Verdi".

In particolare presso i due consiglieri più prestigiosi dell'ex DC, e cioè presso Di Sipio e presso D'Alfonso. Questo lavoro di convincimento fu svolto fondamentalmente da Tonino Corneli. Adeguatamente sostenuto dai dirigenti provinciali del Partito dei Democratici di Sinistra.

Furono dunque raccolte le firme della metà più uno dei consiglieri, con l'impegno conseguente di far votare la sfiducia al Presidente in carica e alla Giunta che lo sosteneva. E di procedere all'elezione di un nuovo Presidente e di una nuova Giunta. Tra la raccolta delle firme e la costituzione della nuova Giunta, si avviarono le trattative fra le diverse forze politiche per la scelta del programma e degli assessori. Si temeva, nelle more delle trattative, che ci potesse essere, tra i firmatari, qualche ripensamento. Di qui l'idea geniale di Tonino Corneli, che decise improvvisamente l'organizzazione di una vacanza straordinaria in Trentino per i consiglieri che avevano firmato la mozione di sfiducia.

Così li intrappolò, distraendoli. La vacanza non fu lunga, ma sufficiente per le finalità per le quali era stata pensata e promossa. Quando tornarono, infatti, non c'erano più i tempi per un ripensamento, se mai qualcuno dei firmatari l'avesse potuto avere.

La "sfiducia" fu infatti votata. La vecchia Giunta fu sfiduciata, e una nuova fiducia fu accordata alla Giunta presieduta dall'ex DC, ora popolare, Tino Di Sipio. Che chiamò al suo fianco come vice presidente Tonino Corneli, così giustamente premiato per l'impegno con cui aveva lavorato per la svolta. Che è stata molto importante perché ha avviato un periodo, che fortunatamente ancora dura, di collaborazione fra le forze democratiche e di grande efficienza e produttività dell'operare dell'Amministrazione Provinciale di Pescara.

Dell'Amministrazione Di Sipio, Tonino Corneli è stato senza dubbio un pilastro.

Da consigliere che aveva fatto un'esperienza preziosa presso il Consiglio Regionale, sin dal suo ingresso in Consiglio Provinciale si impose perché fossero pienamente funzionali le Commissioni Consiliari permanenti, che in passato, alla Provincia, si riunivano raramente e solo in occasione della convocazione del Consiglio Provinciale. Da assessore alle attività produttive e ai lavori pubblici e da vice presi-

dente profuse tutte le sue energie e il suo cuore perché fosse sempre vivo il rapporto tra l'Istituzione e le grandi masse popolari di cui temeva la lontananza e l'insufficienza delle relazioni.

Fu davvero, anche nel suo impegno alla Provincia, un costruttore di democrazia.

Riuscì persino, in occasione di una manifestazione per il lavoro organizzata da CGIL-CISL-UIL a Pescara, a convincere l'intera Giunta, con in testa il suo Presidente, a sfilare con il gonfalone della Provincia nel corteo che, partito da Piazza Italia, si concluse con un comizio a Piazza Salotto.

Solo lui poteva riuscire a tanto.

31 - Tonino Vice Presidente con Di Sipio

E' un uomo maturo, Tonino Corneli, quando approda al Consiglio Provinciale di Pescara. E' un politico che è ormai sicuro dei suoi mezzi. Si muove, tra le insidie del potere locale, con destrezza e anche con un po' di malizia. Non ha complessi. Al contrario, ha molta stima di se stesso. Racconta Di Sipio di una lunga controversia "letteraria" di Tonino con un giornalista de "Il Messaggero" che pare avesse usato non proprio a proposito la parola "becero" di cui sembra che Tonino non intendesse bene il significato. Era forte il suo senso di appartenenza. Sottolineava spesso e con vigore il suo ruolo di "capo" del proprio gruppo consiliare. Lo esercitava con paternalismo.

Racconta Pino De Dominicis di una riunione del Consiglio Provinciale fissata in coincidenza con una partita di calcio che si doveva disputare al Rampigna. Si trattava di un torneo tra gli impiegati degli uffici pubblici di Pescara a cui doveva partecipare il futuro Presidente della Provincia.

"Erano quelli i tempi in cui non c'era un regolamento del Consiglio. Non c'erano tempi prestabiliti per gli interventi dei consiglieri. Ogni consigliere poteva parlare quanto voleva. Io, impaziente, sedevo vicino a Tonino. Volevo andare a giocare. Gli chiesi il permesso di assentarmi. Lui mi chiese di quanto tempo avessi bisogno per giocare la partita. Gli dissi che mi serviva almeno un'ora e mezzo, il tempo di una partita di calcio. Lui valutò la situazione. E mi disse: vai, ma torna appena finita la partita. Mi alzai per andare. Lui aveva appena preso la parola e al mio ritorno, dopo più di un'ora e mezzo, stava ancora parlando. Gli altri consiglieri erano crollati e stramortiti sui banchi del Consiglio".

Nessuna meraviglia per chi lo aveva conosciuto ai tempi del suo impegno nel Consiglio Comunale di Città Sant'Angelo. Anche là i suoi interventi erano interminabili e complessi. Tendenzialmente avviluppanti, ispirati dall'obiettivo di conquistarti. Quando parlava sembrava si compiacesse con se stesso.

Amava che fosse riconosciuto il suo ruolo. Tino Di Sipio ricorda affettuosamente le piccole vanità di Tonino, a cui piaceva assai essere in scena. "E io, considerando la sua straordinaria onestà intellettuale e il suo spirito di iniziativa e la sua intelligenza politica, a lui la scena non l'ho mai negata. Anzi, l'ho spinto ad assumere funzioni pubbliche rilevanti, da cui spesso mi ritraevo per lasciare a lui il massimo di visibilità".

Del resto, commenta ancora Di Sipio -e con lui concordano tanti osservatori di quei momenti della vita politica pescarese- il suo contributo all'elaborazione di un'originale e moderna iniziativa dell'Ente, in settori sin allora inesplorati, fu davvero eccezionale.

Svolse infatti con slancio e intelligenza il suo ruolo istituzionale di assessore ai lavori pubblici e alle attività produttive, occupandosi della viabilità provinciale al fine di assicurare il miglioramento della percorribilità delle strade interne. Stimolò contemporaneamente l'attivazione della zona industriale denominata "Piano di Sacco" tra Città Sant'Angelo, Elice e Loreto Aprutino. E assicurò il sostegno della Provincia allo sviluppo delle attività relative alla floricoltura e alla ricerca di terreni per l'impianto di mandorleti e di noceti che lui, data la particolarità del nostro clima, stimava opportuni per un sostanziale miglioramento produttivo della nostra agricoltura.

Ma la sua fantasia si dimostrò con la più evidente chiarezza quando elaborò e lanciò due iniziative di assoluta originalità con l'obiettivo di sollecitare concretamente la complessiva crescita economica della provincia. La prima iniziativa nacque per due impulsi che contemporaneamente influirono su di lui. Le sue esperienze in Regione e nel Comune di Città Sant'Angelo non avevano minimamente cancellato nel suo animo le ragioni e i fondamenti della sua antica milizia sindacale. I problemi del mondo del lavoro provocavano in lui, ancora e assai fortemente, emozione e voglia di partecipazione. Ma come agire? La sua collocazione dentro le istituzioni ne limitava oggettivamente la possibilità di intervento diretto. Maturò allora in lui l'idea di un possibile e giustificabile intervento, interpretando, in chiave provinciale, quello che stava capitando sul piano nazionale.

Al Governo era stato chiamato il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, con il compito primario del risanamento finanziario avviato dal ministero Amato. Uomo di straordinaria caratura e di

autorevolezza assoluta, Ciampi lanciò l'idea della "concertazione" come innovativa filosofia di governo, per superare le difficoltà di un sistema economico gravato da un iperbolico e non più sopportabile debito pubblico, chiamando in un grande sforzo di solidarietà e di responsabilità i lavoratori e i datori di lavoro, le grandi organizzazioni sindacali e le rappresentanze dell'imprenditoria. Il successo di questa linea fu decisivo per le sorti del Paese. E l'idea della "concertazione" sopravvive ancora oggi, quando ci si scontra con difficoltà e momenti di crisi.

Ma in quegli anni il valore del metodo della concertazione non era chiaro a tutti. Meno che mai era chiaro in periferia. Ma fu immediatamente chiaro a Tonino Corneli. La sua acutissima sensibilità l'aiutò a percepire subito il valore sociale straordinario del metodo introdotto dal Presidente Ciampi per la soluzione dei problemi del Paese.

Dalla riflessione su come guadagnava terreno, nella coscienza del Paese, l'idea della concertazione, nacque in lui l'iniziativa di ordinare all'Ufficio studi della Provincia una raccolta di dati relativi alle attività economiche dell'intero territorio provinciale, sulle linee di tendenza, sulle ragioni della crescita e del regresso delle diverse aree, sul numero e sul movimento dei lavoratori impiegati nei diversi settori dell'industria, dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura.

Raccolto il materiale, Tonino diede vita ad una struttura che fosse insieme luogo di riflessione e di interventi coordinati e finalizzati all'obiettivo della crescita e dello sviluppo attraverso uno sforzo collettivo delle forze sociali più significative e più responsabili. La struttura si chiamò Consulta del Lavoro e Di Sipio, che di quel progetto fu intelligente e decisivo co-protagonista, volle che a presiederla fosse proprio Tonino Corneli. Costituirono la Consulta novantasette rappresentanti delle più qualificate e rappresentative istituzioni del mondo del lavoro e delle imprese. Sono purtroppo andati dispersi i materiali di quelle lunghe riunioni della piccola assemblea che qualcuno maliziosamente, o solo per stuzzicare Tonino e il suo antifascismo, chiamava "assemblea delle sigle e delle corporazioni". Forse, in quelle carte, avremmo trovato le prime riflessioni allarmate non solo sul fenomeno del lavoro illegale, ma anche su quello non meno inquietante dell'impiego senza copertura assicurativa e senza rispetto dei diritti contrattuali, dei lavoratori immigrati che già si affollavano soprattutto nel settore dell'edilizia.

Su questo grande filone dell'interesse verso i problemi della crescita e dello sviluppo, si colloca un'altra importantissima iniziativa che non ha purtroppo avuto seguito nella vita dell'Amministrazione della Provincia. Ma che dimostra la straordinaria fertilità e modernità di Tonino Corneli.

E' il 1994. Ormai è consolidata la sua padronanza della funzione

che esercita dentro l'istituzione e nella vita pubblica provinciale. Ed è consolidata anche la sua autorevolezza. Ha notizia, dai giornali, della polemica, ricorrente, sulle condizioni con cui è svolto nel Mezzogiorno e in Abruzzo il servizio bancario. Non ha dimestichezza con il settore del credito. Quando è stato Sindaco di Città Sant'Angelo ha letto un opuscolo con il discorso di tal Francesco Viti, pronunciato il 10 aprile 1847 in occasione della fondazione, nel suo paese, della prima Cassa di Risparmio del Regno delle Due Sicilie. Ha letto quel discorso, in cui si parla dei bisogni delle classi umili e della necessità di rivolgersi ai baroni perché ne leniscano le condizioni di miseria. Traendo da quella lettura la convinzione di avere scelto bene a fare il comunista. Quelle riflessioni, fatte tanti anni prima, gli tornarono in mente quando lesse del livello usuraio dei tassi bancari, delle condizioni iugulatorie su cui si fondava la concessione del credito, la pesantezza e l'onerosità delle garanzie. Decise che doveva saperne di più. Cercò un giovane studioso esperto di cose creditizie e che insegnava all'Università di Pescara. Si trattava di Giuseppe Mauro. Con cui parlò a lungo, per capire. Si convinse che qualcosa si poteva fare. Pensò ad una campagna di "moral suasion", per tentare una moralizzazione del sistema e per una significativa limatura dei tassi di interessi praticati dalle banche locali.

Sostenuto ancora una volta dalla convinta adesione al suo progetto sia del Presidente Di Sipio che del capogruppo dei popolari, Luciano D'Alfonso, promosse la convocazione dei responsabili di ventisette sportelli bancari di Pescara. Ai convenuti, un po' sconcertati dalla irritualità della convocazione, sorbì un lungo pistolotto moraleggiante. Citò spiritosamente un passo del discorso di quel Francesco Viti che nel lontano 1847 si era occupato della Cassa di Risparmio di Città Sant'Angelo. Citò il passo in cui si sollecitava gli angolani al risparmio, e invitava i partecipanti alla riunione a farsi "nei rispettivi circondari banditori dei grandi benefici della Cassa di Risparmio, mettendosi negli animi di tutti e persuadendo tutti con acconci modi a deporre in quella Cassa il prezzo di una crapula non eseguita, di un diporto mancato, di una inutile ricreazione".

Provocò uno scroscio di risa con questa abilissima sortita, che aiutò a superare l'imbarazzo provocato dalla inusitata convocazione da parte di un'autorità politica assolutamente senza poteri nei confronti di un potere fortissimo come quello delle banche. Fu una sorta di assalto al cielo. Non ci furono conseguenze pratiche. Il tentativo di mettere in piedi una Consulta del Credito non poteva non fallire. Perché si trattava di un tentativo utopistico. Tipico di Tonino Corneli che un po' utopista riconosceva di essere sempre stato.

Così lo ricorda Tino Di Sipio: utopista, con una fondamentale caratteristica, la lealtà. A parlare con Tino Di Sipio si sente che a Tonino ha voluto davvero molto bene. Un po' scherzando e un po' dicendo la verità, ricorda di essere debitore di Tonino, tra l'altro, di una scoperta, per lui che nel frattempo è diventato gastronomo di fama nazionale, di decisiva importanza. "Eravamo un giorno in giro per la provincia. Ci fermammo a colazione in una trattoria. Ordinammo un piatto di pasta. Chiedemmo del peperoncino. Lo portarono e lo provammo. Non "piccava". Non sapeva di niente. Tonino, allora, si fece portare un piatto, del sale e un coltello. Tagliuzzò il peperoncino, ci spolverò sopra del sale, mescolò e poi mi disse di assaggiare. Il risultato fu strabiliante. Mi insegnò a trattare il peperoncino come non avrei mai sperato. Anche per questo, davvero Tonino non lo dimenticherò".

CAPITOLO QUARTO

GLI ULTIMI ANNI

32 - La prima Giunta Catena

L'esperienza dell'alleanza fra DC e PCI sembrò consumarsi drammaticamente, a Città Sant'Angelo, con l'arresto dei suoi esponenti più autorevoli. In tanti pronosticarono la conclusione definitiva del tentativo di tenere insieme interessi sociali e storici radicamenti tanto diversi. Alcuni, militanti autorevoli dell'area, arrivarono a dichiarare ai giornali che avevano sin dall'inizio considerata sbagliata quella esperienza.

In realtà l'esigenza di una nuova unità tra forze popolari e riformiste proprio in quella fase della vita così difficile del nostro Paese andava assumendo più convinte urgenze.

Il Governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi era stato chiamato il 28 aprile 1993 dal Presidente della Repubblica Scalfaro alla guida del Governo, con il compito di proseguire nell'opera di risanamento economico del Paese intrapresa già con straordinario coraggio da Giuliano Amato. E di preparare le elezioni politiche per il mese di marzo del 1994.

Si trattò di elezioni politiche che il PDS di Occhetto visse l'illusione di vincere per effetto del crollo del vecchio sistema politico provocato da tangentopoli. Illusione che si manifestò temerariamente con l'annuncio, da parte del Segretario del PDS, in una indimenticabile trasmissione televisiva, della "gioiosa macchina da guerra" per l'inevitabile vittoria dei DS. Illusione che, benché il PDS conquistasse il 20% dei voti, svanì dinanzi alla constatazione dello strepitoso successo dello schieramento avversario guidato da un Berlusconi, che si rivelò abilissimo nel mettere insieme il Centro Cristiano Democratico e le antitetiche formazioni di Alleanza Nazionale e della Lega Nord. Il Governo Berlusconi che nacque da quelle elezioni durò poco, travolto dall'improvviso recesso dall'alleanza della Lega di Bossi. Sicché dopo un periodo di reggenza Dini, cui fu affidato il compito di formare un governo tecnico di transizione, si tornò al voto che nel 1996 premiò la formula unitaria dell'Ulivo con la quale venne affrontata la sfida elettorale. Vinse l'Ulivo, mettendo insieme le forze più autenticamente riformiste della tradizione cattolica e comunista. E che affidò a Prodi, al cui fianco venne schierato il kennediano postcomunista Walter Veltroni, il compito della definitiva transizione verso il rinnovamento della società italiana, in un nuovo più avanzato assetto istituzionale.

In questo clima politico si svilupparono le vicende angolane dopo la micidiale crisi amministrativa provocata dallo scioglimento del Consiglio Comunale e dalla nomina del Commissario Prefettizio cui venne affidato il compito di indire nuove elezioni amministrative, alle quali le forze politiche, che avevano governato fino a quel momento, si prepararono con grande ansia e preoccupazione. Il colpo subito con gli arresti era stato duro. Le conseguenze sul piano elettorale potevano rivelarsi sconvolgenti. Erano pochi in quei giorni, in effetti, a scommettere sulla capacità del movimento di riprendersi dal trauma di eventi così straordinariamente sconvolgenti.

E invece il miracolo si produsse. Grazie ad una serie di iniziative concomitanti che vennero assunte da Tonino Corneli, che in quei frangenti non abbandonò il suo paese un solo attimo. Iniziative che vennero promosse dalla Federazione pescarese del PDS, più che mai preoccupata di perdere a Città Sant'Angelo una posizione politica di eccezionale valore strategico. Il sen. Viserta, l'on. Melilla e Donato Mastroberardino, che sarà chiamato di lì a poco alla direzione del PDS provinciale, sono quasi ogni giorno a confortare, incoraggiare, sostenere il gruppo di compagni, giovani e coraggiosi, che il ciclone appena passato ha unito ancora di più nel proseguire e rilanciare il proprio impegno di costruttori del bene comune. Ad animare il gruppo Gino Di Bonaventura, che assunse il ruolo di coordinatore delle Sezioni del PDS di Città Sant'Angelo. Il cui prestigio è così alto da essere considerato uno dei più equilibrati protagonisti delle difficilissime scelte politiche da compiersi in vista delle elezioni amministrative convocate dal Commissario Prefettizio. E' al suo fianco, parimenti impegnato, Rocco Secone che è stato chiamato alla direzione della Sezione PDS di Marina.

Si tratta anzitutto di decidere sulla continuazione o meno dell'accordo politico fra i partiti che avevano espresso le Giunte comunali negli anni appena trascorsi. Questa scelta, seppure con qualche tentennamento, si compie piuttosto in fretta.

Del resto è, questa, la formula che si è affermata in Provincia, dove la coppia Di Sipio-Corneli veleggia indisturbata lungo un itinerario di successi e di realizzazioni. Ed è la formula che ha vinto anche alla Regione dove a governare sono chiamati, Falconio Presidente, ex democristiani ed ex comunisti.

Si tratta soprattutto di decidere sulle candidature. Non c'è chi nel Partito non convenga sulla necessità di presentare una lista che sia di profondo, radicale rinnovamento. La ricerca non è semplice. Particolarmente delicata è la scelta del candidato Sindaco. Perché è stata

modificata la legge elettorale: con la nuova legge maggioritaria la figura del candidato Sindaco è qualificante dell'identità della lista. La traumatica interruzione dell'esperienza Giansante-Giacintucci ha determinato un buco generazionale nel processo di evoluzione e di affermazione dei gruppi dirigenti.

La scelta alla fine cade su un giovane che pare abbia, per la sua formazione politica e per la prestanta culturale, le qualità per guidare il tentativo di riconquista della civica amministrazione. Si tratta di Bruno Catena.

Attorno a lui si organizza la lista "Democratici Uniti per Città Sant'Angelo". E' una lista giovane. Non condizionata dalle vicende legate alle inchieste e alle carcerazioni.

La macchina organizzativa che si mette in piedi è potente e davvero gioiosa. E' una macchina che rivendica orgogliosamente la sua funzione nella storia angolana. Il coordinatore delle Sezioni PDS, Di Bonaventura, cita Bobbio, il filosofo torinese, per chiamare gli angolani ad un voto contro le iniquità della società contemporanea. Non c'è famiglia che non sia avvicinata, che non sia chiamata ad un impegno nella prospettiva di un più coinvolgente nuovo inizio.

Il programma è assai impegnativo. Riguarda il rilancio della funzione dell'Ospedale San Giovanni Battista e una attenta rivisitazione del Piano Regolatore Generale, il risanamento del fiume Saline e la bonifica dell'argine Piomba, la definizione del Piano Commerciale e la sistemazione della strada del mare, l'esecuzione di opere pubbliche nel centro storico e nelle zone esterne. Riguarda soprattutto l'impegno a realizzare un nuovo modello di governo locale "basato -dice Bruno Catena- sulla trasparenza del suo operare, sul consenso e sul rispetto dei cittadini e delle loro esigenze".

E' un programma che si propone con poca enfasi e tanto coraggio. E il coraggio anche in questa circostanza viene premiato. "Democratici Uniti per Città Sant'Angelo" vince le elezioni. Bruno Catena è il nuovo Sindaco. La giunta è composta da popolari e democratici di sinistra. Ex democristiani ed ex comunisti che uniti si avviano nella nuova sfida, che sarà vincente seppure con qualche scossa di assestamento. Scosse che però non preoccupano, perché la maggioranza è sostanzialmente unita e determinata nel portare avanti il suo impegno.

Quando nell'agosto del 1997 le Sezioni angolane del PDS decidono la grande festa dell'Unità sul mare alla quale riusciranno a far partecipare dirigenti autorevoli del Partito e uomini di Governo, le ombre delle vicende perigliose delle inchieste e delle incarcerazioni sono definitivamente diradate. La "nuttata" è passata. Il giudice per le indagini preliminari ha definitivamente scagionato Vittorio Giansante e Osvaldo Mazzocchetti dalle accuse loro mosse riguardo al centro

commerciale al minuto. La formula è ampia e rende giustizia agli amministratori che hanno operato in momenti di grande difficoltà.

“La correttezza e l’onestà degli uomini del PDS ancora una volta è emersa con estrema chiarezza”. Così si legge su “Città Informa”, un periodico di informazione e cultura edito a cura del PDS di Città Sant’Angelo. E’ diretto con straordinaria efficacia da Dario Recubini. Che con questa iniziativa aiuta significativamente il Partito a procedere con sicurezza verso la progressiva emancipazione dall’originario modello di partito dei mezzadri per divenire partito rappresentativo di tutti i bisogni e di tutte le vocazioni della società angolana.

Sul periodico scrivono con tranquilla sicurezza i nuovi, giovani dirigenti del PDS: Gino Di Bonaventura, Ludovico D’Agostino, Rocco Secone, Rocco Del Duchetto. Che informano, e informando stimolano interessi, curiosità e partecipazione.

Quando una piccola scossa di assestamento provoca una verifica politica tra il PDS e il Partito Popolare Italiano, che si conclude con la sottoscrizione di “un documento programmatico su cui focalizzare l’attenzione dell’Amministrazione e una nuova composizione della Giunta”, il direttore Dario Recubini scrive sul periodico un articolo di fondo, che è un monito, dal titolo “L’arte del governare”. “Ben vengano le verifiche di metà legislatura”, si legge su Città Informa, “gli aggiustamenti e i turnover, purché non determinino il rallentamento delle attività politiche e di governo. Ai cittadini non interessano gli schiamazzi degli addetti ai lavori, i personalismi e le passerelle di questo o di quell’assessore, le vetrine e i proclami di qualche partito politico, volti ad accaparrare meriti. Ai cittadini interessa la soluzione dei problemi da parte degli amministratori. A Città Sant’Angelo la coalizione dispone di strutture, progettualità e uomini per confermarsi forza di governo”.

Insomma, dice Dario Recubini agli amministratori di smetterla con le piccole rivalità e di darsi da fare. Non si può dire che quel monito, che il direttore di “Città Informa” lancia sicuramente rendendosi interprete di una preoccupazione che monta nel Partito, non abbia effetto. Infatti a poca distanza la nuova Giunta lancia un Piano Triennale di Lavori Pubblici che partono dal centro storico per interessare Marina, Fonte Umano, San Martino, Annunziata, Madonna della Pace, Fonte di Moro, Crocifisso, Cipressi, Piano della Cona, Alzano San Pietro, Vertonica. Non c’è angolo del centro storico che non sia interessato dal Piano Triennale. Non c’è zolla del territorio che non sia investita dal progetto.

L’acqua, le strade, le scuole sono gli obiettivi del programma. Sembra un programma elettorale. E’, invece, un programma di governo su cui la Giunta vuole orgogliosamente misurarsi. Non è una

scommessa irresponsabile, è l'impegno d'onore di una classe dirigente nuova, piena di voglia di fare, che ha capito come ci si possa muovere verso il futuro senza dimenticare il passato. E' l'insegnamento che ha loro trasmesso Tonino Corneli.

33 - Il secondo mandato Catena

La prima Giunta Catena supera, nel 1997, qualche difficoltà interna, di assestamento. E si avvia, con più sicurezza, verso la seconda parte del suo mandato.

Le manifestazioni per l'estate angolana si organizzano in modo sempre più raffinato: si intrecciano, nelle cento iniziative, la cultura con la politica, quasi in una competizione nella quale l'obiettivo che ci si propone è quello di far emergere consapevolezza sociale e valori civili. Il Comune le promuove. Dando così nuovi significati al proprio ruolo.

Il Sindaco Catena ha acquistato coscienza dei propri mezzi. Nel numero del 4 luglio del 1998 di "Città Informa", quasi in un impeto da predestinazione, compare un articolo intitolato "L'acqua un bene prezioso". Ci si occupa di acqua, in quel momento, in relazione ad urgenze tariffarie. Ma l'enfasi del "pezzo" la dice lunga sulle vocazioni allora in pectore del primo cittadino angolano. Dell'acquedottistica pescarese sarà, di lì a qualche anno, un pezzo da novanta.

Ha, dalla sua, l'unità e l'autorità dell'intera Giunta. Sicché la vita dell'Amministrazione si snoda tranquilla in una Città Sant'Angelo in cui, come dice Dario Recubini, "lo sviluppo è discontinuo e a volte contraddittorio, ma complessivamente positivo. Il tasso di disoccupazione è al di sotto della media regionale, i tributi equiparati, i servizi scolastici e sociali discreti, la cultura presente, gli insediamenti residenziali definiti". In queste condizioni ci si prepara ad affrontare serenamente il giudizio popolare.

In una intervista rilasciata a febbraio del 1999, Bruno Catena ricorda orgogliosamente come sia stato difficile rimettere in moto la macchina comunale dopo il semestre di gestione commissariale. E, aggiunge, dopo una rapida rassegna del bilancio complessivo della sua gestione, che la sua è "senza pericolo di smentita" l'Amministrazione che in assoluto è riuscita ad appaltare e realizzare durante il suo governo la maggiore quantità di opere pubbliche.

Nel dibattito ormai aperto in vista delle imminenti elezioni, interviene più dettagliatamente Graziano Gabriele che della Giunta Catena è autorevolissimo assessore. Precisa che "quando questa Amministrazione si è

insediata, non esistevano progetti esecutivi da realizzare. Ad oggi le opere pubbliche appaltate hanno un valore di circa dieci miliardi di lire, mentre i lavori in procinto di affidamento ammontano ad oltre venti miliardi. Secondo un programma di interventi che non esclude nessuna parte del territorio comunale e che fa fronte alle maggiori priorità sociali, e cioè distribuzione idrica, rete fognaria, pubblica illuminazione e viabilità”. La politica prende atto dell’andamento positivo delle cose.

Il PDS si avvia intanto verso il suo Congresso, trasformandosi in DS. A Pescara, a Donato Di Marcoberardino, destinato a coprire un assessorato in Provincia, come Segretario della Federazione è subentrato Massimo Luciani. E’ nato anche il partito dei Comunisti Italiani, essendosi Armando Cossutta staccato dal Partito della Rifondazione Comunista, dopo lo strappo di Bertinotti al Governo Prodi. Strappo che piuttosto che provocare nuove elezioni, che avrebbero probabilmente premiato il centro-sinistra, indussero alla combinazione con Cossiga e alla ascesa, alla Presidenza del Consiglio, per la prima e sino ad ora unica volta, di un comunista. Appunto, Massimo D’Alema.

A Città Sant’Angelo i DS, dopo aver cambiato il nome non cambiano linea. Non hanno dubbi: vogliono confermare il patto politico tra le formazioni del centro-sinistra e riproporre Bruno Catena alla carica di Sindaco. Con questa impostazione concordano il Partito della Rifondazione, i Comunisti Italiani, il Movimento Popolare, i Verdi e altri raggruppamenti minori.

L’appello del Sindaco è appassionato: non fermare il cammino di Città Sant’Angelo.

Le elezioni sono convocate per il 13 giugno del 1999. La campagna elettorale si svolge in un clima di tranquilla euforia.

Sul piano nazionale, però, i risultati elettorali non sono confortanti. Alle elezioni per il Consiglio Provinciale di Pescara, invece, si registra un chiaro successo del centro-sinistra. Il candidato per il Collegio di Città Sant’Angelo dei Comunisti Italiani, Fernando Fabbiani, ottiene, avendo nei quattro anni di assessorato provinciale adempiuto positivamente al suo impegno, un significativo successo.

Trionfalmente si conclude altresì la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio Comunale. Lo schieramento guidato da Bruno Catena vince infatti conquistando più di 4.000 voti, pari ad oltre il 60% dei voti disponibili.

Rocco Del Ductetto, Segretario di una delle Sezioni dei DS, analizzando il voto, scrive che “il successo della Lista di Città Sant’Angelo democratica e in particolare dei DS è il successo del Sindaco Catena e della sua squadra che, con puntigliosa azione amministrativa, ha

conquistato, nei quattro anni precedenti, il consenso dei cittadini”. E, senza nulla togliere agli altri amministratori uscenti, esprime un riconoscimento speciale all’ assessore ai Lavori Pubblici, Graziano Gabriele, che con il suo lavoro quotidiano ha garantito la massima visibilità alla macchina amministrativa. E’ un riconoscimento che conterà molto in futuro, quello che Del Duchetto esprime, parlando a nome di una Sezione dei DS.

Si trattava allora di avviare l’ attività dell’ Amministrazione che il successo elettorale aveva fortemente motivato.

Intanto maturano, sul piano nazionale, processi politici che inquietano perché imprevisi. Il 16 aprile del 2000 si svolgono, in Italia, le consultazioni elettorali per il rinnovo dei Consigli Regionali. Nel centro-sinistra si è ottimisti. Massimo D’Alema è Presidente del Consiglio. Gira, instancabile, l’Italia. Viene anche in Abruzzo, a Pescara. Ha fatto bene. Ha governato con coraggio anche sulle più delicate questioni internazionali. Persino sulla crisi del Kossovo. Ma i risultati elettorali non premiano il suo sforzo. Le elezioni premiano vistosamente il centro-destra guidato da Berlusconi, che vince in Piemonte, in Liguria, in Lombardia, in Veneto, nel Lazio, in Puglia, in Calabria e anche in Abruzzo. D’Alema, letti i risultati, non ha un attimo di esitazione e rassegna il suo mandato nelle mani di Carlo Azeglio Ciampi che intanto è stato eletto Presidente della Repubblica.

A Massimo D’Alema succede Giuliano Amato cui viene affidato il compito di concludere la legislatura. A marzo del 2001 il Presidente della Repubblica firma il decreto che mette fine alla contrastata, ribollente tredicesima legislatura. Bruno Viserta, candidato al Senato nel Collegio di Pescara per i DS, scrive, su “Città Informa”, che “non è difficile, oggi, orientarsi fra le varie proposte politiche e fare la scelta giusta per il voto che si dovrà esprimere il 13 maggio nello scontro decisivo, ancora una volta tra l’Ulivo e il Centro-Destra di Berlusconi”. Bruno Viserta è rieletto. Ma nello scontro Berlusconi, nonostante la ottimistica previsione di Viserta, vince e si insedia, questa volta con più cautela e maggiore determinazione, sulla cima più alta di un sistema di potere che durerà cinque anni. Che farà registrare il record della più lunga durata, di un Presidente del Consiglio nel suo incarico, rispetto all’intera storia repubblicana del nostro Paese. “Il Cavaliere ha vinto con la seduzione”. Scrive in un editoriale, per “Città Informa”, Gino Di Bonaventura, che intanto ha lasciato a Franca Giansante il prestigioso incarico di coordinatore dei DS di Città Sant’ Angelo.

Per ridare un po’ di fiato alle forze democratiche abruzzesi, sconfitte alle regionali, pare, ad un certo momento, prendere corpo l’idea di un possibile ritorno alle urne in Abruzzo per i risvolti della vicenda

giudiziaria sorta sul cosiddetto “caso Salini”. Il caso cioè del personaggio, già Presidente della Giunta Regionale, condannato con sentenza definitiva e perciò ineleggibile. E’ tuttavia candidato eletto alle regionali del 16 aprile 2000 con oltre 13.000 voti di preferenza. Contro la sua elezione hanno fatto ricorso i partiti della coalizione di Abruzzo Democratico. Si spera che, tra ricorsi e controricorsi, tra sentenze di segno diverso emesse dal Tribunale dell’Aquila e dal Tar, si giunga alla proclamazione della nullità della sua elezione, da cui potrebbe scaturire la riconvocazione, nella Regione, dei comizi elettorali. Ma le schermaglie giudiziarie finiscono senza esito. Viene in soccorso di Salini il solito Berlusconi, che lo fa eleggere al Senato, dopo averlo fatto dimettere dalla Regione. Per portare così in Parlamento uno degli esempi più macroscopici di trasformismo e di corruzione degli spiriti.

Per riprendere fiato, in realtà, bisogna contare non sulle vicende giudiziarie, ma solo sulle proprie forze. Anche a Città Sant’Angelo, dove ci si misura sempre più appassionatamente su idee e progetti per il futuro. E’ quasi un manifesto l’articolo di fondo che pubblica “Città Informa” il 27 luglio del 2001, in cui si descrivono le azioni da “intraprendere per confermare e consolidare la leadership nella vita politica e sociale della città”. Si sostiene, nell’articolo-manifesto, che spetta ai DS un grande ruolo di propulsione della ripresa e dell’attacco. I DS hanno davvero tutto per guidare il rilancio della iniziativa: il radicamento sul territorio, la loro storia, un gruppo qualificatissimo impegnato nell’Amministrazione. Bisogna darsi da fare.

Non è più tempo di incertezze. E’ tempo di governare con autorevolezza, di affrontare con risolutezza il compito di traghettare Città Sant’Angelo, i sogni e le speranze degli angolani verso il terzo millennio.

L’impegno che vien profuso è straordinario. E cresce, in tutti i partiti della maggioranza, la voglia di lavorare unitariamente per durare a lungo.

Scorrono intanto gli anni del Governo Berlusconi. Tumultuosamente. Sono gli anni del G8 a Genova dove gli scontri tra i manifestanti e le forze, in certi momenti scatenate, della polizia provocano arresti e ferimenti, e la morte del giovane Carlo Giuliani.

Sono gli anni del tentativo della Confindustria e del Governo Berlusconi di modificare la disciplina dei licenziamenti attraverso la cancellazione dell’art. 18 dallo Statuto dei lavoratori. E della barbara uccisione del giurislavorista Marco Biagi da parte delle riemerse Brigate Rosse.

Sono gli anni della dichiarazione di guerra contro l’Iraq di Saddam Hussein. A cui Berlusconi, nonostante l’esplicita contraria opinione della grande maggioranza degli italiani, decide di partecipare inviando 3.000 soldati, pur nella ipocrita veste di Paese “non belligerante”. La

guerra getterà l'Italia nel lutto per la strage di Nassirya.

Nel 2004 cominciano a manifestarsi i primi, evidenti segni del declino berlusconiano. Vanno male alla destra le elezioni europee. E vanno male le elezioni amministrative.

Si vota anche a Città Sant'Angelo, dove si conclude il secondo mandato dell'Amministrazione di Bruno Catena. Sembrava un'Amministrazione a tempo, destinata al superamento di una grave emergenza. Si è rivelata invece capace di resistere, di affermarsi e radicarsi nel tempo, con i suoi progetti e con i suoi uomini.

Tra le iniziative conclusive dell'Amministrazione Catena, la presentazione al Teatro del libro di Fabrizio Tripoti: "Smeraldo Presutti, da Città Sant'Angelo a Mosca". Per i DS è presente il senatore Enrico Morando. Per il Comune l'iniziativa è presentata dall'assessore Graziano Gabriele. E' lui il candidato. Sarà lui il nuovo Sindaco.

Alla manifestazione per ricordare la vita e le opere di Smeraldo Presutti è però assente Tonino Corneli.

34 - In ricordo di Tonino Corneli

A quella riunione Tonino Corneli non può esserci. Da qualche tempo non si vede più in giro. La sua mente che ha fatto, nel corso di una vita tumultuosa, mille invenzioni non ce la fa più. E' stanca. Il richiamo del Partito e della sua Città Sant'Angelo è ancora in lui fortissimo. Ma il bisogno di riposo è ogni giorno più impellente.

Il tempo delle riunioni, che cominciavano alle nove di sera e si concludevano all'alba dentro stanze affumicate, è ormai passato. Tonino è a casa. Gli è accanto, come sempre da più di cinquanta anni, fedelissima la sua Gianna.

Che ricorda, come in un film, la sua vita insieme a Tonino. Quando, ragazzi, si incontravano a casa della zia Chiarina, complice la cugina Gabriella che aveva per Tonino tanto affetto. E che per Gianna aveva tanta simpatia. Era proprio Gabriella che insisteva perché si sposassero. Certo, con il mestiere di Tonino, decidersi al matrimonio non era facile. Perché allora, nel Sindacato e nel Partito, gli stipendi erano da fame e non erano neppure sempre garantiti. Non era come oggi. Di sacrifici ne ha dovuti fare tanti, Gianna. Per tirare avanti la famiglia. Far studiare i figli. Vivere con poco e con dignità.

Per non parlare di quel periodo terribile della carcerazione di To-

nino, quando Gianna andava a trovarlo al carcere di Pescara dove Tonino era stato trasferito. L'accompagnava Gabriella che l'aspettava fuori. Badava al piccolo Alfonso che avrebbe conosciuto meglio il padre solo di lì a qualche mese.

E poi, anno dopo anno, il tempo delle agitazioni e degli scioperi. Sola in casa, con il piccolo Alfonso e poi con Domenico che era nato nel luglio del 1967. Sola, con la preoccupazione che a Tonino, che si metteva sempre in prima fila, potesse accadere qualcosa. Come avrebbe tirato avanti, con quei due ragazzini, a cui voleva dare assai più di quello che lei stessa e Tonino avevano avuto nella loro infanzia?

Certo, poi il sereno è arrivato. E la tranquillità. Con l'elezione al Consiglio Regionale. Però anche in quei dieci anni in cui ha fatto il consigliere regionale, a casa c'è stato e non c'è stato. Pure allora, riunioni e riunioni. Ogni giorno. Anche il sabato. Spesso anche la domenica. E poi, durante le campagne elettorali, non si sapeva mai dove andava, per una riunione o per un comizio. E di elezioni se ne facevano tante, una dopo l'altra, al Comune, alla Provincia, alla Regione. E poi le tante elezioni politiche e amministrative. E i referendum. D'estate, quando alla Regione c'era qualche giorno di vacanza, lui se ne andava a preparare le feste de L'Unità. Sì, qualche volta si portava dietro i figli, alle feste de L'Unità. Ma, insomma, non si riposava mai.

Forse il momento più bello, non si può nascondere, è stato quello in cui ha fatto il Sindaco. Tutti in famiglia erano fieri di quell'incarico. Un mezzadro, il figlio di un contadino, arrivato dove prima avevano il diritto di andare solo i baroni. Uno che non aveva potuto studiare, seduto dietro un tavolo dove fino ad allora potevano sedersi solo quelli che avevano studiato all'Università. Tonino, da Sindaco, faceva bene, anzi benissimo, le cose che prima di lui facevano gli uomini di lettere. Perché Tonino non aveva studiato, ma era intelligente. Non si intimoriva a parlare, magari, insieme ad un Ministro. Perché credeva nel Partito.

Anche quando ha cominciato a non sentirsi più bene, alle riunioni del Partito non voleva rinunciare. Del Partito era innamorato. "Quando mi portò a Mosca -racconta Gianna- lui non poté godersi quella visita. Passò più giorni in ospedale che fuori. Ma era comunque entusiasta dell'accoglienza che ci avevano riservato, e poi delle cure che avevano prestato a lui e dell'attenzione che avevano riservato a me".

Sono stati duri gli ultimi anni. Fino al 18 febbraio del 2006, quando il suo cuore generoso ha smesso di battere.

Dalla Federazione del Partito dei DS chiedono ad un vecchio compagno, che a Tonino è stato vicino dai primissimi tempi della loro comune milizia, di scrivere il necrologio.



Tonino Corneli con i figli Alfonso e Domenico

Il vecchio compagno pensa, per un momento, di limitarsi a raccontare il suo ultimo incontro con Tonino. Al Congresso in cui si passava dal PDS ai DS.

Il Congresso della Federazione si teneva, come al solito, in uno dei grandi alberghi di Montesilvano. Il vecchio compagno stava alla Presidenza. Avevano affidato a lui il compito di aprire il Congresso e di rivolgere ai compagni qualche parola augurale. Il vecchio compagno, mentre parlava, vede arrivare sulla destra della sala Tonino Corneli. Sembra affaticato. Chiude in fretta il suo discorsetto e si precipita accanto a Tonino. “Sei venuto solo?” gli chiede. “In macchina?”. Tonino gli risponde di sì, che è venuto solo e in macchina. Il vecchio compagno lo rimprovera. Non avrebbe dovuto. Ma Tonino cambia discorso. “Stiamo andando nella direzione giusta?” chiede al vecchio compagno verso cui ha tanta stima e tanto affetto. Che lo rassicura. “Stiamo andando nella direzione giusta”. E l’abbraccia. E Tonino sembra placarsi.

Poi decide che no, non può raccontare solo questo ultimo momento di fede e di coscienza di un compagno straordinario di cui è giusto e doveroso raccontare quello che ha dato al suo Partito, quello che ha dato ai lavoratori, quello che ha dato alla società.

E, allora, il vecchio compagno, scrive questo necrologio:

IN RICORDO DI TONINO CORNELI

Lo scorso diciotto febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari e della grande famiglia della sinistra abruzzese Antonio Corneli. Con lui, le forze democratiche della regione hanno perduto uno dei dirigenti più amati nell'ultimo cinquantennio della nostra storia. Domenica, ventisei marzo, i democratici di sinistra ne ricorderanno la vita e l'impegno. A Città Sant'Angelo dove era nato nel 1926 e dove aveva mosso le sue prime esperienze politiche.

Città Sant'Angelo era, allora come oggi, centro fiorente e culturalmente avanzato. L'agricoltura era florida. Ma le condizioni di vita dei mezzadri erano misere e dure. In una famiglia di mezzadri, Tonino visse la sua infanzia e la sua prima giovinezza. Del lavoro nei campi sperimentò su se stesso la fatica. Resa più aspra dal comportamento sprezzante dei padroni. Nelle campagne, con il fascismo, erano state spazzate via le leghe contadine. Per i mezzadri non c'erano difese. Perciò cresceva il loro risentimento. Non casualmente a Città Sant'Angelo ci fu la Resistenza. E quando il Partito Comunista, finita la guerra, tornò a far sventolare le sue bandiere, la scelta dei mezzadri fu netta. Si schierarono a sinistra, con il PCI, con il partito di cui grande leader era stato Smeraldo Presutti, il comunista angolano che aveva stretto la mano a Lenin.

Tonino Corneli, del movimento mezzadrile, fu, giovanissimo, protagonista di primo piano. Entrato nella Federterra, ne divenne immediatamente animatore e dirigente. Di lì a poco la sua definitiva scelta di vita: nel Sindacato e nel Partito, con la sua intelligenza e la sua passione.

Del Sindacato e del Partito interpretò le ansie e le sfide. Crescendo nell'impegno e nella lotta. Che affrontò sempre con coraggio. Quasi con spavalderia. Che si dovessero affrontare gli agrari perché fosse più equa, per i mezzadri, la divisione dei prodotti della terra. Che ci fosse da combattere in prima linea per la pace -quando la guerra di Corea sembrò trasformarsi in un nuovo, spaventoso conflitto mondiale. Fu allora che Tonino rifiutò la "cartolina rosa" restando implicato in un processo che si concluse con la sua carcerazione.

Di qui la sua straordinaria popolarità. L'affetto della gente semplice. La stima e il rispetto degli avversari. Per questo autentico figlio del popolo, chiamato via via a sempre più alte responsabilità, nel Sindacato, nel Partito, nei pubblici uffici. Eletto al Consiglio Regionale dette prova di competenza e di rigore. E tuttavia,

sul piano amministrativo, il suo grande amore fu quello di amministrare, come assessore e come Sindaco, il suo Comune, il suo paese, la sua Città Sant'Angelo. Ricordarlo a Città Sant'Angelo è stata perciò una decisione giusta. Ricordarlo così come era, valoroso e buono. Fino all'ultimo atto della sua vita avvolto nella luminosità dei suoi ideali. Certo, il suo Partito è cambiato. E lui lo sapeva. Capiva che il mondo stava cambiando. E che dunque anche il Partito doveva cambiare. Ma anche il nuovo Partito, che domenica si riunirà per ricordarlo, avrà bisogno di sentir raccontare la sua storia. La storia di una vita vissuta nell'integrità morale più assoluta. Con generosità, con lealtà, con altruismo, con disinteresse. La storia di una vita esemplare. Di cui i famigliari devono essere orgogliosi. Di lui i suoi compagni non devono dimenticare la lezione.

35 - Città Sant'Angelo oggi

Siamo alle ultimissime pagine di questo racconto della storia di Tonino e del suo Partito, in questo splendido paese dell'Abruzzo. Poco più di mezzo secolo di vita, di ansie e di passioni di una comunità fiera e intelligente. Attraversata da personaggi dalle caratteristiche forti. Si sentono nei loro sguardi, intense, le radici di una civiltà antica.

Graziano Gabriele è il nuovo Sindaco di Città Sant'Angelo dal giugno del 2004. Graziano Gabriele ha speso gran parte della sua vita ad occuparsi di cose belle. Sa di storia e di architettura.

E' serena la sua guida della città. Tranquilla, perché riposa sull'attività di una Giunta comunale che conta, nel suo seno, amministratori giovani, ma esperti nell'arte della politica. Siedono tra i banchi della maggioranza Luigi Di Bonaventura, Rocco Secone, Rocco Del Duchetto, Gabriele Florindi, Antonio Melchiorre, Raffaella Graziani, Franco Galli, Ignazio Pratense, Giancarlo Verzella, Dino D'Alonzo, Fernando Fabbiani, Giuseppe Luciani, Ludovico D'Agostino.

Tranquilla anche perché riposa sull'impegno, sul sostegno, sulla partecipazione di un Partito, quello dei DS, che si è rinnovato nelle sue convinzioni, nella sua organizzazione e nei suoi uomini, senza rinunciare alle scelte più profonde di partito democratico e di sinistra. Il suo gruppo dirigente, guidato da Franco Core, coordinatore cittadino e da Luciano di Lodovico e Gianni Iezzi, Segretari delle Sezioni del centro storico e di Marina, è forte e giovane.

Nel suo discorso di insediamento, Graziano Gabriele traccia le linee del suo impegno di governo: grande, prioritaria attenzione allo sviluppo di politiche puntate alla crescita culturale ed alla crescita contestuale, socio-economica ed occupazionale. Al centro di questo progetto di sviluppo economico, l'ambizione di creare un polo d'eccellenza del commercio in Abruzzo. Che si determinerà grazie allo sviluppo di nuove iniziative.

C'è grande entusiasmo in città per i progetti e le idee della nuova Amministrazione. Anche se la vita per le amministrazioni locali si fa ogni giorno più difficile a causa delle restrizioni governative sulle disponibilità di bilancio degli enti locali.

Il clima politico generale tende allo scontro. I risultati negativi del Governo, alle elezioni europee e alle elezioni regionali e amministrative, non inducono Berlusconi ad una politica più mite e conciliante. Al contrario si esasperano gli atti di governo. Si aizza allo scontro. Sulla riforma del sistema pensionistico, i sindacati sono indotti, nel marzo del 2004, ad un vigorosissimo sciopero generale. Di lì a qualche mese il berlusconiano doc a capo della Confindustria, Antonio D'Amato, viene sostituito dal Presidente della Ferrari e della Fiat, Luca Cordero di Montezemolo. Mentre i propositi di riforma del sistema radiotelevisivo e di riforma dell'ordinamento giudiziario, voluti da un Berlusconi del tutto indifferente ormai al conflitto di interesse che alimenta quotidianamente e con provocatoria iattanza, provocano insoddisfazione e indignazione nella pubblica opinione.

Si vota e il centro-sinistra riconquista Bologna con Sergio Cofferati. Si vota per la Provincia a Milano e il centro-sinistra vince con Filippo Penati.

Ci si avvia così al 2005, con la speranza di un profondo cambiamento della situazione politica sempre più avvitata in uno scontro furioso.

Ai primi di aprile del 2005 si svolgono le elezioni regionali. Il centro-sinistra sembra irresistibile nella sua avanzata. Avanza e travolge il centro-destra anche in Abruzzo.

"Città Informa" di Dario Recubini così titola: "svolta storica in Abruzzo". Sul periodico angolano che ha intanto festeggiato il suo decimo anno di vita, il Segretario regionale dei DS, Enrico Paolini, che sarà il futuro vice presidente della Regione, così commenta la vittoria di Ottaviano Del Turco, che i DS e anche le altre forze della coalizione di centro-sinistra hanno voluto candidato come Presidente:

"I DS sono il primo partito della Regione, quasi al 19%. Mentre Forza Italia di Berlusconi è solo terza, dopo i DS e la Margherita, con poco più del 16%. Dal 2001, è stata una lunga e faticosa risalita, fatta di tentativi audaci e coraggiosi, come quello del Comune di Pescara

nel 2003 con Luciano D'Alfonso o di scelte forti e chiare come nelle Provinciali, in Abruzzo, del 2004, conclusesi con il famoso 4 a 0".

A Città Sant'Angelo, nota Franco Core, coordinatore delle sezioni DS, il risultato delle elezioni regionali è ottimo. Ha vinto con largo margine l'Unione. E tuttavia il risultato non è eclatante per i DS, che a fronte di sei candidati locali, non riesce a inserire un proprio candidato. I candidati della Margherita, dei Comunisti Italiani e di Rifondazione, Florindi, Fabbiani e Verzella ottengono una grande massa di consensi.

Rileva Franco Core che l'Unione ha scelto di non festeggiare con le bandiere e con gli striscioni, in segno di rispetto per la morte del Santo Padre, Giovanni Paolo II, il papa polacco che così incisivamente ha influito sulla storia d'Europa e del mondo. E' una decisione molto apprezzata dall'opinione pubblica angolana.

La vittoria alle regionali induce tutto il centrosinistra a riflettere sul futuro del Paese. Bisogna dare all'Unione una più forte identità. Bisogna dare all'Unione un leader riconosciuto e forte di consensi. La coalizione di centro-sinistra inventa le Primarie per eleggere il candidato che alle politiche dovrà sfidare Silvio Berlusconi. Organizzare le Primarie è una scommessa. Le Primarie non fanno parte della cultura politica italiana. Invece il risultato è straordinario. Più di quattro milioni di italiani si mettono in fila per la scelta, nelle urne, del leader del centro-sinistra. La partecipazione e la vittoria di Prodi sono al di là della previsione più ottimistica.

Anche a Città Sant'Angelo le Primarie si svolgono con buona partecipazione. L'anno nuovo si aprirà purtroppo per tutti gli angolani con un evento luttuoso: il 18 febbraio si spegne Tonino Corneli, il ragazzo di Madonna della Pace che ha riempito d'orgoglio i suoi compagni ed anche i suoi avversari politici di Città Sant'Angelo. Conquistando notorietà e rispetto ben oltre i confini del suo paese, in tutta la provincia di Pescara e in tutto l'Abruzzo.

Maturano intanto nel Paese le condizioni per la grande rivincita, sognata per quattro anni, su Berlusconi. I sondaggi dicono che il centrosinistra è in largo vantaggio sul centrodestra. Pare ci siano più di dieci punti di distacco. La campagna elettorale è assai combattuta. Piero Fassino, Segretario dei DS, in viaggio per l'Italia, sosta a Pescara e rilascia una bella intervista a Maria Rita Coppola di "Città Informa". E' chiaramente ottimista. Rivolgendosi ai redattori del periodico dice: "E' grazie a gente come voi che l'Italia ce la farà. Romano Prodi, l'Unione e l'Ulivo hanno idee e programmi per fare del nostro un Paese più grande e più giusto". Sembrava fosse facile vincere. Non è così. Berlusconi recupera nelle ultime settimane. Alla fine si sta con il

fiato sospeso. Per poco, ma la coalizione ce la farà. La legge elettorale voluta dal Governo Berlusconi, votata solo dal centrodestra, e ideata come una trappola per il centro-sinistra, produce la “porcata” per cui -secondo le parole del leghista Calderoni- era stata pensata.

Alla Camera il centro-sinistra ha una maggioranza tranquilla. Al Senato la maggioranza è risicatissima. L’elezione di Bertinotti alla Presidenza della Camera dei Deputati avviene con sincera adesione da parte di tutto il centro-sinistra. Sarà d’ora in poi più difficile, per Rifondazione Comunista, esercitare forme esasperate di radicalismo. Procura qualche ansia l’elezione di Franco Marini alla Presidenza del Senato. Questa elezione carica di gioia l’intero Abruzzo.

Al Parlamento spetta, a questo punto, perfezionare l’assetto istituzionale. Ciampi ha concluso il suo settennato. Per la scelta del nuovo capo dello Stato si pensa, in un primo momento, a Massimo D’Alema, Presidente dei DS. Ma la candidatura dura poco più di un attimo. La scelta non può che cadere su Giorgio Napolitano, il riformista di sempre, l’italiano più vicino agli ideali europeisti del manifesto di Altiero Spinelli.

A Città Sant’Angelo l’elezione di Giorgio Napolitano suscita un sincero entusiasmo. Giorgio Napolitano è cittadino onorario di Città Sant’Angelo. Graziano Gabriele, a nome suo, della Giunta, del Consiglio e dell’intera cittadinanza invia un caloroso saluto al nuovo Capo dello Stato. Vale la pena riportare integralmente il messaggio.

*Al Sig. Presidente della Repubblica
On. Dott. Giorgio Napolitano
Palazzo del Quirinale – Roma*

Non il festoso scampanio delle campane delle chiese, né la potente salva dei cannoni hanno salutato la sua elezione alla prima carica dello stato, ma un’esplosione di gioia -al di là e al di sopra degli scompartimenti ideologici e delle posizioni politiche nelle recenti consultazioni elettorali- dell’intera comunità angolana che ha visto coronare il sogno, cullato sin dall’indicazione della coalizione di centro-sinistra, di avere il cittadino onorario angolano, Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica italiana: un momento di intensa emozione e di entusiastico giubilo per tutta Città Sant’Angelo per i vincoli di profonda stima, di grande affetto e di sconfinata gratitudine che la legano alla sua persona.

La prestigiosa ed onerosa responsabilità che l’attende costituisce il giusto coronamento della vita istituzionale di chi ha dedica-

*to la propria esistenza al servizio del popolo e della nazione, con rara capacità politica, con eccezionale sensibilità, con sagace lungimiranza e con saggia fermezza; di chi ha rappresentato e difeso lo stato democratico antepo-
nendo le istanze della collettività agli egoismi corporativi, per guardare alla promozione dell'uomo, del progresso sociale, civile, culturale ed economico.*

A lei Città Sant'Angelo si rivolge con rispettoso affetto, con concreta speranza e con grande fiducia per mantenere i vivi legami di amicizia che la uniscono alla città e per poter contare sul suo autorevole sostegno nel suo cammino di concordia, di sviluppo e di prosperità.

A nome dell'intera comunità, della civica amministrazione e mia personale le rivolgo i miei più fervidi auguri per l'adempimento dell'incarico a cui è stato chiamato per il bene della nazione nella certezza che saprà essere come sempre garante della libertà, della giustizia e della sicurezza del popolo italiano.

Mi permetta di manifestarle un altro sogno della comunità che mi onora rappresentare: quello di una sua visita alla nostra città nei tempi e nei modi che lei riterrà più opportuni, nella speranza di interpretare non solo le attese di tutti gli angolani, ma anche il suo desiderio.

Distinti ossequi”.

Al vecchio compagno di Tonino Corneli, che molti sanno amico di Giorgio Napolitano, un giovane dirigente di Città Sant'Angelo, mentre ci si consultava su come raccontare la storia di Tonino, ha detto: “parla con il tuo amico, con il compagno Napolitano e digli di tornare a Città Sant'Angelo”.

Il vecchio compagno gli ha risposto che sì, manderà a Napolitano il libro con la storia di Tonino. E lo pregherà di tornare a Città Sant'Angelo. Perché Città Sant'Angelo è, da un po', anche il suo paese.

CAPITOLO QUINTO

36 - Le testimonianze su Tonino

di Gianni Melilla

Ho conosciuto Tonino Corneli agli inizi degli anni settanta, quando ero studente al liceo scientifico di Pescara. Frequentavo la Camera del Lavoro insieme a tanti altri giovani del movimento studentesco. Ci sembrava naturale l'incontro con gli operai e il Sindacato.

Corneli era il segretario generale aggiunto della CGIL provinciale. Comunista e sindacalista, aveva un tratto umano che suscitava una immediata simpatia.

A noi studenti voleva bene. Spesso veniva alle nostre assemblee ed ascoltava curioso di capire le nostre idee.

Lui non aveva avuto la fortuna di frequentare come noi il liceo e l'università.

Le sue storie di comunista di Città Sant' Angelo avevano un fascino particolare su noi giovani.

Per le sue idee Tonino era stato anche in carcere. Il coraggio e la coerenza che aveva dimostrato erano una importante lezione di vita, soprattutto per chi, come me, stava facendo la stessa scelta di vita.

Ci dava le risme per il ciclostile, il megafono, i soldi per comprare la stoffa degli striscioni, ci faceva partecipare alle assemblee operaie alla Monti, alla Montedison, dove portavamo la solidarietà del movimento studentesco.

Ci consigliava, ci formava, ci educava alla faticosa scuola della militanza politica e sindacale.

La mia generazione deve molto a quei sindacalisti che dirigevano allora la CGIL pescarese e abruzzese. Ricordo altri sindacalisti con cui ci vedevamo al Partito e di cui divenni amico, come Silvano Mariani, Vincenzo Brocco, Antonio Carocchi, Erminio Anchini, Nino D'Intino. Ma questo successe dopo, quando io scelsi il Sindacato come impegno di vita.

Tonino era già andato via dalla CGIL.

Era stato eletto consigliere regionale del PCI senza mai "dimenticare" il suo radicamento sindacale.

Lo incontravo nelle riunioni di partito, alle quali venivo invitato come Segretario della CGIL.

Mi chiedeva sempre della CGIL, degli iscritti, delle vertenze sindacali, mi segnalava problemi o dissensi in qualche fabbrica, aveva praticamente “sotto controllo” la situazione sindacale ed era la più straordinaria antenna sociale dei comunisti pescaresi.

Il suo legame con Città Sant’ Angelo, col suo “retrotterra” contadino e artigiano era speciale.

Continuava ad avere incarichi istituzionali al Comune di Città Sant’ Angelo e fu anche eletto al Consiglio Provinciale nel Collegio angolano.

Durante la crisi amministrativa del 1994-1995, quando la Giunta di sinistra di Città Sant’ Angelo fu coinvolta in una brutta inchiesta penale, io ero Segretario della Federazione e con Tonino ho gestito la difficile fase che si aprì nel Partito.

Per tante sere ci riunivamo nella Sezione del centro storico fino a tardi. Poi andavamo a mangiare in una trattoria continuando ad interrogarci su cosa era successo, certi dell’onestà dei nostri compagni, ma anche degli errori politici che erano stati commessi.

Promuovemmo una nuova leva di amministratori e dirigenti del Partito a Città Sant’ Angelo e da allora governiamo ininterrottamente il Comune. L’attuale Sindaco Graziano Gabriele fu uno dei protagonisti di quel percorso di rinnovamento, che non fu certamente indolore e lasciò segni nella pubblica opinione.

Alla Provincia Tonino, per la sua lunga esperienza, fu nell’estate del ’94 vice presidente della prima Giunta di centrosinistra, organico che formammo insieme ai popolari e ai socialisti.

Tonino sollecitava quell’incontro tra il centro riformista e la sinistra, anche se nel dibattito congressuale sulla trasformazione del PCI fu molto prudente. Il suo non schierarsi con una mozione gli creò l’antipatico problema di come entrare negli organismi direttivi, che si formavano sulla base delle percentuali delle mozioni. Ma ovviamente il problema fu superato.

Tonino aderì al PDS e poi ai DS, era un riformista convinto, ma non dimenticò mai la sua radice comunista.

Per questo Tonino può essere preso a simbolo di una generazione di comunisti che ha contribuito a costruire la democrazia nella nostra regione.

di Gaetano Novello

Lo conobbi nell’immediato dopoguerra, tra il 1946 ed il 1947, io studentello piccolo-borghese cittadino, lui dell’agro di Città Sant’ Angelo dove conduceva furibonde lotte contadine; io cattolico già impe-

gnato con i giovani democristiani, lui comunista e sindacalista, ovviamente nella CGIL-Federbraccianti.

Ci confrontammo più volte animatamente, con la passione di quei tempi, in particolare quando io, dalla prima sede di via Fiume, aiutavo Stelvio Ravizza, Guido D'Agostino ed Antonio Perfetto a costruire la CISL pescarese.

Mi fece allora molta impressione incontrarlo nel treno per Roma stretto tra i carabinieri, con i ferri e la catena ai polsi. Era successo che in un comizio -a Collecervino se non sbaglio- Tonino aveva esortato i contadini a ribellarsi al cosiddetto "ammasso del grano", restituendo al Consorzio Agrario le cartoline di sollecito. Un solerte maresciallo equivocò e lo denunciò per "sobillazione dei giovani contro le cartoline per la leva militare". Il rapido processo che seguì lo vide condannato in base al codice di guerra ancora vigente, e quindi ristretto nella fortezza di Gaeta, dove erano custoditi i grandi criminali di guerra!

La cosa ovviamente provocò grande emozione in tutto l'Abruzzo e si svolsero molte manifestazioni di solidarietà per Antonio.

Dopo di allora molte furono le occasioni di incontro a livello amministrativo con lui consigliere comunale, provinciale e regionale, dal 1975.

La frequentazione quotidiana dell'assemblea regionale a L'Aquila intensificò il nostro rapporto che si trasformò in cordiale amicizia. In essa io esprimevo anche l'ammirazione per la solidità della sua fede nelle idee e nel Partito e per la sobrietà modesta del suo comportamento di uomo e di politico impegnato: incendiario nelle parole, pompiere prudente e saggio nell'azione.

Insieme a lui e a Giorgio Massarotti riuscimmo alla fine degli anni settanta a varare la grande riforma del trasporto pubblico su gomma nella nostra regione. Oggi si dà per scontata l'esistenza e l'efficienza dell'Arpa, ma senza di loro non saremmo mai riusciti a liquidare senza traumi la miriade di piccole aziende locali che offrivano scarsi servizi con mezzi spesso obsoleti e pericolosi, per non parlare dello sfruttamento dei lavoratori del settore.

La crudele e spietata malattia che lo ha colpito nel momento in cui avrebbe potuto finalmente riposarsi dopo una vita di grande sacrificio ha concluso il suo passaggio terreno.

Resta il ricordo e l'esempio di vita di un uomo che ha creduto fino in fondo nelle sue idee e le ha testimoniato con forte determinazione, sempre temperata dalla tolleranza e dal rispetto verso gli altri.

Io gli sono stato amico e lo ricordo con profondo rimpianto.

di Massimo Luciani

In questo periodo di grandi cambiamenti politici, in questa fase di costruzione di un nuovo assetto dei partiti e di mutamenti storici mi è capitato spesso di pensare al passato, ricordando gli episodi, i percorsi e le persone che hanno accompagnato la storia della sinistra in Abruzzo. E quando mi soffermo sulla mia storia, dalla FGCI al Partito Democratico, non posso che ripensare a Tonino Corneli, una delle principali figure della mia formazione politica e un punto di riferimento per i giovani che negli anni '80 si avvicinavano al Partito Comunista. Era, infatti, una di quelle personalità autorevoli che animavano quotidianamente l'attività politica delle Botteghe Oscure pescaresi, in via Lungaterno Sud.

Un simbolo delle lotte di quegli anni era Corneli, operaio, comunista, mosso da una sincera passione politica e civile e da un amore viscerale per la sua terra di origine, Città Sant'Angelo. Di lui mi ha sempre colpito il perfetto equilibrio tra umiltà e caparbietà, tra passione e rispetto. Ricordo il tempo che dedicava instancabilmente al Partito, occupandosi di tutto, dall'elaborazione dei volantini, alla loro stampa e alla loro diffusione.

Corneli è stato per me un modello di compagno a tutto tondo, un militante, un dirigente attento e umile che mi ha aiutato a comprendere che si diventa dirigenti di un Partito dando l'esempio, partecipando all'ideazione di una proposta ma anche al volantinnaggio, occupandosi dell'idea da comunicare e della tipografia che stampa i manifesti.

Quella di Corneli è stata una generazione di compagni, dirigenti del PCI, molto attenta a noi più giovani: erano in grado di insegnare e di proteggere, mai ci facevano mancare un consiglio, sempre ci aiutavano a cercare l'equilibrio, anche nei momenti più difficili, anche a costo di un passo indietro. Per questo quegli anni trascorsi con persone così mi fanno dire oggi che l'esperienza e la formazione politica sono stati utili e determinanti perché si sono accompagnati a una costante lezione di vita.

di Luciano D'Alfonso

In politica, più che in ogni altra attività, c'è bisogno di maestri che con il loro esempio ti aiutino a capire come svolgere nel modo migliore l'impegno di rappresentare le persone, le loro idee, i loro bisogni.

Senza alcun dubbio Tonino Corneli è stato per me un maestro, sia sul piano politico, sia su quello amministrativo, avendo avuto modo di stargli gomito a gomito dal 1990 al 1995 alla Provincia di Pescara, in una consiliatura molto intensa di iniziative, anche sul piano dell'innovazione delle formule e degli schieramenti politici. In quell'esperienza realizzammo il primo centrosinistra in Abruzzo, con il contributo determinante di Tonino che volle un dibattito consiliare come sede propria per la nascita dell'alleanza e investì tutta la sua passione nella nuova coalizione, nella quale vedeva un importante laboratorio per il futuro.

Questo era tipico di Tonino, il guardare sempre avanti, il lavorare con fatica per il progresso. Sono questi, mi diceva, gli obiettivi che deve porsi un buon amministratore della cosa pubblica. Avere una forte visione d'insieme, ricercare il confronto, nel palazzo e nella società, curare anche le piccole cose perché possono avere grandi effetti sulla vita dei cittadini.

Era un uomo molto attento, amava approfondire le questioni nel dettaglio, e malgrado non avesse una formazione scolastica di tipo tradizionale si notava in lui una volontà di chiarezza e di precisione nella comunicazione verbale e scritta con cui esprimeva il suo pensiero.

Con lui ho condiviso una grande esperienza nell'elaborazione del nuovo statuto della Provincia. Io ero Presidente della commissione consiliare competente e lui ne era il più attivo componente.

Insieme abbiamo fatto un ampio giro in Italia, per trovare le esperienze più avanzate sul piano dell'apertura dell'istituzione alle esigenze e alle istanze della comunità.

Mi ricordo, in particolare, la visita al Comune di Piombino, dove scoprimmo che il Difensore Civico veniva eletto direttamente dai cittadini. Io trovai quella prassi molto interessante sul piano della partecipazione diretta, ma Corneli mi fece notare che il quel modo si rischiava il cortocircuito all'interno dell'istituzione comunale con due concorrenti livelli di rappresentanza popolare.

Sempre nella stessa giornata Tonino mi trascinò nell'archivio del Comune, straordinariamente ben tenuto, e non finiva mai di sottolinearmi l'importanza che hanno le carte, che documentano la storia delle decisioni della città, e che sono un serbatoio fondamentale di consapevolezza per il suo futuro.

“Rimbocchiamoci le maniche e diamoci da fare, la gente si attende questo da noi”, così ci spronava sempre Corneli, e soprattutto questo credo di aver imparato da lui.

di Massimo Palladini

Conobbi Tonino Corneli in via Sardegna, nella vecchia sede della CGIL, dove ci ospitavano per le riunioni del movimento studentesco, negli ultimi anni sessanta.

Spesso i sindacalisti si fermavano alle nostre discussioni e fornivano un appoggio logistico ed organizzativo; Tonino si fermava sulla porta, ascoltava a volte con un leggero sorriso che poteva sembrare esprimesse distanza e di certo escludeva qualsiasi compiacenza.

Lo consideravamo un “riformista”, sempre dentro estenuanti trattative: le vicende della fabbrica di confezioni Monti, con sedi a Pescara, Montesilvano, Roseto erano legate al suo nome.

Non era nelle nostre corde, con quei vestiti modesti, un po' fuori moda, ma sempre composti con una correttezza di accostamenti che esprimeva un'esigenza di rispettabilità, per noi uno dei maggiori disvalori; un incontro freddo, dunque, tra persone di generazioni e formazioni diverse.

Una volta però ci fu un episodio specifico, al quale la mia memoria è tornata spesso.

C'era uno sciopero degli edili di Pescara ed in quegli anni ai presidi sindacali si aggiungevano i picchetti degli extraparlamentari, di quei raggruppamenti che intorno al sessantotto tentarono forme organizzative alternative alla sinistra storica.

Davanti ad un grande cantiere (credo si trattasse degli ultimi palazzi di piazza Salotto sud) si fronteggiavano i due gruppi nelle prime ore del giorno.

Dai “gruppettari” partivano urla verso i pochi che andavano a lavorare, vibranti offese per i crumiri, velleitarie minacce di ritorsione in nome della causa proletaria.

I sindacalisti ci affrontarono redarguendoci per quelle parole che creavano un'inutile tensione e fra noi nacque un'animata discussione; il più netto ed aggressivo nella polemica era Tonino che liquidava il nostro estremismo senza appello, marcando un'estraneità tra il nostro approccio e il loro al limite dell'antagonismo.

Una riprova smaccata della subalternità sindacale alle logiche padronali, ci dicemmo.

Poi il capannello si disperse ed ognuno si allontanò; io mi dirigevo alla biblioteca per trovare un libro quando, dopo un po', sentii una voce alle mie spalle: “dove te ne vai?”

Era Tonino che mi affiancò sul marciapiede e cominciò un dialogo al quale rispondevo ancora preso dalla polemica precedente; la

conversazione durò ore, si sviluppò su terreni teorici, sul piano della nostra vita concreta, sulle tecniche dell'agitatore e dell'organizzatore politico e sindacale, sulle ragazze e sulla durezza del lavoro operaio.

Il mio atteggiamento cambiò progressivamente, scoprendo per gradi un interlocutore curioso e generoso, verso il quale mi accaloravo non più per difendere il punto, ma per esprimere quello che pensavo, per fare domande, per ottenere risposte.

Il dibattito mi coinvolgeva ma, in fondo, mi sorprendevo: tanto che a un certo punto (era ormai passato mezzogiorno) gli domandai perché mi avesse fermato e perché parlasse così diffusamente con me.

Con un bel sorriso, un po' sornione, mi disse all'incirca: perché qualcosa di quello che dici mi piace e, poi, se stavi davanti al cantiere a quell'ora di mattina devi crederci, pure se sbagli. Questa è la cosa più importante: il resto dipende da te e, anche, da gente come me.

Sorrisi anch'io, prima di salutarci e tornare al filo delle mie riflessioni di nuovo solitarie; ma da allora, nelle tante volte in cui ci siamo incontrati, ho avvertito sempre tra noi una calorosa corrente di complicità.

di Silvano Console

Durante le lotte del movimento studentesco degli anni '67/'68, quando noi della FGCI ci recavamo alla CGIL, erano in due i dirigenti sindacali ad accoglierci: Antonio Carocchi (allora responsabile della FILLEA -la categoria degli edili) e Tonino Corneli (segretario dei tessili, la FILTEA).

Con quest'ultimo, angolano, comunista di schietta provenienza contadina, antifascista battagliero, che aveva conosciuto anche il carcere, il feeling dei giovani si era creato con più facilità e solidità.

Gli piaceva parlare con quei giovani, ascoltarli, ma soprattutto correggerli, consigliarli. "Lavoratori, studenti, uniti nella lotta", era uno degli slogan dei cortei, quando le scuole scioperavano in sostegno delle lotte della SIPE, della IMA e poi soprattutto della Monti Confezioni D'Abruzzo.

In via Sardegna, sede della Camera del Lavoro, il ciclostile era a inchiostro e non quello antiquato a spirito della Federazione del PCI di via Campania.

E poi le risme di carta venivano chieste e ottenute copiosamente con gentilezza, e talvolta sottratte con l'inganno al magazzino del Sindacato.

Corneli era incuriosito da questi ragazzi che scrivevano tanto e volevano cambiare il mondo a tutti i costi e in tempi rapidissimi.

Ce n'est qu'un début, continuons le combat! Era uno degli slogan dei sessantottini francesi scimmiettati dagli studenti italiani, che ne inventarono tanti altri: "scuola di classe, comprime le idee, aumenta le tasse".

Ma sapevano scrivere bene quegli studenti e a loro Tonino Corneli sottoponeva di volta in volta anche qualche documento o volantino che usciva dalla Camera del Lavoro. Le correzioni sintattiche erano bene accette.

RINGRAZIAMENTI

Per scrivere la storia di Tonino ho frugato tra i pochi documenti disponibili negli archivi ed ho sfogliato centinaia di pagine di periodici e di quotidiani. Ringrazio quanti mi hanno aiutato: Enrico Paolini alla Regione Abruzzo, Pino De Dominicis alla Provincia di Pescara, Graziano Gabriele e i suoi assessori e consiglieri al Comune di Città Sant' Angelo.

Ringrazio i tanti compagni che ho intervistato, che hanno reso su Tonino testimonianze affettuose. E le tante personalità che, al di là delle proprie convinzioni, hanno voluto ricordare di Tonino la passione, la lealtà e la generosità.

Devo aggiungere un ringraziamento speciale a Roberta Franchi e a Dario Recubini. Senza la loro assistenza questo libro difficilmente avrebbe potuto vedere la luce. Grazie a loro ho potuto dipanare la matassa di una vita complessa come quella di Tonino. Il materiale documentario che hanno raccolto e i suggerimenti e le idee che hanno profuso hanno reso il mio impegno assai meno gravoso. Sicché non esagero a considerare Roberta e Dario coautori di una piccola ma impegnativa opera, a cui abbiamo dato davvero l'anima. Perché non si disperdesse tra la sua gente il ricordo di quel ragazzo che, più di mezzo secolo fa, lasciò Madonna della Pace, spavalidamente avventurandosi nel mondo con l'idea di cambiarlo, di farlo più giusto.

A giudicare dalla sua storia, riuscendoci, anche se solo un po'.

Nevio Felicetti

